

VITA DI COSIMO MEDICI, PRIMO GRAN DUCA DI TOSCANA.

Discritta da M. Baccio Baldini suo Protomedico.

CON LICENZIA, ET PRIVILEGIO.

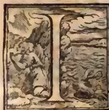




IN FIRENZE,
Nella Stamperia di Bartolomeo Sermartelli.
MDLXXVIII.



AL SERENISSIMO SIG· DON FRANCESCO MEDICI SECONDO GRAN. DVCA DI TOSCANA, ET MIO SIGNORE OSSERVANDISSIMO.



IO ESTIMO *Sereniſsimo Signore ch'ei ſaranno alcuni i quali come molto ardito mi biaſimeranno, per eſſermi iò meſſo à ſcriuere coſa di tanta importanza ſi come è la vita del padre di voſtra Altezza Sereniſsima, percioche il ſoggetto è tale & tanto che richiede vn molto eſercitato, giudizioſo, & dotto ſcrittore d'hiſtorie, & non vno il quale oltre allo hauer poca anzi niuna notizia di queſta facultà, è ſi come io ſono di profeſsione molto diuerſa da quella. Altri ſaranno i quali mi riprenderanno d'hauere io indirizati queſti miei ſcritti qualunque ei ſi ſiano à voſtra Altezza, percioche ella molto meglio di me hà potuto vedere i gran fatti di ſuo padre, ſaperne le cagioni, & cognoſcer' le vertù ſue, onde il mandargli queſto mio libretto nel quale ſi contengon' le coſe di ſopra dette, parrà loro che ſia ſtato vn portar ſi come volgarmente ſi dice acqua al mare. Perche io fauellando à queſti miei aſſalitori piaceuolmente dico che*

non sempre mai son da biasimar coloro i quali fanno qualche cosa & d'importanza ancora, la quale interamente non appartēga alla professiõn loro, percioche molte sono le cagioni che ragioneuolmente posson muouere gli animi loro à incominciare così fatte imprese, delli quali cagioni vna è lo hauere assai piena notizia di quelle cose che si debbono scriuere, percioche questo tal cognoscimento reca grande ageuolezza à quegli che le debbono scriuendo raccontare, ancor che essi non siano nello scriuere molto esercitati, le quali notizie io mi credo hauere assai conueneuolmente bene, per la lunga & intima seruitù che io feci à vostro padre d'eterna memoria mentre che egli visse, in guisa che io potetti vedere & cognoscere molte sue opere, vdire molti suoi detti & molte sue risposte, osseruare molti suoi modi d'adoperare & molte sue inclinazioni, le quali mi rendon molto più ageuole il raccontar la vita sua, ancorche io non sia esercitato nell'arte dello scriuere l'historie, che non sarebbe forse à vn'altro quantunque egli si fusse dotto & esercitato historico. Che io habbia mostro poco giudizio nel mandare queste mie fatiche à vostra Altezza qualunque elle si siano, affermo che vero sarebbe se io gliene hauesse indiritte per fargli sapere i gran fatti di suo padre, & dimostrargli le cagioni per le quali egli adoperò sì valorosamente & con tanta prudenza, percioche sì come detto è vostra Altezza sà l'vna & l'altra di queste cose molto meglio di me, ma io non glie le indirizo à questo fine, anzi sapendo io quãto gli sia grato sì come à pietoso figliuolo che egli è verso la memoria del suo valoroso padre, che i suoi gran fatti & le sue vertù sian celebrate, & che le siano scolpite il più che si può nelle memorie de gli huomini, accioche essi imitandole possin giouare à gli altri, ho voluto in questa guisa fargli cosa grata in quanto per me si può, & ricognoscere in questa maniera i molti & gran

gran benefizij che io riceuetti già dal suo gran Padre mentre che egli viuea, & da vostra Altezza ancora dopo la morte di quello, & volendo per questa volta hauer risposto assai, dico che io per le predette ragioni, & per quelle che io mi ricordo hauer dette nel proemio di questa vita, mi son messo à raccontare le molte, grandi, & rare vertù, & i gran fatti di questo valoroso Prencipe, molti de i quali essendo io presente vidi, & le vertù dell'animo suo ho potuto assai conueneuolmente bene, cognoscere sendogli stato seruidore tredici anni cõtinui, & tanto intimo quanto ciaschedun sà, & più che alcun'altro Vostra Altezza, alla quale io bacio le mani pregandola che con lieto viso accetti queste mie fatiche qualunque elle no si siano, & che riguardi più al buon volere & allo intendimento mio che al picciol valor loro. Dio la feliciti. Di Firenze il dì X. di Gennaio MDLXXVII.

Di V. Altezza Sereniss.

Seruidore humiliss.

Baccio Baldini.



MADRIGALE DI
M. ANTONIO BENIVIENI
GENTIL'HUOMO ET CANONICO
FIORENTINO.



EL GRAN COSMO i Trofei,
I decreti almi, & dritti,
Saran cantati, & scritti
Dà mille Liuij, Zenofonti, Orfei,
Ma il Fisico gentile
Non solo il corpo, c'hauea per soggetto,
Attese, mà il costume & l'intelletto,
Espresse quì con dotto, & raro stile,
Propinquo à quella luce
Mentre refulse quì l'inuitto Duce.





DI M. SIMONE
SPILLETTI FISICO.



A Chiara Fama del GRAN CO-
SMO inuitto,
(Non contenta à i confin del nostro
Polo).
Dilà volse spiegare eterna il volo,
Doue il Sol prende il suo cammin più
dritto.
Et perche de i gran gesti, il fido scritto
Destasse al bene oprare illustre stuolo
D'ambo i Mondi, cò'l Regio esempio solo,
N'hà dottamente il suo Fisico scritto,
Mà sè non le bastò già il mondo nostro,
Come in si picciol libro, il Dotto ingegno
Strinse opre immense, e con tal Studio & Arte?
Perche scriuendo con purgato inchiostro,
Di facondia e sauer colmo, fu degno
Di chiuder l'infinito in poche carte.

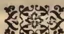


Con licenza del R. P. Fra Francesco da Pisa Generale Inquisitore del Dominio Fiorentino sotto di XI. d'Ottobre MDLXXVII.

Et del Reuer. M. Bastiano de Medici Vicario, e Luogotenente Gener. dell'Arciuescouo di Firenze.

VITA DEL SERENISSIMO SIGNOR COSIMO DE I MEDICI PRIMO GRAN DVCA DI TOSCANA.

Di M. Baccio Baldini suo Protomedico.





ON mancarono molti peregrini ingegni i quali celebrarono dottamente & con leggiadra maniera di dire le molte, grandi & rare vertù del Signor Cosimo de i Medici primo Gran Duca di Toscana quando egli passò di questa presente à miglior vita. Questi io immitando m'ingegnai per quanto valsero le deboli forze mie di ragionare all'hora publicamente nell'Accademia Fiorentina, della bontà, del valore & della prudenza di quel gran Duca, & mi sforzai di mostrare à tutti i nostri cittadini di quanto adornamento & di quanto grande vtilità & sicurezza sia stato alla patria nostra questo veramente grande & vertuoso Prencipe, ma hora che iò mi apparecchio di raccontare distesamente la vita sua, cognosco chiaramente quanto questa impresa sia grande, dura & malageuole à condurla al fine, & massimamente à me il quale oltre all'esser di poco ingegno & debole, non mi sono esercitato giamai nell'arte dello scriuer le storie, & certamente che il tacere mi sarebbe stato molto più sicuro & di molto men pericolo che il mettermi à scriuere cosa di tanta importanza, si come è la vita del

primo Gran Duca di Toſcana, nondimeno io non credo di douer'eſſer'giuſtamente ripreſo, ſe io per non eſſer biaſimato come ozioſo, pigro & ingrato hauendo riceuuto da lui tanti & tanto gran benefizii quanti io riceuei, tenterò con queſto mio altreſi vile, baſſo, & rozzo modo di ſcriuere, raccontando à gl'huomini la vita di queſto Prencipe, di ſcolpire il meglio ch'io ſaprò nella memoria loro l'immagine delle molte grãdi & rare vertù di queſto gran Signore: Se bene non perfettamente almeno non altrimenti che ſoglion tal'hora i dipintori diſegnare ſolamente i dintorni delle loro figure ſenza dare à quelle tutte le perfezzioni che ſon richieſte loro, la qual coſa non credo che debba eſſer ſenza qualche vtilità de gl'huomini, percioche mettendo io loro innanzi in qualunche modo tante, tanto grandi & tanto rare vertù come ſon quelle delle quali io debbo ragionar loro, ſarãno in vn certo modo sforzati à cercar d'acquiſtarle, percioche tãta è la grazia & la bellezza delle vertù che per loro ſteſſe elle tirano gl'animi de gl'huomini ad amarle & à deſiderarle, il che nõ par che poſſa auuenire ſenza lor grãdiſsimo cõmodo & vtilità, & ſe à Tiberio, Caligula, Nerone & Domiziano & à molti altri ſcelerati Prencipi ancora nõ ſon mãcati ſcrittori i quali hãno ſcritto le vite loro degne per le molte & grandi ſceleratezze cõmeſſe in quelle d'eſſer più toſto ſepolte nelle tenebre che d'eſſer prodotte in luce ò ſcritte da alcuno. Quanto è più giuſto & più ragioneuole ch'ei nõ manchi ſcrittore quantunche rozzo & debole à vn Prencipe Chriſtiano & vertuoſiſsimo ſi come è ſtato quegli, la cui vita io debbo al preſente raccontare? Et quanto debbe eſſer giudicato più vtile à gl'huomini & per cõſeguente più lodeuole lo ſcriuere le vertù & il bene adoperare de gl'huomini vertuoſi, ſe bene ſemplicemẽte & ſenza alcun leggiadro modo di parlare (conciosia coſa che la nobiltà & la bellezza del ſoggetto ſia per ſe ſteſſa atta à dar grazia & ornamẽto à qualunche ſcrittura) che il tacerle? O ſi veramente narrare i vizii & le moſtruoſe ſceleratezze de gli huomini beſtiali, crudeli & nõ degni del nome d'huomini; ſe ben ciò ſara ſcritto con grandiſsima arte, con ogni adornamento & con ogni leggiadra maniera di dire? conciosia coſa che molto più vtile & molto più gioueuole ſia ſtato ſempre mai à gl'huomini

ni il non ſapere & il non cognoſcere i vizii & le ſceleratezze che il ſaperle & il cognoſcerle, percioche i vizii hanno ſempre con loro vna certa apparenza di bene & di giocondo, perche ei poſſono ageuolmente ſotto quella falſa ombra di ſoaue, in molte & diuerſe maniere tirare à loro gl'appetiti de gl'huomini, la onde noi leggiamo nelle ſtorie eſſer molto più giouato à gli Scithi l'ignoranzia de vizii che à i Greci il cognoſcimento delle vertù, & nella prima antichità Romana ancora quando era in loro quel la rozza honeſtà, talche quaſi in niente erano in loro i vizii ſaputi, leggiamo molto maggiori & aſſai più vertuoſe opere eſſere ſtate fatte da loro che poi quando in Roma trapaſſarono l'arti & le ſcienzie della Grecia, ne è merauiglia, percioche ſi come le medicine furon trouate da gl'huomini per ſanare i mali che vengono à i corpi loro, coſi le vertù che appartengono à i coſtumi alle quali da gl'antichi fù detto morali, furono anche ritrouate da lor medeſimi per tor via i mali & le paſsioni che vẽgono ne gl'animi loro, perche ſi come molto meglio adopera vn corpo quando egli è ſano naturalmente che quando e gl'è guerito di qualche infermità con le medicine, coſi l'animo ancora molto meglio adopera quando egli non ha alcun cattiuo deſiderio hauuto gia mai il quale l'habbia ſoſpinto che quando egli è ſtato de i vizii & delle ſceleratezze compreſo & da quelle infettato, onde ei gli ſia fatto di meſtiero delle vertù per raffrenargli ò ſpegnergli, & il non hauere dishoneſti ò poco regolati appetiti non ſi può conſeguir da gl'huomini in guiſa alcuna migliore che con il non cognoſcere le ſconcie coſe & vizioſe. Dico adunque che l'antichiſsima & nobiliſsima famiglia de i Medici è vna di quelle del primo cerchio delle mura di Firenze, ſi come chiaramente di moſtrano le ſue antiche caſe le quali erano già doue è al preſente la piazza della maluagia, & la loggia antica ancora di queſta famiglia la quale era già doue hora è la tauerna, alla quale ſi dice oggi la tauerna del porco, credo bene fermamente che queſta famiglia fuſſe per il paſſato nominata altrimẽti che i Medici, nondimeno ſotto queſto nome ella hà hauuto molti honori & grãdi coſi eccleſiaſtici come ciuili, percioche in quella ſono ſtati duoi Sommi Pontefici, Lione X. & Clemente VII. tre Cardinali, Hip-

polito figliuolo naturale di Giuliano de Medici il giouine, & gli altri duoi furon figliuoli del Gran Duca, la cui vita io al presente debbo scriuere, de i quali vno ne viue hoggi & questi è Ferdinando, & l'altro il quale si chiamò Giouanni morì l'anno 1562. Hà hauuto ancora molti Arciuescoui, Vescoui, & altri grã Prelati assai, & de gl'honori ciuili hà hauuto tre Duchi, Giuliano il giouane frarello di Papa Lione, il quale fù Duca di Nemors & Gonfaloniere di Sãta Chiesa. Lorenzo il giouane il quale fù Duca d'Vrbino & capitan generale de gl'eserciti della Signoria di Firenze; & Alessandro figliuolo naturale del predetto Lorenzo il quale fù Duca di Ciuita di Penna. Hà hauuto sessantadua Priori (era già il Priorato il sommo Magistrato de Fiorentini,) il primo Priore adunque di casa Medici fù Ardingo di Buonagiunta de Medici l'anno M C C X C I. l'ottobre & il nouembre di quel l'anno. Sono stati ancora in questa nobilisima famiglia trẽtacinque Gonfalonieri di giustizia, (diuenne poi il Gonfaloniere insieme con i Priori il sommo Magistrato della Republica Fiorentina) il primo Gonfaloniere adunque che fusse de i Medici fù Ardingho di sopra detto l'anno M C C X C V. il febbraio & il marzo del medesimo anno. Sono stati ancora in questa famiglia molti Caualieri & huomini valorosi di grande & riuerenda autorità nella città nostra & per virtù & per costumi chiarissimi & degni d'eterna fama, de i quali fù vno M. Giouanni di Conte de Medici il quale per publica deliberazione l'anno M C C C L II. fù fatto Caualiere & fugli donato dal nostro comune CCCCC. fiorini d'oro & oltre à questi gli furon donati pur dal commune CL. fiorini per fare il desinare della caualleria, il qual'honore la patria sua gli fece, percioche l'anno medesimo egli haueua valorosamẽte soccorso & difeso il Castello della Scarperia contro al l'hoste dell'Arciuescouo di Milano, la quale teneua strettissimamente assediata quella terra. Fù ancora in questa famiglia nel medesimo tempo M. Saluestro di M. Alamanno de Medici Caualiere, il quale con il suo valore & con la sua prudenza spense quel gran disordine che era nato nella nostra Republica per la malua gità d'alcuni sediziosi cittadini dell'ammonire tutti quei cittadini i quali non eran lor partigiani. E lo ammonire vn modo di

priuare

priuare i cittadini di potere hauere magiſtrati & altri honori nella noſtra Republica, percioche à queſti tali per vn miniſtro publico ſi fa intendere la condannagione che è ſtata lor fatta, il quale atto i Fiorentini chiamano ammonire. Seguitò non molto dopo à queſti duoi valoroſi cittadini M. Vieri il quale con la ſua vertù & bontà ſpenſe quella ſedizione che era nata tra la plebe & i cittadini più ricchi & nobili i quali hauean nelle mani il gouerno della città. Giouanni d'Auerardo cognominato Bicci, conſeguì ſenza addomandarli tutti gl'honori che in quel tempo poteua conſeguire vn'cittadino nella noſtra Republica, ne mai andò in Palagio ſe non fu richieſto da qualche Magiſtrato; ritrouò quel modo del pagar le grauezze publiche il qual ſi chiamò all'hora & ancor hoggi ſi chiama il cataſto, per il quale ordinamento ſi pone le grauezze à i beni ſtabili & non à gl'huomini, onde i poueri non poſſon eſſer aggrauati più di quello che richiede il douere, & i ricchi & potenti conuien che paghino quelle grauezze le quali e debbon ragioneuolmente pagare. Bernardetto de Medici fù ſpeſſe fiate Commeſſario de gl'eſerciti Fiorentini, il qual Magiſtrato egli eſercitò ſempre mai valoroſamente & con gran fede & maſsimamente in quella guerra che i Fiorentini fecero l'anno MCCCCXXXVIII. con Filippo Viſconti Duca di Milano, onde per la vertù ſua & di Neri di Gin' Capponi ſuo compagno fù à Anghiari ſcõfitto & diſperſo l'eſercito di quel Duca, & tolto lo ſtato al Conte di Poppi il quale eſſendoſi ribellato à Fiorentini era ricorſo ſotto le braccia di Filippo di ſopra detto. Coſimo de Medici il vecchio con le ſue ricchezze & con il ſenno ſuo fù principal cagione che il Borgo à San Sepolcro, Monte Doglio, il Caſentino & val di Bagno veniſſero ſotto l'Imperio de Fiorentini, & adornò la Città di Firenze di molte gran muraglie & d'aſſai nobili habituri & arricchì molte nobili famiglie Fiorentine. Lorenzo de Medici il vecchio fù mentre che egli viſſe arbitro di tutta Italia & la mantenne ſempre mai vnita & in pace ſi come moſtrò chiaramẽte la morte ſua, dopo la quale per l'ambizion di Lodouico Sforza Gouernatore del Duca di Milano, non ſendo viuo chi la ſapeſſe frenare, fù primieramente aperta la via alle genti oltramontane in Italia. Que

ſti

sti con il suo valore ridusse di nuouo Volterra che si era ribellata a'Fiorentini, all'vbbidienza della sua patria, fortificò il Castel di Firenzuola posto nel mezzo dell'alpi che sono tra Firenze & Bologna, cominciò à rifare & à fortificare il Poggio Imperiale posto in val d'Elsa à i confini de i Sanesi, acquistò alla patria sua Serezzana & Pietrasanta, & fù tanta la fama del valore & del senno suo che ella discorse quasi per tutto il mondo; perche il Soldano d'Egitto con suoi Ambasciadori lo visitò & lo presentò ricchamente. Il gran Turcho gli dette nelle mani Bernardo Bandini vcciditore di Giuliano de i Medici il vecchio suo fratello; & quando egli morì tutti i Prencipi d'Italia per loro Ambasciadori che eglino mandarono à Firenze si dolsero della morte sua. Il Signor Giouanni de i Medici fù nell'armi quel valoroso & prudente Capitano che sà tutto il mondo. Sono state ancora in questa famiglia tra l'altre due donne di grā grado, la Caterina la quale è hoggi Reina di Francia, & in questi tempi tanto malageuoli, pericolosi, & trauagliati per quel reame lo gouerna con gran senno & valore. La Lucrezia che fù Duchessa di Ferrara, la quale per il poco tempo che ella visse non potette esercitare quelle vertù delle quali ella daua manifestissimi segni. Dall'altro lato non sono anche mancati in questa famiglia alcuni i quali si son portati molto male verso la patria loro, & di questi vno fù Giouanni d'Albizzo de i Medici il quale l'anno MCCCLII. quādo la nostra Città guerreggiaua con l'Arciuescouo di Milano abbandonò per sua viltà lo stretto di Val di marina vitupereuolmente il quale gl'era stato dato in guardia da i suoi Cittadini. Piero di Lorēzo de i Medici partendosi dalle vertù del padre dette con mala prouuedenza nelle mani di Carlo VIII. Re di Francia, Serezzana, Pietrasanta, & la fortezza di Pisa, onde ne seguì la perdita di Serezzana & la rebellion de Pisani a'Fiorentini, i quali dipoi in XV. anni con grandissima spesa & trauaglio furon ridotti di nuouo sotto l'vbbidienza de'Fiorentini. La moltitudine adunque de gl'huomini valorosi che sono stati in questa famiglia & i molti lor meriti verso la patria loro furon cagione che ella habbi tenuto quasi sempre il primo grado nella nostra Città, & che finalmente dopo la guerra dell'anno MDXXX. ella

pigliasse il Principato della Republica Fiorentina, della quale fù il primo Duca Alessandro de i Medici figliuolo naturale, si come di sopra è detto di Lorenzo de i Medici il giouine già Duca d'Vrbino. Di questa nobilissima famiglia adunque nacque in Firēze il Signor COSIMO de i Medici che cosi all'hora gli si disse il quale fu di poi il primo Gran Duca di Toscana, & di si grā padre essēdo già gl'anni della salutifera Incarnazione del figliuolo di Dio al numero peruenuti di MDXIX. à i dodici giorni di giugno circa à vn'hora & duo terzi di notte, & la madre sua fù la Signora Maria, la quale fù figliuola di Iacopo Saluiati il vecchio, antico & possente cittadino & di grande & reuerenda autorità nella Città nostra. Hebbe la sua prima fanciullezza molto trauagliata, percioche hauendo egli à pena sette anni fù vcciso il padre in Lombardia l'anno MDXXVI. mentre che egli francamente combatteua in quella Prouincia cōtro à gl'eserciti di Carlo V. per quella lega la quale era all'hora tra Papa Clemente VII. di quel nome, & Francesco primo Re di Francia, & la Republica Veneziana; & poco di poi fù cacciata di Firenze la casa de i Medici; onde fece di mestiere alla madre sotto la cui custodia & gouerno egli era rimaso, il fuggirlo di Firenze & tenerlo hora in vn luogo e hora in altro accioche i nemici della casa de i Medici non potessero hauere occasione alcuna di fargli qualche cosa che danno gli potessi tornare; & in questo medesimo anno peruenne nella città di Firenze & in tutta Italia ancora vna mortifera pestilenza; onde ei gli fece di bisogno per cessare questo si grā pericolo partirsi della città & fuggirsi in contado. Fu nel Signor COSIMO in questa sua prima fanciullezza vna modestia & vna certa grazia in tutti gl'atti suoi & vno aspetto tanto benigno & mansueto che quasi per forza tiraua ciascheduno ad amarlo, perche essendo stato vcciso il padre si come di sopra è detto & hauendo lasciato insieme quella tanto valorosa & ardita Milizia, la quale egli haueua con la vertù & valor suo da se stesso creata, & che volgarmente era chiamata le Bande nere, ella mossa dalla memoria del gran valore & della gran vertù del Signor Giouanni & da i gran segni di vertù che dimostraua il Signor COSIMO ancorche picciol fanciullo & da quella grazia che io ho detto che

che egli haueua in se, tutti i soldati di quella Milizia pregarono strettissimamente la madre che lo concedesse loro, dicendo che in questa maniera quell'ordinanza si manterrebbe insieme & cõdurrebbe vn giorno quel fanciullo à tal grandezza che ella ne sarebbe contentissima, ma ella veggendo l'età del figliuolo tanto tenera, conciosia cosa che egli hauesse all'hora à pena sette anni non lo volse dar loro. Diede manifestissimo segno in questa sua prima età il Signor Cosimo della fermezza dell'animo & della prudenza che tutte due douean esser col tempo in lui grandissime, percioche essendo egli vn giorno in camera del Cardinal di Cortona in quel tempo che Papa Clemente haueua lasciato in Firenze sotto la sua custodia & giuridizione Hippolito & Alessandro de i Medici all'hora giouinetti & capi principali dello stato di Firenze, & essendo ancora nel medesimo luogo alcuni de i primi cittadini della Città & ragionando tra loro di cose d'importãza grãdissima senza essersi accorti che quel fanciulletto fusse qui ui, & poco di poi auuedendosi che egli haueua vditi tutti i loro ragionamenti, il Cardinal lo chiamò à se & gli disse che non ridicesse à persona alcuna niuno di quei ragionamẽti ch'egli haueua vditi quiui in camera, percioche se di quelche eglino hauean parlato & che egli hauea vdito si fusse saputo cosa alcuna per la Città ne sarebbe seguito grandissimo disordine; il fanciullo gli promesse di tacer tutto quel che egli hauea quiui vdito, & partissi dal Cardinale & ritornossene alla madre la quale lo domandò doue egli fusse stato, egli riuerentemente gli rispose che era stato in camera del Cardinale, all'hora ella di nuouo lo domandò di quel che si era ragionato in quella camera, & egli con gran riuerenza gli rispose che quello di che gli si era parlato non si doueua dire, all'hora ella con molto maggior instanza ch'ella non haueua fatto prima lo ricominciò à domandare de i ragionamenti di sopra detti, nondimeno ne cõ lusinghe ò piaceuolezze, ne con dirgli villania & minacciarlo, ne finalmente con dargli vna ceffata fù mai possibile che ella cauasse di bocca à quel fanciulletto quello di che hauean ragionato quei cittadini in camera del Cardinale, la doue egli era stato, anzi sempre mai disse che quei ragionamenti non si doueuon dire, non altrimenti che si facesse
già

già Lucio Papirio quando egli non volle dire alla madre la deliberazion del Senato Romano, alla quale ancorche giouinetto egli si era ritrouato presente, ma fece quella finzione & la raccontò alla madre, dicēdo che nel Senato si era ragionato se gl'era meglio dar duoi mariti à vna moglie, ò due mogli à vn marito; ma la bontà del Signor COSIMO & la riuerenza ch'egli portaua alla madre non permessero ch'egli le dicesse bugia alcuna, ma ei fù bene di tāta fermezza d'animo, se bene e gl'era all'hora di molto minor'età che non era stato Papirio quādo egli fece il ritrouamento di sopra detto, che ne anche cō le battiture gli potette la propria madre far dire quello che egli s'auuisaua che fussi male il ridirlo & che egli hauea promesso di tacere. Attese adunque la madre ad alleuarlo con quella cura & diligenza che si richiedeua à vna madre la quale doueua alleuare vn suo vnico figliuolo & del Signor Giouanni de i Medici, & primieramente gli fece insegnare la lingua latina & poco di poi la greca, nelle quali in poco tempo egli fece tanto profitto & massimamente nella latina, che mētre che egli visse di poi Prencipe della patria sua egli intese tutte l'ambascierie che gl'eran fatte in lingua latina, & latinamente rispondeua loro, & quando passaua qualche Prencipe, ò Prelato oltramontano il quale lo visitasse & volesse parlar seco, in latino egli l'vdiua volentieri & l'intendeua benissimo & rispōdeuagli altresi in lingua latina & assai elegantemente ancora, & quando gl'auanzaua qualche poco di tempo dalle molte & importanti faccende che egli haueua, dilettandosi oltre à modo di farsi leggere à qualchuno & spezialmente historie, percioche quando egli voleua leggere da se stesso si sentiua fieramente infiammare la testa, ancorche chi gli leggeua leggessi presto & continuatamente, intendeua nondimeno benissimo ogni autore latino in prosa che gli si leggesse. Questa benuoglienza & amore che comunemente gli era portato da tutti per la benignità & mansuetudine che egli in questa sua prima età dimostraua ancor nel primo aspetto, lo trassero d'vn pericolo cosi fatto. Era venuta l'anno MDXXIX. la guerra à Firenze, perche la madre sen'era andata con lui in Mugello à vn lor bellissimo palagio al quale si dice il Trebbio, auuisandosi che per essere ella & il fanciullo

congiunti di parentado con Papa Clemente autore & mouitor di quella guerra ei douesse essere loro hauuto molto rispetto dal le genti del Papa & di Carlo V. Imperadore che tutte insieme erano venute sopra Firenze, & di douere anche esser sicuri da quei della Città contro a i quali veniua la guerra, percioche la ri ceueua dentro à il lor Palagio con grandissima humanità & cortesia molti poueri contadini i quali gli si rifuggiuano con le lor donne & con la lor roba, & così gli rendeuan sicuri dalla furia & dalla violenza de i soldati, & di altri predatori i quali all'hora an dauano scorrendo & saccheggiando tutto il Mugello, percioche quel Palagio oltre all'essere assai ben forte è posto in luogo alto & rileuato da non lo potere senza artiglieria così ageuolmente assalire & prenderlo, fù anche sempre mai riguardato per le cagioni di sopradette dalle genti del Papa & dell'Imperadore. Ma benche questo suo auuiso fusse buono & prudente non perciò auueniua la bisogna secondo che ella s'auuisaua che la douesse auuenire & si come era ragioneuole ch'ella auuenisse, percioche essendo di già arriuato à Firenze l'esercito del Papa & di Cesare insieme & strignendo la Città quãto eglino poteuano il più, quegli che erano dẽtro al gouerno d'essa qualunche sene fusse la cagione mãdarono il Signor Otto da Mont'aguto lor condòttiere con vn buon numerò di soldati al Trebbio per pigliar lei & il figliulo & condurgli prigioni in Firenze, ma Iddio ottimo e gran dissimo il quale haueua destinato à quel fanciullo l'Imperio di Toscana & la comun benuoglienza che egli haueua di tutti per la sua grazia, bontà & piaceuolezza lo liberarono da quel perico lo; percioche auanti che il Signor Otto giugnesse al Trebbio la signora Maria fù auuisata del tutto in guisa ch'ella fù à tempo à partirsi di quel luogo insieme con il figliuolo & à ritirarsi in Imola, la doue non solamente per la felice memoria del padre il quale da fanciullo era stato assai tempo per la Romagna & massimamente in Imola & in Furlì, ma ancora per la ricordanza del la Contessa Caterina Sforza sua auola la quale era già stata signora delle due Città di sopradette, ella & il figliuolo haueano molti amici & benuoglienti, al che s'aggiugneua la grande speranza che il fanciullo prometteua di se in tutte le sue operazio-

ni

ni la quale era tanta & tale che non solamēte bastaua à mantenergli gl'amici che il padre & l'auola gl'haueuan lasciati, ma ancora à procacciargnene de gl'altri. Stette adunque il Signor Cosimo in Imola la maggior parte del tempo che durò quella guerra la quale Papa Clemente hauea mossa a'Fiorentini, & quindi n'andò poi à Vinegia, la doue gli auuenne vn'accidente di questa maniera, che scherzando egli vn giorno con alcuni altri fanciulli di gentil'huomini & facendo tra loro cotali pruoue fanciullesche, si come di correre & di saltare appresso à vno di quei canali il quale era assai profondo, egli vi cadde dētro & sarebbe in quel lo affogato se dalla Signora Luisa d'Appiano sua cugina, la quale essendo all'hora fanciulletta staua à vedere quelle pruoue ch'ei faceuano, non fusse stato sostenuto per i capegli insino à tanto che vn frate peruenne à quel canale & ne lo trasse, al qual frate quando ei gli venne innanzi poscia che egli fù fatto Duca ei disse che chiedesse tutto quel che egli voleua percioche egli era per darglielo, onde il frate gli chiese alcuni priuilegii per la sua religione i quali egli ottenne subitamente. Partissi dopo non molto tempo il Signor Cosimo da Vinegia & sene andò à Roma insieme con la madre doue stette qualche tempo appresso à Papa Clemente & quiui con la piaceuolezza, con la costumatezza sua & con la leggiadria delle sue maniere egli riuolse verso di se gl'occhi di tutti gl'huomini della corte del Papa & accrebbe assai con la presenza sua la speranza che s'haueua di lui, in guisa che Papa Clemente considerando bene i modi del procedere di quel fanciullo & parendogli di molto maggior prudenza & valore che nō sogliono essere i modi de gl'altri fanciugli di quell'età, cominciò à dubitare si come huomo astutissimo che gli era, che se quella vertù andaua crescendo insieme cō gl'anni si come ragioneuolmente ella doueua crescere, che quando egli fusse diuenuto giouine & atto per l'eta à maneggiar le cose d'importanza egli non douesse essere in grande impedimento alla grandezza del Duca Alessandro figliuolo naturale di Lorenzo de i Medici il giouine già Duca d'Vrbino, il quale egli amaua come figliuolo & haueua disegnato dopo il fine della guerra ch'egli hauea mossa à i Fiorentini di farlo Signore assoluto dello stato di Firenze; la onde poi che il Signor Cosimo fù ritornato à Fiorenza ei gli fece intende

re che poneſſe giù l'habito di ſoldato che egli haueа vſato inſino all'hora & ſi veſtiſſe dell'habito lungo & ciuile che vſauano in quel tempo, & vſano ancora hoggi i Cittadini Fiorentini, per torgli anche in quella maniera il più ch'egli poteua la riputazione & il credito con i ſoldati che gl'arrecauano il valore, i gran fatti & il glorioſo nome che il padre in tutte le guerre nelle quali egli s'era ritrouato s'haueа procacciato, poiche egli non poteua torgli quella che l'innocenza ſua & la grande aſpettazione che egli haueua concitato di ſe ſteſſo gl'arrecauano, la quale inſino all'hora era tanta & tale che la s'era diſteſa inſino di là dall'Alpi; perche eſſendo venuta à gl'orecchi del Re Franceſco primo di quel nome Re di Francia, la fama delle molte grandi & rare qualità di quel fanciullo & i gran ſegni di vertù ch'egli dimoſtraua quando la ſignora Maria ſua madre andò in Francia à accompagnare quella che è hoggi Reina di quel reame quando ella n'andò à marito, venendo vn giorno il Re à ragionamento con la ſignora Maria di queſto ſuo figliuolo ei gli diſſe che per la memoria de i gran fatti che il padre haueа fatto per il paſſato in ſeruigio della corona di Francia, ma molto più per i buon coſtumi del figliuolo & per i manifeſti ſegni di vertù i quali egli vdiua ch'ei dimoſtraua, lo voleua quando prima l'età lo permetteſſe nella ſua corte con honeſtiſsime condizioni. Vbbidì il Signor Cosimo à i comandamenti del Papa & portò l'habito ciuile poco tempo, percioche non molti meſi di poi ſeguì la morte di Papa Clemente, onde egli veſtendoſi di bruno ſi come era conueneuole, ripreſe l'habito di ſoldato il quale egli haueа vſato di portare innanzi al comandamento del Pontefice, & veramente ſi può dire che Iddio ottimo & grandiſsimo ſpiraſſe quel giouinetto à vbidire, percioche quanto più gli fù impedita quella grandezza alla quale egli fù poco di poi inalzato da i ſuoi Cittadini per la bontà ſua & per la grande ſperanza che s'haueua di lui tanto era per apparire maggiore appreſſo à ognuno la gloria & la grandezza ſua. Atteſe per tanto il Signor Cosimo in queſto tempo ſe bene egl'era ancor giouinetto à infignere del tutto il timore che Papa Clemente & per cõſeguente il Duca Aleſſandro haueano di lui & la lor mala voglia contro di ſe & dando opera

ta si come è detto di sopra alle lettere d'humanità, à imparare à maneggiar l'armi, à caualchare, attendeua anche destramente à trattenere molti amici & seruidori del padre de i quali ne viueano ancora assai per tutta Italia, s'andaua mettendo à ordine per poter pigliare quando l'età l'hauesse conceduto ogni honesta occasione che gli si fusse porta per farsi cognoscere col suo vertuoso adoperare degno figliuolo del Signor Giouanni de i Medici, percioche egli cognosceua benissimo hauendo in si giouenil età senno quasi di vecchio che le virtuose operazioni & l'honestà della vita non posson gia mai stare lungo tempo nascoste, & tutto quel tempo che gl'auanzaua da gli studii delle lettere, dell'arme & del caualcare, egli lo consumaua in piaceri honestissimi si come quel che naturalmente fù sempre mai nemico dell'ozio & dello starsi, ma quelle cose di che egli si dilettò sempre mai più che d'alcun'altro piacere furono la musica & la caccia, delle quali cose egli si dilettò in guisa che non solamente egli vdiua quãdo ei poteua cantare & sonare varii istrumenti di musica da finissimi cantatori & sonatori, ma cantaua egli stesso ancora tal fiata molto graziosamente, viuendo adunque in questa lodeuol maniera il Signor Cosimo & attendendo à cosi honesti piaceri gli fù comandato dal Duca Alessandro che andasse seco à Napoli la doue era peruenuto Carlo V. poscia che egli con sua grandissima gloria hauea preso la Città di Tunizi & n'hauea coronato Muleasse, il quale essendo stato scacciato del Reame dal figliuolo si era ridotto sotto le braccia sue, perche il Duca Alessandro sapendo che l'Imperadore voleua dimorare in Napoli tutta quella vernata & che molti i quali doppo la guerra dell'anno MDXXX. haueuano hauuto bando di Firenze & molti altri suoi inimici ancora erano andati in quella Città à richiamarsi di lui à sua Maestà, si come à quegli il quale era stato arbitro tra il Papa & la Città di Firenze quando l'anno di sopra detto si fece l'accordo tra loro, egli si deliberò d'andare à giustificare l'Imperadore di quelle cose di che egli era stato da quegli suoi inimici accusato; stette adunque il Signor Cosimo in Napoli tanto tempo quanto gli stette il Duca Alessandro & di poi insieme seco se ne tornò à Firenze, la doue egli dimorò tutta la state dell'anno

no MDXXXVI. & alla fine di quella ſtate volendo andare il Duca Aleſſandro à Genoua à far riuerenza all'Imperadore, il quale eſſendogli riuſcita infelicemente l'impreſa di Prouenza, la quale egli haueua fatta quella ſtate contro al Re Franceſco primo e ſi era ritirato in Genoua per andarſene quindi in Hiſpagna, il Signor Cosimo andò con il Duca Aleſſandro & doppo alquanti giorni poi che il Duca Aleſſandro hebbe fatto riuerenza all'Imperadore, ſe ne ritornò inſieme ſeco à Firenze & atteſe ſempre mai con grã diligenza à gli ſtudii di ſopradetti & a'ſuoi honeſtiſsimi piaceri inſino à quel tempo che egli fù per il ſuo honeſto modo di viuere & per la grãde aſpettazione in che egli era per i molti ſegni & grãdi di vertù che egli haueua ſempre mai dimoſtrati, eletto Duca della Republica Fiorentina vnitamẽte da i ſuoi cittadini & con grandiſsima lor allegrezza & ferma ſperãza la quale eglino hebbero ch'ei doueſſe con il ſuo ben' adoperare à riparare quei mali che affliggeano la patria loro & trarla di quei pericoli in che ell'era i quali veramẽte eran grandiſsimi: Hauendo adunque il Signor Cosimo di non molto tempo paſſato il XVII. anno dell'età ſua, fù naſcoſamente vcciſo il Duca Aleſſandro di ſopra detto in tempo molto pericoloſo, percioche viueuono ancora molti horreuoli Cittadini i quali ſi come poco di ſopra è detto, ſubitamente dopo la guerra dell'anno MDXXX. erano ſtati sbanditi, & con queſti ſi erano dipoi congiunti molti altri Cittadini d'aſſai più riputazione & di molto maggior ricchezze che eſsi non erono, à cui per molte & diuerſe cagione diſpiaceua fieramente il gouerno del Duca Aleſſandro: erano ancora in quel tempo in Roma, in Vinegia, in Napoli, in Lione & in molte altre Città d'Italia & della Francia molt'altri nobili Cittadini i quali ò per eſſer congiunti di parentado ò d'amiſtà à gli sbanditi di ſopradetti ò per mercatare inſieme con loro in diuerſi luoghi d'Europa ſi come è coſtume de Fiorentini di fare, naſcoſamente gli fauoriuono, il Papa ancora il quale era all'hora Paolo III. di quel nome, per le vecchie nimicizie tra lui & la caſa de i Medici & per qual che differenza che egli particolarmente haueua hauuta con il Duca Aleſſandro, daua loro aiuto & fauore quãto egli poteua il più ſenza ſuo carico. In Firenze di poi che egli

era

era ſeguito fuori della credenza d'ognuno ſi fiero accidente i principali Cittadini della Città s'ingegnauano quant'eglino poteuano il più di fare che non ſi leuaſſe qualche romore ò qualche tumulto il quale noceſſe alla Città, ma erano di poi molto diuiſi tra loro, percioche à molti cittadini piaceua quella maniera di viuere nella quale s'era viſſuto al tempo del Duca Aleſſandro; parẽdo loro che la Città poteſſe viuere in quella guiſa più ſicura & quieta che in alcun'altra maniera di gouerno che all'hora ſi poteſſe introdurre in Firenze, ma queſti Cittadini che deſiderauano per la cagione di ſopra detta di viuere ſotto l'vbbidienza d'vn Prencipe ſolo, nõ erano anche tutti d'vn medeſimo volere, percioche à alcuni ſe bene alla minor parte di loro piaceua che ſi doueſſe eleggere Duca della Republica Fiorentina il Signor Giulio de'Medici figliuolo naturale del Duca Aleſſandro il quale era all'hora picciol fanciullo; & queſto era molto deſiderato da tutti i ſeruidori del Duca Aleſſandro, percioche s'egli fuſſe ſtato fatto Duca della Republica Fiorẽtina eglino harebbero hauuto lungo tẽpo in mano il gouerno dello ſtato di Firenze & ne ſarebbero ſtati quaſi padroni, & erano le forze di coſtoro grandi, conciofia coſa che la paura la quale eglino haneano di non eſſer tagliati tutti in pezzi dal popol Fiorentino, gli manteneſſe vniti inſieme & erano ancora beniſsimo armati & oltre à ciò il Signor Aleſſandro Vitegli Capitano della guardia del Duca Aleſſandro ſi era inſignorito della fortezza la quale è poſta la doue era già la porta à Faenza, per il poco accorgimento di Pagolanton da Parma il quale n'era ſtato fatto Caſtellano dal Duca Aleſſandro & di più con 600. fanti Italiani guardaua il palagio de i Priori, le porte della Città, & quella picciola fortezza la quale è doue già anticamente era la porta alla giuſtizia, & queſti tali faceuan tutti capo al Cardinal Cibo il quale era all'hora in Firenze; la doue per il parentado che egli haueua con la caſa de i Medici ſendo nato per madre d'vna ſorella di Papa Leon X. & tratto dalla piaceuolezza della Città & de i colli che gli ſono intorno, egli haueua dimorato più tempo & dimoraua ancora & deſideraua grandemente di far Duca il Signor Giulio di ſopra detto per la grande amiſtà che egli haueua hauuta mentre che viuea con il Duca Aleſſan-

Aleſſandro padre di quel fanciullo. Altri à cui non piaceua il viuere ſotto l'vbbidienza d'vn ſolo, ma deſiderauano che la città fuſſe libera & che la viueſſe con l'antiche ſue leggi & ſi reggeſſe con i ſuoi Magiſtrati ſi come ella s'era retta anticamente, diceuano che eſſendo fuor di Firenze tanti nobili Cittadini & di tanta autorità di quanta eſsi erano, ei ſi doueſſero richiamare in Fiorenza & inſieme con loro diliberare qual modo di viuere fuſſe al l'hora più conueneuole alla Città, & quello che da tutti inſieme fuſsi giudicato il migliore ſi metteſſe ſubito in opera. Haueuaui di poi la minuta gente la quale oltre all'eſſere naturalmente ſempre mai vaga di coſe nuoue, era molto ſtracca & infaſtidita de cattiui portamenti d'alcuni ſeruidori del Duca Aleſſandro & di quei ſoldati che già ſei anni erano ſtati alla guardia della Città, perche ell'era tanto ſolleuata che paſſando tal'hora dalle botteghe de gl'artefici qualchuno de i principali Cittadini Fiorentini, percotendo gl'inſtrumenti dell'arti loro inſieme & sù per i deſchi delle lor botteghe diceuono ad alta voce, laſciate far noi, ſe non volete far voi; la onde ei ſi vedeua che à leuare il romore nõ mancaua altro che vno il quale ſi faceſſe capo della gente minuta & della mezzana ancora, la quale per le medeſime cagioni era anch'eſſa molto ſoſpeſa & di mal talento cõtro à i ſeruidori del Duca Aleſſandro & cõtro à i ſoldati di ſopra detti, & da queſto ſi poteuano aſpettare tutti quanti quei mali che auuengono da vn furor di popolo à vna Città partita, & molto maggiori ancora (o gran miſeria, ò ſpauenteuol pericolo) percioche vna grã parte delle forze di quella era in poter de'foreſtieri i quali poco d'altro ſi curauano che della propria vtilità loro. Era la Città di Firenze in queſto miſero & pericoloſo ſtato quando il Signor Cosimo de i Medici eſſendo poco auanti ito alle ſue poſſeſsioni ch'egli haueua in Mugello inſieme con certi altri gentil'huomini amici ſuoi à caccia, fù auuiſato della morte del Duca Aleſſandro & richiamato à Firenze, perche egli quindi partitoſi ſe ne venne à Fiorenza, la doue quando egli arriuò ſubitamente traſſe à ſe gl'occhi di tutta quanta la cittadinanza Fiorentina, non altrimenti che ſi faccia vna nuoua luce la quale appariſca & riſplenda nel mezzo di molti oſcuri nugoli & folti, in guiſa che trattandoſi

nel

nel Senato doue ſi ritrouaua anche il Cardinal Cibo, cio che fuſſe da fare per la ſaluezza della Città in ſi pericoloſo & trauagliato ſtato di quella preſtamente con conſentimento concorde tutti diſſero che non ſi poteua trouare ne migliore ne più ſicuro rimedio per trarre la Città di quei pericoli ne i quali ella all'hora ſi ritrouaua che far Prencipe di quella il Signor COSIMO, & coſi nel palagio de i Medici fù eletto Duca della Republica Fiorentina da tutti quei Senatori che all'hora gl'eran preſenti ad vna voce il Signor COSIMO di ſopradetto con allegrezza & vniuerſal contento di tutta quanta la noſtra Città, & vſci della ſtanza nella quale era ragunato il Senato M. Franceſco Guicciardini che era vno de i Senatori & lo venne à trouare nella ſtanza doue e gl'era & gli diſſe che il Senato l'haueua eletto Prencipe della patria ſua, & quindi lo conduſſe nella ſtanza doue egli hauea laſciato il rimanente del Senato. Veddeſi apertamente all'hora in quel giouinetto vna continenza & vna fermezza d'animo grandiſsima, percioche à ſi gran nuoua quanta era quella che all'hora gli fu data, egli nõ ſi rallegrò molto ne dimoſtrò nell'aſpetto ò ne i mouimenti del corpo ſuperbia ò leggerezza alcuna, ma andando inſieme con M. Franceſco di ſopradetto con grauità grandiſsima & gratia verſo la ſtanza nella quale era ragunato il Senato, entrò in quella & fù ſubitamente fatto ſedere ſopra vna ſedia la quale era ſtata prima quiui appreſtata pur perciò, & dal Cardinal Cibo gli fù confermata per parte di tutto il Senato l'elezzione ſutagli prima detta dal Guicciardino, & fattogli prometter congiuramento l'oſſeruãza de gl'ordini & delle leggi della Città, & il procacciare con ogni ſuo potere la conſeruazione & il ben' eſſer di quella, le quali coſe tutte egli toſtamente promeſſe liberamẽte di fare, & di più gl'aggiunſe volontariamẽte ſoſpinto dalla bontà & dalla grãdezza dell'animo ſuo che era per difendere i poueri & i deboli da gl'oltraggi de i più potenti di loro ſi che eglino non ſarebbero da quegli offeſi ne nella roba, ne nelle perſone, ne nell'honor loro. Fù poco di poi la caſa ſua dal popolo tutta allegramente ſaccheggiata & gridato il nome ſuo per tutta la Città ad alte voci & liete, & non è dubbio alcuno che queſta fù opera della prouedenza di Dio il quale ſempre mai hà hauuto particolar cura

c della

della Città di Firenze si come mostrano i molti & graui pericoli de i quali egli l'hà più volte tratta miracolosamente, percioche niuna ragione humana si può vedere che douesse muouere gl'animi di quei Senatori à dare il principato della Città in vn tẽpo si pericoloso & in tanta & si gran sospension d'animi, à vn giouinetto senza esperienza alcuna, se bene di grandissima speranza, se Iddio ottimo & grandissimo non gl'hauesse spirati à douer cosi fare per trarla con quel'suo instrumento di quei trauagli ne i quali ella all'hora si ritrouaua & ridurla in buono & pacifico stato, & massimamente ch'egli per il passato non s'era potuto già mai procacciare quell'honore si per la poca età sua, si ancora per la riuerenza grande che egli portò sempre mai al Duca Alessandro mentre che egli visse, ne anche all'hora lo ricercaua, anzi quando al ritorno suo in Firenze la madre sentì che il Senato era per eleggerlo Prencipe della Città, ella s'ingegnò da principio di persuadergli che non accettasse quel carico, parendogli si come à prudẽte donna che ell'era che il figliuolo fusse messo à troppo gran rischio & à troppi gran pericoli, & in vn luogo ancor caldo & macchiato del sangue dell'antecessor suo, ma egli riuerentemente gli rispose che ogni volta che egli fusse chiamato da i suoi cittadini, era per mettersi volentieri à qualunche pericolo per la salute della patria sua & per mostrare che egli era veramente degno figliuolo del Signor Giouanni de i Medici, onde ella veggendo la diliberazion del figliuolo & la grandezza dell'animo suo rimase contenta & si quietò. Ne hebbe prima questo giouinetto preso il Principato che egli cominciò à dar saggio della benignità, humanità & prudenza sua, percioche egli perdonò à tutti i rubegli & sbanditi d'ogni maniera, & concesse à tutti loro il potersene ritornare alle lor case & goder sicuramente le sostanze loro & tutti gl'honori & tutti i Magistrati della Città si come godeuano gli altri Cittadini Fiorentini, & cominciò oltre à di questo à ricercare molto sollecitamente & con grandissima arte gl'andamenti de suoi nemici & della patria sua, mettendo sotto varii & diuersi colori tra loro huomini astutissimi i quali destramente intendessero i segreti & gl'intendimenti loro & gliene dessero auuiso, & s'ingegnassero ancora in quãto ei poteuano di mantenergli diuisi

uisi tra loro, le quali cose auuennero si come egli s'era auuisato che le douessero auuenire, percioche egli intese per questa via particolarmente tutti gli intendimenti loro & quel ch'eglino disegnauano di fare, onde ei potette ageuolmente cacciar via tutti i sopraueg nenti pericoli, cessar quei mali che gli soprastauano & interrompere tutti i disegni loro, si come poco dipoi si vedde manifestamente, & ritardò ancora in questa guisa nõ picciol tempo le loro diliberazioni, cosi dando loro in quelle, trauagli & impedimenti grandissimi, & fù tanto grande il numero de gl'auuisi ch'egli hebbe in questi tẽpi da diuerse parti d'Italia & di tutta Europa che e gl'è da farsi grã merauiglia che egli potesse rispondere à tutti si come egli faceua, non che prudentemẽte diliberare insieme cõ quegli con i quali egli si consigliaua quelche fusse giornalmente da fare. Quei Cittadini ch'erano fuor della Città hauendo vdita la morte del Duca Alessandro & l'elezzion del Signor Cosimo & non vollero accettare la cortesia ch'egli hauea fatta à tutti gli sbanditi di poter ritornare nella patria loro, si ristrinsero in Roma insieme con i tre Cardinali Fiorentini, Saluiati & Gaddi i vecchi & Ridolfi & diliberarono che questi tre gran Prelati insieme cõ Bartolomeo Valori antico & possente Cittadino Fiorentino venissero à Firenze per vedere se ei poteuano con l'autorità & possanza loro senza romore & sẽza sangue mutare lo stato della Città & persuadere al Duca che con qualche honesta cõdizione secondo il parer loro rinunziasse à quel grado al quale e gl'era stato inalzato dal Senato Fiorẽtino. Partironsi adunque di Roma questi quattro di sopra detti & insieme con certi altri nobili Cittadini Fiorentini s'inuiarono verso Firenze & per la strada soldarono certe compagnie di soldati i quali gl'accompagnassero per loro sicurezza & anche per accrescer più in quella guisa la riputazion loro & gli menarono insino à Monteuarchi il quale è vn castello posto sopra Firenze ventiquattro miglia & quiui gli lasciorno & sene vennerò à Firenze; la doue dal Duca & da tutta la Città ei furono amoreuolmente riceuuti & con grandissima speranza che douessero con il lor senno & con la lor riputazione condur qualche accordo in tra il Duca & quei Cittadini i quali eran voluti rimaner fuor di Firenze, perche la Città do-

uesse rimanere in buono & pacifico stato & si douesse por fine homai à tante discordie quant'erano state quelle che dall'anno M D X X V I I. insino all'hora l'haueano si crudelmēte afflitta & tribolata. Praticaronsi intra questi Cardinali & il Duca molte maniere d'accordi à niuna delle quali egli volle porger orecchi (ò gran prudenza, ò grandezza d'animo) insino à tāto che quelle genti che i Cardinali & gl'altri che eran con loro hauean condotte à Monte Varchi non erano da loro licenziate, perche il Cardinal Saluiati si partì di Firenze & andò à Monte Varchi à licenziarle & di poi sene ritorno prestamente à Firenze, la doue si praticarono di nuouo molte altre maniere d'accordo le quali tutte tornarono in niente, percioche il Duca non voleua vdir cosa alcuna di lasciar quella degnità la quale gl'haueuan data i suoi Cittadini, & i Cardinali insieme con quegli che eron venuti con loro non voleuano accordarsi in altra guisa se non ch'egli rinunziasse à quel grado che egli teneua & accettasse in cambio di quello alcuna condizione della quale eglino rimanessero dipoi insieme seco d'accordo; per la qual cosa auuisando qualchuno de i Cardinali di sopradetti che queste due difficultà non si potessero vincere in modo alcuno, diliberò di vedere se egli poteua valersi del Duca à i suoi proprii commodi, & perciò poi chei non si poteua persuadergli che lasciasse quel Principato che i suoi Cittadini gl'hauean dato volontariamente, lo tentò che si partisse dalla diuozion dell'Imperadore & seguitasse la parte de i Franzesi la quale esso seguitaua: il che egli estimaua potergli ageuolmēte persuadere, percioche le cose de i Franzesi pareuano che all'hora pigliassero in Italia qualche accrescimento, conciosia cosa che Carlo V. haueua la state dell'anno M D X X X V I. fatta infelicemente l'impresa di Prouenza, la doue per l'arte & industria de i Franzesi gl'era morto di fame & di stento quasi tutto quell'esercito che egli hauea condotto seco à quell'impresa. Onde ei s'hebbe per necessità, si come di sopra è detto à rifuggire in Genoua & quindi ritornarsene in Hispagna, perche i Franzesi haueuan prese nel Piamonte molte terre & gionalmente veniuon pigliando l'altre, & auuisaua questo Prelato che se egli riduceua il Duca sotto le braccia de i Franzesi d'obbligarsi tanto il Re loro che

morendo

morendo Papa Paolo III. il quale era all'hora molto vecchio, ei douesse esser fatto doppo lui Sommo Pontefice per mezzo di quel Re; ma il Duca se bene e gl'era ancor giouinetto considerando prudentemente quãto fusse pericoloso nello stato nel quale all'hora egli si ritrouaua il mutar parte & diuenir Franzese, nõ volle porgere orecchi à quel ragionamento; essendosi massimamente veduto che per'il passato i Franzesi nõ haueuono hauuto molto à cuore le cose de gl'amici & confederati loro, anzi spesse fiate gl'haueano ne i lor maggior bisogni abbandonati, per la qual cosa veggendo i Cardinali che lo star loro in Firenze senza conchiuder cosa alcuna non era con molto loro honore, anzi cõ qualche pericolo, percioche il Signor Alessandro Vitegli il quale haueua in guardia la Città con vn buon numero di soldati haueua cominciato à parlar superbamente minacciandogli & dicẽdo che lo star loro in Firenze non era vtile alla Città; si partirono vna mattina più chetamente ch'eglino potettero insieme con quei Cittadini che eran venuti con loro & sene ritornarono à Roma, hauendo lasciato il Duca con molto maggior riputazione che non era quella che egli haueua quando ei vennero in Firenze, percioche egli haueua finalmente con il senno suo fatti tornare in niente tutti i disegni loro, nõdimeno ei rimase in molti trauagli, percioche l'Imperadore hauendo vdita la morte del Duca Alessandro temendo di qualche gran romore & turbamento mandò in Firenze prestamente il Conte di Sifonte Spagnuolo accioche egli s'ingegnasse à suo potere di mantenere la Città alla diuozion sua, & molti altri Signori ancora & soldati che seguitauano le parti di Cesare eran da loro stessi venuti in Firenze per questa medesima cagione, questi cercando molto più l'vtile dell'Imperadore che il buono stato della Città, dauano non piccola afflizione all'animo del Duca & grand'impedimento all'honesto suo desiderio ch'egli haueua di recar la Città in miglior essere che egli poteua, pure con la destrezza dell'ingegno suo andaua rifiutando tutti quei partiti che da costoro gl'eran messi innanzi i quali fussero troppo dannosi & troppo disorreuoli per la Città & accettando per assicurarsi nello stato tutti quegli che erano men rei de gl'altri. Il Signor Piero Strozzi ritrouando si

all'hora

all'hora in Bologna la doue erono ancora certi altri giouani sbanditi & soldati, diliberò di vedere se egli poteua in modo alcuno turbare da i confini lo stato al Duca, & perciò persuaso dal Signor Ascanio dal Monte, si parti di Bologna con i giouani di sopra detti & per la Romagna n'andò alla volta di Sestino il quale è vn Castello posto à i confini dello stato di Firenze & di quel d'Vrbino, per prouare se egli poteua occupare in modo alcuno quella terra & quindi dar poi occasione a maggior mouimenti & trauagli contro al Duca, ma la fede & l'amoreuolezza di quegl'huomini verso il Duca fù tale ch'eglino difesero francamente quel Castello & fecero tornare in niente l'impresa di quegli sbanditi, perche eglino si partiron da quella terra cō poco honore & si dispersero, & qual sen'andò verso vna parte & quale verso altra. In questo medesimo tempo il Duca attendeua con il Conte di Sifonte à trattar le cose dello stato di Firenze & conuenir con Cesare con più honeste condizioni ch'egli poteua, il che gli successe assai conueneuolmente bene, perciochel'Imperadore finalmente prese la protezzion sua, onde Sifonte & così quegl'altri Signori che seguiuano le parti dell'Imperadore si partiron di Firenze tutti molto sodisfatti della prudenza, della destrezza dell'ingegno del Duca & della diuozione & riuerenza ch'egli dimostraua d'hauere verso la Maestà Cesarea, & in Firenze rimase alla guardia della Città & del Duca, il Signor Pirro da Castel S. Piero con circa 500. soldati Italiani i quali haueuano anche in guardia la fortezza vecchia che è si come di sopra dicemo doue anticamente era la porta alla giustizia & hoggi non si guarda più, ma la fortezza la quale è doue era già la porta à Faenza rimase in mano del Signor Alessandro Vitegli, il quale si come io dissi di sopra quādo il Duca Alessandro fù vcciso l'haueua occupata per il poco auuedimento del Castellano che gl'era dentro: & de i seruidori che haueuon seruito il Duca Alessandro, ne ritenne il Duca alcuni cō honeste condizioni à i seruigi suoi, facendo loro intendere che douesser viuere costumatamente & cō modestia, percio ch'egli non era per comportar già mai à i suoi seruidori, ne dishonestà, ne insolenza d'alcuna sorte, ma gl'altri i quali egli non ritenne appresso di se partiron di Firenze con buona sua grazia, essendo

ſendo tutti ſtati trattati da lui molto amoreuolmente. Confermò ancora tutti gli ſtatuti & ordini della Città & tutti i Magiſtrati che egli vi ritrouò & gli laſciò nell'autorità & nella degnità loro, & à tutti gl'amici ſuoi & vicini ancora & à tutti quegli che l'haueuan ſeruito auanti che egli fuſſe fatto Duca fece ſubitamente grãdiſsimi benefizii inalzandogli à molto maggior gradi d'honori ch'eglino non eran prima ſecõdo lo ſtato di ciaſcheduno di loro, & dando ancora loro il modo da potere viuere agiatamẽte ingegnandoſi ſempre quanto egli poteua il più che niuno ſi partiſſe già mai dalla preſenza ſua triſto ò dolente, non altrimenti che ſi faceſſe anticamente Tito Imperadore il quale fù tanto lodato per la ſua gran benignità & corteſia. Queſto era lo ſtato nel quale all'hora il Duca ſi ritrouaua quando il Cardinal Saluiati ſi era transferito di Roma à Ferrara della qual Città egli era Veſcouo, M. Bernardino Saluiati ſuo fratello Prior di Roma, il Cardinal de i Gaddi il qual'era all'hora in Padoua, Filippo Strozzi & Bartolomeo Valori non potendo ſoſtener lo ſcorno che pareua lor hauer riceuuto nel maneggiar con il Duca le coſe di Firenze, ſi ragunarono inſieme & diliberarono poſcia che eglino nõ haueuan potuto con l'aſtuzie & ſotto vane apparenze d'accordi torgli lo ſtato, di vedere s'ei poteuano apertamente con le forze & con l'armi metterlo infondo innanzi che egli haueſſe aſsicurato lo ſtato ſuo più di quello che egli s'haueſſe fatto inſino all'hora, & perciò ſoldarono per la Lombardia, per la Romagna, per tutti gl'altri ſtati della Chieſa & per la Toſcana circa cinque mila fanti & alcuni Cauagli leggieri, & di tutta queſta gente fecero Capitano vn certo Signor Capino da Mantoua, & tutti da i duoi Cardinali in fuori ſe ne vennero inſieme ſeco verſo lo ſtato di Firenze & laſciarono indietro il Prior de i Saluiati & il Signor Pietro Strozzi cõ le fanterie & con quei Cauagli leggieri i quali eglino haueuon ſoldati & ſoldauon cõtinuamente che gli ſeguitaſſero. Giunſero tutti coſtoro in ſul Fiorentino & fermaronſi à Montemurlo il quale è vn Caſtello dishabitato del cõtado di Firenze lontano dalla Città circa à dodici miglia, la doue Bartolomeo Valori haueua vn belliſsimo Palagio chiamato il Barone & molte belle poſſeſsioni & grandi & quiui ſtettero duoi giorni ragionando

gionando insieme del coltiuare & del murare, non altrimēti che se eglino hauessero di già vinta la guerra loro & fussero stati nella maggior quiete & nella maggior sicurezza ch'eglino potessero esser già mai, ma pure Filippo Strozzi veggendo il gran pericolo nel quale eglino tutti si ritrouauano scrisse al Signor Pietro suo figliuolo il quale insieme con il Prior de i Saluiati era arriuato con la maggior parte delle genti à i confini dello stato di Firenze à vn luogo detto le Fabbriche che subitamente venisse à Montemurlo con il suo Colonnello & con quei Cauagli leggieri i quali eran con loro. Vbbidì il Signor Pietro à i comandamenti del padre & percioche egli non haueua interamente fornito il suo Colonnello, tolse per fornirlo due compagnie di soldati di quelle del Priore, & con queste genti insieme con i Cauagli leggieri di sopradetti venne vna sera al tardi à Montemurlo & mandò subitamente vna compagnia de i suoi soldati à Prato il quale è vn bellissimo Castello posto presso à Montemurlo circa à tre miglia per far dare all'armi & vedere in quella guisa se quiui erano soldati ò nò. Tornarono la notte medesima à Montemurlo quei soldati che il Signor Pietro haueua mādati à Prato & riferirono non gl'hauer sentito alcuno ma solamente hauerui sentito sonare vna campana, fù certamente cosa merauigliosa & degna di grā consideratione che huomini di tāto gran senno & di tanto grande esperienza di quanta erano Bartolomeo Valori, Filippo Strozzi & Antonfrancesco de gl'Albizzi il quale anch'egli vi si ritrouò, si mettessero non solamente con tutti i loro amici & seruidori, ma con i figliuoli ancora à si grande & manifesto pericolo si come fù quello alquale eglino si messero venendo à Montemurlo senza guardia alcuna, non altrimenti che se eglino douessero andarsi diportando, ma è vero quel che volgarmente si dice (cui Dio vuol male gli toglie il senno) & mostrò veramente all'hora la prouedenza di Dio d'hauer particolar cura dell'innocenza & della bontà del Duca, percioche oltre all'hauere in vn certo modo tolto l'vso della mente à questi suoi nemici egli permesse ancora che il terzo de gli Spagnuoli d'Vngheria il quale era tutto di soldati vecchi & molto esercitati, & era mandato da Carlo V. per la difesa dello stato di Milano, il quale per la cagione di

sopra

sopra detta portaua da i Franzesi grandissimo pericolo, fusse in questi tempi vicino à i confini dello stato di Firenze, perche il Duca auuisando prudentemente che i nemici suoi non fussero per istarsi, & hauendo anche auuiso degli apparecchiamenti loro di varii luoghi da molti suoi amici & seruidori che egli teneua per questo effetto in molte parti della Christianità, lo fece venire à Prato & quando questi suoi nemici giunsero à Montemurlo egli fece partire gli Spagnuoli di sopradetti di Prato & venire ad albergare à Fiesole, & il giorno dauanti alla notte che egli haueua diliberato insieme con i suoi Consiglieri, con il Signor Alessandro Vitegli, con il Signor Pirro da Castel San Piero, & con il Signor Francesco Sarmento Capitano Generale di quegli Spagnuoli d'assalire questi suoi nemici, fece intendere à gli Spagnuoli che quella notte eglino doueuan venire ad albergare in Firenze, & fece far loro i bullettini i quali mostrauano à ciascheduno di loro doue egli douesse andar ad albergare; & poco innanzi haueua mandato artatamente vno de i suoi seruidori à Montemurlo per assicurare i suoi nemici, & dir loro che in Firenze haueuano grãdissima paura, & che quella medesima sera doueuano entrare in Firenze per guardarla quegli Spagnuoli che erano à Fiesole, & quando furon le tre hore di notte vsciron di Firenze il Signor Alessandro Vitegli, & il Signor Pirro di sopradetti con circa 600. fanti Italiani, & cento Cauagli leggieri, & si congiunsero con il Signor Francesco Sarmento & con gli Spagnuoli, & chetamente presero il cammino verso Montemurlo la doue peruennero la mattina all'apparir dell'alba, & ritrouarono i nemici del Duca disordinati & senza sospetto alcuno di douer esser assaliti: la onde assai ageuolmente & senza molto sangue eglino gli vinsero, & presero tutti gli sbanditi che vi erano senza che pure vno ne scampasse (cosa marauigliosa à dire) dal Signor Pietro Strozzi in fuori che se ne fuggì & andò à ritrouare il Prior de i Saluiati il quale era alle Fabbriche con il rimaso delle genti che egli no haueano soldate, & si metteua in ordine per caminare con esse verso Montemurlo, ma hauendo vdito dal Signor Pietro quando egli giunse alle Fabbriche lo suenturato accidente il quale era auuenuto à Montemurlo, non volle muouersi del luogo di

d sopra

ſopradetto & confortandolo pure il Signor Pietro à camminare innanzi & à ſeguitare arditamẽte l'impreſa già incominciata, gli riſpoſe, io non voglio entrare in coteſti gineprai & ritiroſsi indietro & quelle genti tutte ſi diſperſero, & vna parte di loro andò in vn luogo & altra in altro, perche il Duca potette ragioneuolmente cantare quell'Hinno il quale cantò già Moiſe, quãdo egli vidde Faraone con tutta quella ſua grande, bella & poderoſa hoſte eſſer andato ſotto l'onde del mar roſſo, cãtiamo à Dio, percio che egli ſi è con grandiſsima gloria magnificato, ha annegato in mare il cauallo & il Caualiere, & è ſtato mio protettore & in aiuto mio alla ſalute, il quale Hinno ſe egli nõ cantò publicamente con la voce ſi come fece Moiſe inſieme cõ quegli antichi hebrei, egli lo cantò veramente con il ſuo bene adoperare, ricognoſcẽdo da Dio queſta vettoria, viſitando i tempii & facendo molti bene fizii & grandi à aſſai luoghi pii & à molti altri poueri. Venne adunque la nuoua di queſta ſi felice vettoria al Duca il medeſimo giorno che egli l'haueua hauuta, & poco di poi giunſero in Firenze i ſoldati vettorioſi con la preda & con i prigioni, & ſonando ſempre tutte le campane à Dio laudiamo. Il Signor Aleſſandro Vitegli con il Signor Pirro & il Signor Franceſco di ſopradetti, entrarono in Firenze per la fortezza che il Signor Aleſſandro haueua in guardia & menarono i prigioni di più importanza innanzi al Duca, il quale habitaua all'hora nel Palagio de i Medici che è nella via larga, & quando queſti prigioni gli furon condotti innanzi, Filippo Strozzi pianamente & con poche parole ſi dolſe ſeco del ſuo fiero & ſuenturato accidente, perche il Duca molto modeſtamente & con grandiſsima grauità gli riſpoſe, Filippo ſi come voi hauete cominciata la guerra cõ grand'animo, con il medeſimo ancora ſofferite la cattiua fortuna voſtra, ne ſchernì con atti ò con parole alcune ſuperbe niuno di quegli altri miſeri prigioni, anzi moſtrò nel volto che gli rincreſceſſe aſſai dell'errore che eglino haueuan preſo à volergli far guerra, ſi come quegli che naturalmente era molto benigno & che aſſai bẽ cognoſceua ancorche egli fuſſe giouinetto la varietà & la poca fermezza dell'humane coſe, le quali ſon tanto mutabili che le non poſſono ſtar ferme, ne anche vn picciol momento ſi come ben di

ceua

ceua Pericle Atheniese. E vſanza antica de i Piſtoleſi che quando in Firenze ſegue romore ò mutamento alcuno, eglino ancora leuino il romore in Piſtoia & ſi vccidino l'vn l'altro crudeliſsimamente, il che ſapendo beniſsimo il Duca, haueua mandato in Piſtoia il Signor Federigo da Mont'aguto accioche egli s'ingegniaſſe in quanto poteua che in Piſtoia non ſi leuaſſe romore alcuno, ma ogni riparo fù nullo, percioche i Panciatichi che coſi ſi dice à vna delle parti di Piſtoia, hauēdo vdita la morte del Duca Aleſſandro, aſſalirono i Cancellieri i quali ſon l'altra parte de i Piſtoleſi & tutto fuor d'ogni lor credenza, concioſia coſa che eſſi non ſapeſſer niente della morte di ſopradetta, vcciſero miſerabilmente molti di loro ſenza che rimedio alcuno vi ſi poteſſe fare, perche quegli che camparono da quel furore ſi fuggiron di Piſtoia & ſen'andaron nella montagna che è ſopra la Città & ſi congiunſero con molti contadini della montagna di ſopradetta, i quali erano lor amici & della lor parte, & tutti inſieme ſi fermarono alla Badia à Pacciano, & cominciarono à tener trattato con alcuni sbanditi di ribellar Piſtoia al Duca, per vendicarſi poi appieno de i lor nemici, perche diſcendendo i nemici del Duca ſopra Firenze, il Signor Federigo da Mont'aguto quella ſteſſa notte che il Duca fece aſſalire i nemici ſuoi à Montemurlo, vſcì anch'egli di Piſtoia per comandamento pur del Duca con quei ſoldati che egli haueua ſeco & con i Panciatichi & andò ad aſſalire i Cancellieri, i quali ſi come è detto s'erano ragunati inſieme alla Badia à Pacciano, & ſubitamente gli ruppe & ne preſe aſſai, i quali furon quaſi tutti crudelmente vcciſi da i Panciatichi lor nemici per comandamento di Niccolaio Bracciolini lor capo, tanto può ne gl'animi de gl'huomini il rancore & la rabbia delle parti, ne potette il Signor Federigo ouuiare à tanta crudeltà, percioche il Signor Aleſſandro Vitegli, il quale era all'hora Capitano Generale del Duca, gl'haueua comandato che laſciaſſe fare à Niccolaio di ſopradetto de i prigioni che ſi pigliauono à Pacciano tutto quel ch'egli voleua. Seguirono queſti homicidii à Pacciano con grandiſsimo diſpiacere del Duca, ſi come quegli che naturalmente era ſi come di ſopra dicemo d'animo benigno & manſueto molto, & ſi come egli era grand'amico della giuſtizia

zia così le crudeltà gli dispiaceuono fieramente, onde ei non mancò quando egli hebbe dipoi recata la Città di Firenze & lo stato di quella alquanto in miglior disposizione di non gastigare agramente quegli che egli potette hauer nelle mani i quali haueuon si crudelmente vccisi coloro che si eran renduti prigioni à i soldati suoi. Quei prigioni i quali io dissi di sopra che erano stati condotti dinanzi al Duca furon tutti poco di poi menati alle prigioni del bargello da Filippo Strozzi in fuori, il quale fù menato alla fortezza & dato in guardia al Signor Alessandro Vitegli. De gl'altri prigioni di meno importanza i quali erano in potere de i soldati Italiani si fece diligente ricerca, & la maggior parte ne fù data nelle mani de i Magistrati & il rimaso fu lasciato fuggire da i soldati che gl'haueuon prigioni, percioche eglino gli dauano molto maluolentieri auuisandosi di mandargli à manifesta morte, se eglino gli dauan nelle mani della giustizia, ma quegli i quali furon presi da gli Spagnuoli che dopo la vettoria se n'erano ritornati à Fiesole à i loro alloggiamenti tutti camparono, percioche essi gli lasciarono tutti andar liberamente, riceuendo quelle taglie che eglino potettero hauer da loro, del quale generoso atto eglino furon da tutti & meritamente molto lodati. Quegli che vennero in potere della giustizia furono in varie maniere puniti dal Magistrato de gl'Otto secondo che i lor falli meritauano, percioche molti ven'haueua tra loro i quali oltre all'essere venuti contro alla patria haueuan bando di Firenze per hauere vccisi huomini ò per altri loro misfatti. Solo Filippo Strozzi fù lasciato senza pena alcuna in mano del Signor Alessandro Vitegli insino à tanto che s'intendesse dall'Imperadore si come da capo di quella parte che il Duca haueua diliberato di seguitare, quelche gli pareua che fusse da far di lui, percioche ne il Duca ne il consiglio suo nō si risolueuano quelch'eglino douessero deliberar di lui, ma venendo pochi giorni di poi l'auuiso dell'oppenione che l'Imperadore portaua la quale era che egli fusse gastigato come gl'altri, & egli essendosene accorto s'vccise vn giorno da se stesso. Pagol'anton Valori essendo stato da gl'Otto condannato nella testa & essendogli stata dal Duca donata la vita, fù tratto delle prigioni del bargello & menato alla for-

fortezza la doue era Filippo Strozzi auanti che egli s'vccidesse, & di poi fù imprigionato nel fondo della torre di Volterra, onde egli vscì per grazia del Duca poi che egli vi fù stato non molto tempo. Hebbero dal Duca grazia della vita dipoi che egli si fù alquanto assicurato dello stato molti altri di quegli i quali erano stati presi à Montemurlo & erano stati condannati dal Magistrato de gl'Otto nella testa, & à molti più harebbe il Duca fatto grazia se le leggi de i Fiorentini non fussero tanto seuere contro à quegli che vengono contro alla patria loro si come elle sono, alle quali & alle diliberazioni de i Magistrati in tanto gran turbazioni delle cose di Firéze, essendo il Duca nuouo nello stato, egli molto malageuolmente poteua contrastare. Dopo questa vettoria la quale diede & meritamente gran riputazione al Duca, & gli assicurò in gran parte lo stato, vennero le lettere dall'Imperadore date da lui nella terra di Monzone l'vltimo giorno di Settembre dell'anno MDXXXVII. per le quali egli dimostrò di contentarsi assai che la Città hauesse eletto Duca della Republica Fiorentina il Signor Cosimo de i Medici, perche egli cominciò à riordinar le cose della Città & dello stato di quella, alle quali faceua di mestiere d'esser riordinate & spezialmente riordinò con grandissima diligenza l'ordinanza militare delle fanterie la quale s'era fatta insullo stato di Firenze poco auanti, & la riempiè di nuoui soldati & l'honorò di molti priuilegii & grandi & la fornì tutta di bellissime armi & di buone d'ogni maniera, & per dargli ancor maggior riputazione che ella non haueua hauuta in sino all'hora, tutta fiata che qualche soldato veniua à chiedergli licenzia d'andar fuori dello stato à alcuna guerra che si facesse gl'addomandaua se gl'era scritto nella sua ordinanza ò nò, & affermando il chieditore d'essergli scritto gli daua subitamente licenza che andasse la doue più gli piacesse, ma se il chieditore diceua di non essere scritto nella predetta ordinanza gli rispondeua, se tu fusse soldato tu sareste scritto nell'ordinanza mia, & non lo lasciaua andare alla guerra, perche tutti coloro che faceuan professsion di soldati si faceuano scriuere in quell'ordinanza per potere andare alla guerra quando ell'era in alcun luogo, onde la riputazione & il credito gli crebbe quasi senza fine per il gran numero

mero de i buon ſoldati che gli ſi fecero ſcriuere. Volſe in queſto medeſimo tempo il penſiero à vedere ſe egli poteua rihauere dal Signor Aleſſandro Vitegli la fortezza nuoua la quale egli haueua occupata, & da Fazio da Piſa quella di Liuorno, altreſi della quale egli era ſtato fatto Caſtellano dal Duca Aleſſandro, ma riuſcì in niente ogni ſuo sforzo & ogni ſua diligenza, percioche l'vno & l'altro di loro qualunque ſene fuſſe la cagione, volle più toſto darla all'Imperadore che al Duca, ancorche tutti & duoi gli haueſſero dimoſtro & forſe anche promeſſo di voler dargli ciaſchedun di lor duoi la ſua, ne valſero à fare che il Signor Aleſſandro rendeſſe al Duca la fortezza che egli haueua occupata, i molti benefizii & grandi che egli haueua riceuuti dalla caſa de i Medici, & Fazio non hauendo alcun riguardo all'eſſere ſtato alleuato dal Signor Giouanni padre del Duca anch'egli diede quella di Liuorno ch'egli haueua in guardia all'Imperadore. Volgeua il Duca continouamēte ſeco varie coſe à trouar modo à aſsicurare del tutto la ſua patria & lo ſtato ſuo, & d'vno in altro penſiero peruenendo s'auuisò che il prender moglie ſecondo la voglia & il piarere dell'Imperadore fuſſe per recare grandiſsima ſicurezza alle coſe ſue, la onde dopo non molto tempo ei tolſe per moglie ſi come piacque à Ceſare, la Signora Leonora figliuola del Signor Don Pietro di Toledo all'hora Vicere di Napoli, & mandò Luigi Ridolfi & Iacopo de i Medici à Napoli, i quali come ſuoi Proccuratori la ſpoſaſſero in nome ſuo, & ella poco dopo il ritorno di queſti duoi gentil'huomini da Napoli, per mare ſene venne à Liuorno, quindi à Piſa & poſcia à Firenze, la doue ella entrò con grandiſsima pompa, & ſi fecero le nozze belle & grādi, & la feſta tale quale ſi conueniua à duoi ſi grā perſonaggi quali eran que duoi che ſi eran congiunti inſieme, & ſi tirò il feſteggiare in più giorni ne i quali ſi fecero merauiglioſe feſte, principalmente per riceuere honoreuolmēte la nouella ſpoſa, & anche percioche il Duca ſi dilettò ſempre mai di rallegrare i popoli ſuoi con varie maniere di publiche feſte, alle quali egli ſi ritrouaua in perſona à vederle, & tal'hora anche à farle egli ſteſſo, quādo ell'erano tali che egli poteſſe con ſuo honore interuenire al farle, perche egli alquanti anni di poi ordinò che auanti al gior-
no

no che si celebra la festa di S.Giouan Batista Protettore della Cit tà di Firenze, si corresse ogn'anno vn palio di dõmascho chermisi da i Cocchi, in sù la piazza di S.Maria Nouella, doue egli fece fa re due aguglie dall'vna delle quali si partissero i Cocchi che doue uan correr quel palio, & quãdo peruenissero à quella aguglia che era dalla contrapposta parte gli girassero à torno & ritornassero di poi subitamente correndo verso quell'aguglia dalla quale egli no si eran' prima partiti, & così facessero tre volte, & quel Cocchio che più presto & meglio girasse in questa guisa attorno à quelle aguglie vincesse il palio. Considerando di poi ancora che l'antico palagio de i Priori era stato gia più di sette anni in mano di certi soldati che lo guardauano, & che solo il Magistrato de gli Otto di balia vi si ragunaua giornalmente, & tal'hora i Consiglieri, i Collegi & il Consiglio de i dugento, parendogli che ei fusse contro alla deguità della Città & sua, che quel luogo doue dimoraua già per il passato il sommo Magistrato de i Fiorentini & doue si faceuano tutte le diliberazioni publiche d'importanza stesse in vn certo modo voto & dishonorato, & che egli si stesse nel palagio de i Medici il quale non è altro finalmente che vna priuata casa d'vna famiglia, se bene ell'è la principal della Città, & non palagio publico, diliberò d'andare ad habitare nel palagio de i Priori, & si come egli era stato eletto Prencipe della Città da i suoi Cittadini, così stare ancora & habitare in quel medesimo palagio nel quale era sempre mai stato ne i tempi passati il sommo Magistrato della Città il quale era già Prencipe di quella, perche egli fece acconciarui molte stanze & assai begli habituri da potergli commodamente habitare, & partitosi dal palagio de i Medici andò à stare nel palagio de i Priori di sopra detto, & oltre à ciò comandò ancora che si facesi di marmo nella sala grande di quel palagio vna bella risedenza ornata di molte statue pur di marmo, la doue egli voleua quando el la fusse stata fornita dare con degnità publicamẽte vdienza à tutte l'ambascierie che gli fussero venute di fuori, & essendo molto disideroso d'honorare la patria sua quanto egli poteua il più, & veggendo quanta gloria recaua à quella la bellezza della lingua & la leggiadria del parlare che ella vsa, s'ingegnò quanto egli potette

tette di dare occasione à i suoi Cittadini d'accrescere la leggiadria & la bellezza della lor lingua, & per questo ordinò che in Firenze si facesse vna Accademia alla quale si dicesse la Accademia Fiorentina, & gli diede grandissimi priuilegi & molti honori gli fece, & volle che in essa fussero Magistrati di più maniere, i quali hauessero i loro ministri & esequtori, & che in certi tempi dell'anno gli si ragunassero tutti gl'huomini scienziati, così dello stato suo come forestieri ancora i quali fussero dell'Accademia di sopradetta, nella quale gli piacque ancora che fussero leggi & ordini i quali si douessero inuiolabilmente osseruare, & che gli si leggessero Dante & il Petrarcha, & che si disputasse de i lor poemi & che si facessero da qualunque volesse composizioni in volgar Fiorentino così in prosa come in rima, le quali auanti che si dessero fuori douessero esser vedute dai Censori della predetta Accademia, la quale ancor hoggi dura in Firenze con quegli stessi ordini & priuilegii che ei gli diede da principio, ancor che alcuni habbino di poi fuor de gl'ordini dell'Accademia da loro stessi senza mostrarle à i Censori mandate fuori lor cõposizioni così in prosa come in rima qualunque elle si siano state. Vennero di poi i XXV. giorni di Marzo dell'anno MDXXXXI. nel qual giorno i Fiorentini pigliano il cominciamento dell'anno loro, & fù questo dì felicissimo per il Duca, percioche in quello la mattina poco auanti il leuar del Sole gli nacque il primo figliuolo maschio, il quale è hoggi secondo Gran Duca di Toscana, & poco di poi venne à Genoua Carlo V. Imperadore per far l'impresa d'Algieri, perche il Duca diliberò d'andare à trouarlo & fargli riuerenza in quella Città, la onde ei si partì di Firenze & andò à Genoua, la doue ei fù da S. Maestà riceuuto bene & lietamente, & quindi si partì seco & venne à Lucca, la doue era peruenuto ancora Papa Pagolo III. per ragionare & disporre insieme con Cesare delle cose opportune & appartenenti à tutta la Republica Christiana, & dimorò quiui il Duca tanto quanto gli stettero il Pontefice & l'Imperadore, il quale rimase sì bene appagato del senno & del sentimento del Duca, ch'egli disse publicamente che s'ei non hauesse veduto quel giouine & non hauesse ragionato seco, non harebbe creduto già mai ch'egli fusse stato sì bello ne

ſi ſauio come egli era. Partiſsi Ceſare da Lucca auanti che troppi giorni trapaſſaſſero, & riprese il cammino verſo Genoua & fù accompagnato dal Duca inſino à vn luogo del Genoueſe il quale è vicino al Mare & ſi chiama il Muniſtero, la doue l'Imperadore ſi miſe in Mare & andò à congiugnerſi con l'armata che egli haueua nel Golfo della Spezie, & tutti inſieme drizzarono le prode verſo Algieri & andar via, ma il Duca inſieme con il Vice re di Napoli ſuo ſuocero ſene ritornò à Firenze, la doue il Vicere ſtette più giorni allegramente & poi ſene partì, & per la via di S. Maria dell'Oreto ſene ritornò à Napoli, & il Duca rimaſe in Firenze attendendo ſempre à gouernare i ſudditi ſuoi prudentemente & con gran giuſtizia, & à fortificare tutti quei luoghi dello ſtato ſuo i quali coſi fortificati gli rendeuano il paeſe ſuo ſicuro da ogni pericolo d'aſſalti che gli ſopraueniſſe. Ma quello à che egli inteſe con grandiſsima diligenza & in che egli poſe gran cura fù la Città di Piſa & la ſua pianura, percioche hauendo in quella aſſai paludi per la poca cura che ſen'era hauuta molt'anni per il paſſato, perche oltre allo ſtare perduta vna gran quantità di terra dalla quale ſi poteua trarre grandiſsima vtilità, ſi leuauano da quei paludi molti vapori corrotti i quali infettauano l'aere di Piſa & maſsimamente la ſtate quando l'acque s'aſciugano, onde ribolliua quella poca humidità che gli rimaneua, perche all'hora infermauano & moriuono in quella Città molti huomini & maſsimamente che oltre alla maluagità de i vapori di ſopra detti erano in Piſa anche cattiue acque, perche egli cominciò cō grandiſsime foſſe a ſeccare quei paludi & à porre molti alberi i quali rompeſſero i venti, & con i fiori & con le foglie loro rendendo buono odore correggeſſero quella mala qualità della quale pareua che l'aere fuſſe tutto compreſo, fece ancora nettare le vie di Piſa da molte immondizie & ſturare le fognie di quelle le quali erano tutte riturate in guiſa che l'acque che v'erano per tutto molto abbondate haueſſero quindi commodamente l'vſcita, & volendo il Duca dimoſtrare che non haueua minor cura dell'arti della pace che di quelle della guerra, hauendo fortificati quaſi tutti quei luoghi dello ſtato ſuo à i quali faceua di meſtiere d'eſſer fortificati, & hauendo fornita compiutamente la milita-

re ordinanza delle fanterie, ordinò che in Firenze fussero huomini molto dotti & litterati i quali insegnassero publicamente la lingua greca & la latina à tutti i suoi sudditi & à qualunque altro che hauesse desiderio d'imprendere le buone lettere. Venne l'anno MDXXXXIII. nel quale volendo Carlo V. far guerra al Duca di Cleues, egli si partì di Spagna & venne per Mare à Genoua, la doue il Duca l'andò di nuouo à vedere & fù riceuuto graziosamente da sua Maestà, & dimorò in Genoua tanto quanto gli stette l'Imperadore, & quãdo egli sene partì per andare verso Milano, il Duca l'accompagnò insino à Pauia, nel qual viaggio parue all'Imperadore il senno del Duca tãto grande, ch'ei voleua ch'egli andasse seco à quella guerra ch'ei s'apparecchiaua di fare, per valersi in quella del consiglio & dell'opera sua, ma Granuela il quale era vno de'primi segretarii che Cesare hauesse, fece vedere à sua Maestà con molte buone ragioni che andando egli sopra il Duca di Cleues quasi con tutti quei soldati che egli haueua in Italia, non poteua lasciare per guardia di questa prouincia huomo più à proposito del Duca, per poter riparare à ogni accidẽte che soprauenisse, perche Cesare s'appigliò al consiglio di Granuela & diede comiato al Duca, & per far palese à ogn'vno quanto egli confidaua nella fede & nella prudenza sua, ei gli rendè la fortezza di Firẽze & quella di Liuorno le quali egli haueua in suo potere & volle che egli ne fusse libero signore & padrone, perche il Duca si partì da sua Maestà & per la via di Pontriemoli sene venne à Firenze, & à di VII. di Luglio dell'anno MDXXXXIII. prese il possesso della fortezza di Firenze egli stesso, & mandò in questo medesimo tempo Gian'ladrone Spagniuolo suo lancia spezzata à Liuorno insieme con Claudio Gaetani suo cameriere con i contrassegni à pigliar la tenuta di quella di Liuorno, & per mostrarsi grato à Cesare del benefizio che sua Maestà gl'haueua fatto in hauergli rendute le due fortezze di sopradette gli donò dugentomila fiorini con i quali egli potesse più cõmodamente far quella guerra che egli s'apparecchiaua di fare, & volle oltre à ciò che Gian'ladrone hauesse in guardia la fortezza di Liuorno con vna compagnia di Spagnuoli & ne fusse Castellano in nome suo, & quando egli vscì della fortezza di Firenze la doue egli era dimorato

rato non molti giorni con la sua guardia lasciò Castellano della predetta fortezza in nome suo Francesco de Aro Spagniuolo suo amicissimo con vna cōpagnia di Spagniuoli medesimamente, per mostrare anche in questa maniera quanto egli confidaua in Cesare, dando in guardia le due fortezze che sua Maestà gli haueua rendute a' sudditi suoi, considerando ancora molto prudentemente che in ogni auuenimento che potesse auuenire, gli Spagniuoli erano per hauere grādissimo riguardo à lui & à i figliuoli suoi, conciò fusse cosa che la moglie sua & madre loro fusse spagnuola & nata di Real sangue. Fu agramente punito in questo medesimo tempo dal Magistrato de gli Otto vno scelerato, il quale hauendo riceuuto dal Duca molti benifizii & grandi, per se & per la casa sua, richiese nondimeno vn suo seruidore, che quando il Duca andaua à caccia & rimaneua solo in alcun' bosco, il che auueniua spesse fiate, gli desse vna archibusata & l'vccidesse, il che il seruidore non volle fare, ma non permesse la diuina giustizia che questa fellonia stesse nascosta, percioche partendosi dopo non molto tempo da lui questo seruidore, & hauendo differenza con esso per conto d'vn giaco di maglia, & perciò essendosi richiamato di lui & hauendo hauuto la sentēza contro, fu vn giorno domandato dal padrone con chi egli era andato à stare, che era per diuin'giudizio il Bargel di campagna, come egli l'haueua fatta con il suo padron' vecchio, onde ei gli rispose, molto male, ma se io volesi io lo potrei rouinare, fu costui di nuouo domandato all'hora dal nuouo padrone, perche egli il potrebbe cosi rouinare, all'hora ei gli raccontò la richiesta che il suo vecchio padrone gli hauea fatta, la quale il nuouo padrone riferì senza indugio à gli Otto, i quali fecero prendere & mettere in prigione quel seruidore & il suo vecchio padrone, & hauendo ritrouato come staua la bisognia condennarono & meritamente il vecchio padrone alla morte, & essendosi saputo per Firenze la cagione per la quale egli era stato condennato fu tanto il furore & l'ira di tutto'l popolo contro à di lui, che i sergenti i quali lo menauano à guastarsi con gran'difficultà se bene essi erano molti & bene armati, potettero fare in guisa che egli non fusse lor' tolto dal popolo si che ei potessero menarlo à

quel luogo nel quale egli douea essere impiccato per la gola, & quando egli fu morto il popolo corse à furore alle forche & ne lo spiccò, & lo strascinò per tutta la città, in guisa che egli tutto si disfece & stritolò, & se il Duca per sua bontà non faceua comandare à i sergenti della corte che difendessero la casa di quel fellone, ella sarebbe stata subitamente dal furor del popolo rubata, saccheggiata & anche forse rouinata & arsa tutta, & cosi fu difesa l'innocēza & la bontà del Duca dalla prouedenza d'Iddio ottimo & grandissimo dalla ingratitudine & maluagità di quel peruerso; la roba del quale di poi che egli fu morto, percioche egli non hauea figliuoli, il Duca donò tutta alla moglie che era stata sua. Il Duca dipoi per dare ancora maggior occasione non solamente à i sudditi suoi ma ancora à tutti coloro i quali desiderano d'imprēder lettere & scienze d'ogni maniera, di poter dar intero compimēto à questo loro honesto desiderio, & per rifare ancora in questa guisa la Città di Pisa quanto egli poteua il più, riaperse lo studio in Pisa, il quale era stato primieramente aperto da Lorenzo de i Medici il vecchio, & dipoi era stato chiuso per varie cagioni molti anni, & gli fece oltre à di questo vna sapienza di nuouo nella quale douessero stare sei anni continui quaranta scolari dello stato suo, parte artisti & parte legisti, i quali per la pouertà non potessero star negli studii, & hauessero commodissime stanze per habitare, & da viuere ancora agiatamente, & in capo à i sei anni fussero anche cōuentati da i Collegii de i Dottori di Pisa senza spesa alcuna: & sapendo quanto nocesse à gl'huomini l'vso delle cattiue acque, si come eran quelle che all'hora si vsauano in Pisa, fece fare molti bellissimi condotti per condurre da i monti vicini à quella città, vna grandissima quantità d'acqua di fonte chiarissima & buona, & cominciò à dirizzare il corso del fiume d'Arno il quale correua con molti & grandissimi auuolgimenti, & rendeua il cammino da Firenze à Pisa per acqua lungo & noioso, & teneua anche occupata grandissima quantità di terra, & oltre acciò fece racconciare le strade per le quali si và per terra dall'vna di queste Città all'altra, conciosia cosa che le fussero in molti luoghi rotte & guaste, in guisa che in poco tempo egli rendè l'aere di Pisa buono & sano, & il cammino da Firenze a Pi

ſa coſi per terra come per acqua più breue aſſai, più ageuole & più ſicuro che egli nō era prima, & acquiſtò in poco tempo molta terra nella quale hauēdola egli fatta molto ben coltiuare ſi raccoglie hoggi grandiſsima quantità di grano & di biade d'ogni maniera. Guerreggiando dipoi il Re Franceſco vecchio fieramente in Piamonte contro à Ceſare, il Duca per dimoſtrarſi anche in queſta guiſa grato & fedele all'Imperadore, mandò in aiuto ſuo il Signor Ridolfo Baglioni con trecento cauagli leggieri, & hauēdo poco dipoi il medeſimo Re Franceſco mandato ad aſſalir lo ſtato di Milano vn grāde eſercito, il Duca mandò al Marcheſe di Peſchara all'hora Capitano Generale dell'Imperadore nello ſtato diſopra detto, il Signor Otto da Mont'aguto con due mila fanti, l'opera de quali gli fù di grandiſsimo aiuto à difender lo ſtato di Milano & à rompere quell'eſercito il qual'era venuto ſopra quello ſtato, onde Carlo V. per honorare anche in queſta altra guiſa il Duca, gli mandò l'ordine del Toſone, il qual'ordine di Caualleria non ſi dà ſe non à grandiſsimi Prencipi ò à valoroſi ſoldati, i quali habbino hauuto gradi grandiſsimi nella Milizia. Erano ſtati in queſti tempi molti ragionamenti d'accordo in Alemagna trà Carlo V. & i Luterani, ma eſſendoſi finalmente rotto del tutto ogni trattato di pace tra loro, & hauendo i Luterani moſſa la guerra contro à Ceſare, il Duca ſi come quegli ch'era molto cattholico & fedeliſsimo all'Imperadore mandò inſino in Alemagna in aiuto ſuo dugento Cauagli leggieri ben armati & bene à cauallo, l'opera de i quali fù molto vtile à Ceſare in quel la guerra, & eſſendoſi non molto di poi leuato in Napoli il romore contro al Vicerè il quale era ſuocero del Duca, per hauer egli voluto introdurre in Napoli l'Inquiſizione in quella guiſa che ella è in Iſpagna, & per hauer oltre à di queſto fatti crudelmēte vccidere certi nobili Napoletani fuor de gl'ordini della corte di quella Città, per eſſere eglino ſtati imputati d'hauer macchinato contro di lui, il Duca aſſoldò duemila fanti per mandargli in aiuto ſuo, ma non fù di meſtiere, percioche Carlo V. meſſe accordo tra il Vicerè & i Napoletani, ma veggendo il Duca che i Corſari non rifinauano di corſeggiare & rubare tutta la coſta d'Italia, & di coſteggiare tutte l'iſole del mar Tirreno, rubando

cia-

ciaſcheduno che men poteua di loro, per rendere il mare più ſicu ro à i Nauiganti che egli poteua & anche accioche i ſuoi ſudditi haueſſero occaſione di nauigare ſe eglino voleuano, diede ordine che ei fuſſero fabbricate galee & altre diuerſe maniere di legni i quali tutti egli armò & guernì ottimamente d'ogni coſa oportuna al nauigare & al combattere ſecondo che richiedeua la qualità di ciaſchedun legno, & fece molte torri ſopra à certi piccioli ſeni di mare, la doue i Corſali la notte ſi naſcondeuano per rubar di poi la mattina le barche & gl'altri legni che paſſauan di quiui, & fornì quelle torri di guardie, d'armi, di vettouaglia & d'ogni coſa opportuna al difenderſi da i Corſali, ſe elleno da loro fuſſero ſtate aſſalite, & da offendergli ancora quando eſsi haueſſero voluto naſconderſi ne i predetti ſeni, la qual prouedenza del Duca non ſolamente impedì i Corſali che eglino non potettero più andar coſi liberamente come prima coſteggiando i luoghi di ſopradetti, & rubare i nauiganti, ma molti di loro furon'menati con i lor'legni à Liuorno da quei del Duca, & ritenuti in prigione. Mentre adunque che il Duca attendeua à queſte ſue vtili, honeſte, & lodeuoli opere, percoſſe nella piaggia di Pietraſanta vna galea del Re di Francia, ſopra la quale era il Sig. Orazio da Farneſe Duca di Caſtro, & il Sig. Aurelio Fregoſo, ſoldato del medeſimo Re, i quali eran mandati da lui à Mont'alto per fare ſapere al Sig. Ottauio da Farneſe Duca di Parma tutto l'ordine che haueua apparecchiato quel Re per la difeſa di Parma, la quale Ceſare s'apparecchiaua d'aſſalire, per eſſerſigli ribellati i Farneſi & eſſer ricorſi nelle braccia del Re di Francia, fu per tãto la galea da quegli di Pietraſanta rubata tutta & il Sig. Orazio & il Sig. Aurelio di ſopra detti fatti prigioni da i medeſimi & dati nel le mani à Alfonſo Borgheſi, il quale era Capitano della cõpagnia de i ſoldati di Pietraſanta, & gli ſchiaui & i forzati quaſi tutti ſi fuggirono chi in vn'luogo & chi in vn'altro, il Commeſſario di Pietraſanta & il Capitano Alfonſo dettero auuiſo al Duca di queſto accidente che era ſeguito in quel' luogo, perche il Duca man dò ſubitamente M. Iſtefano Lalli ſuo Cameriere à Pietraſanta, il quale diceſſe à quei ſignori, che ſe ei mancaua lor denari ò alcun' altra coſa che la chiedeſſero al Camarlingo di Pietraſanta, che

egli

egli gli prouederebbe ſenza indugio, percioche ei gli comandaua per il predetto ſuo cameriere che coſi faceſſe, & fece oltre à di queſto comandare per queſto medeſimo gentil'huomo à quegli di Pietraſanta che ripigliaſſero tutti quegli ſchiaui & tutti quei forzati che ei poteuan ripigliare & gli rimenaſſero à quella galea, onde il Conte Antonio Bentiuogli che era Capitano della galea di ſopradetta, venne à Firenze à ringraziare il Duca della gran corteſia la quale egli haueua fatta loro, & à prouederſi ancora di tutte quelle coſe delle quali gli faceua di biſognio per guernir di nuouo la ſua galea la quale ſi ſpalmò nella ſpiaggia di Pietraſanta, & ſi fornì ottimamente d'ogni coſa opportuna al nauigare & al combattere. Queſti duoi Signori merauigliandoſi del corteſe & generoſo animo del Duca, ſi fecero dare dal Camarlingo diſopra detto tanti denari che baſtaſſero loro per condurſi à Parma per terra, & guide che gli accompagnaſſero & moſtraſſer loro per quelle montagnie la ſtrada per la quale ſi và da Pietraſanta à Parma, & la galea ſi partì di quella ſpiaggia & ſene andò à Ciuità vecchia, ma eſſendoſi poco di poi le gẽti de i Franzeſi li quali douean difender Parma, ragunate alla Mirãdola, dubitando il Pontefice il quale all'hora ſeguitaua le parti di Ceſare che quelle genti non veniſſero nel Bologniefe & rubaſſero & guaſtaſſero tutto quel paeſe, il Duca mandò in aiuto del Papa 1000. fanti della ſua ordinanza ſotto il gouerno del Signor Otto da Mont'aguto à Creualcuore il quale è vn Caſtello poſto nel contado di Bologni a a i confini della Mirandola, & quando l'eſercito del Papa andò ſopra la Mirandola, le predette genti del Duca andarono inſieme con quella hoſte & ſtettero tãto in quella che ei furon fatti tutti quei forti che i Capitani delle genti del Papa gli voller fare per aſſediar quella terra & ſtrignierla quanto egli nō poteuano il più, & di poi furon queſte medeſime genti ſotto il gouerno pur del Signor Otto mandate dal Duca à Piombino per guardar quella terra dall'armata de i Franzeſi & de i Turchi, la quale il Duca auuiſaua che doueſſe aſſalire quello ſtato. Fu dopo non molto tempo mandato da Ceſare à Siena al gouerno di quello ſtato per le diſcordie loro Don Diego di Mendozza il quale quando fù arriuato in quella Città, oltre à i trecento

Spa-

Spagnuoli che ordinariamente ſtauono alla guardia di Siena, gliene fece venir di più circa mille dugento altri, & quando queſti Spagniuoli furon dentro alla Città egli cominciò ſubitamente à murargli vna fortezza, & in poco tẽpo la conduſſe in tal termine che ella era guardata da vna parte di quei ſoldati Spagnuoli i quali eran venuti con lui à Siena. Portauanſi per tanto coſtoro molto crudelmente & molto ſuperbamente verſo i Saneſi à i quali niente valeua l'andarſi à richiamare à Don Diego dell'onte & de gl'oltraggi che eran lor fatti villanamẽte da gli Spagniuoli, percioche nõ che egli vendicaſſe cõ giuſtizia l'ingiurie che eran fatte à i Saneſi, anzi con parole ſcherniua quegli che ſen'andauano à richiamare à lui, perche i Saneſi fecero vna ſolenne ambaſceria à Ceſare de i più horreuoli Cittadini della lor Città i quali andaſſero à dolerſi con ſua Maeſtà de i mali trattamenti che Don Diego & i ſuoi ſoldati faceuan' loro, andatono queſti Ambaſciadori ſi come era ſtato loro impoſto à richiamarſi all'Imperadore dell'onte & delle vergognie che eran lor fatte da Don Diego & da i ſoldati ſuoi, ma non ſolamente non furono creduti da Ceſare anzi furono rimeſsi à Don Diego, la onde i Saneſi di nuouo mandarono vn'altra ambaſciaria all'Imperadore di molto maggior numero di Cittadini che non era ſtata la prima à richiamarſi à ſua Maeſtà pur de i medeſimi oltraggi de quali s'erano andati à dolere appreſſo di quella i primi Ambaſciadori, nondimeno ne riportarono la medeſima riſpoſta che ne haueuan' riportati i primi, perche ſendo ritornati à Siena queſti vltimi ambaſciadori, i Saneſi diſperati della lor giuſta vendetta, & temendo di non perder del tutto la libertà della patria loro veggendo la fortezza che Don Diego gl'haueua fatta, cominciarono ad hauere alcun trattato cõ il Cardinal Farneſe il quale ſeguitaua all'hora la parte Franzeſe, di ribellarſi all'Imperadore & ridurſi ſotto le braccia del Re di Francia che era all'hora Henrico II. di quel nome & guerreggiaua aſpramente contro à Carlo V. Peruenne queſto trattato alla notizia del Duca ſi come à quegli il quale continouamente veghiaua ſopra le coſe appartenenti allo ſtato ſuo & à quello di Ceſare maſsimamente in Italia, ma molto più ne i luoghi vicini allo ſtato ſuo, & ne dette notizia à Don Diego

Diego di sopra detto, il quale non prestò fede alcuna all'auuiso datogli dal Duca, anzi rispose superbamente, che la cura & il gouerno dello stato di Siena era stato commesso dall'Imperadore à lui, & che lo saprebbe ben reggere senza il consiglio & senza lo aiuto suo, si che per tanto desse opera à gouernare ben lo stato di Firēze. Ma essendo poco di poi andato Don Diego à Roma per altre sue bisogne, & crescendo ogni dì più il mormorio del trattato che i Senesi teneuano di ribellarsi all'Imperadore & ricorrere sotto le braccia del Re di Francia, Don Franzese il quale era rimaso in Siena Capitano di tutti quei soldati Spagniuoli che erano in quella città, mandò à chiedere soccorso al Duca, il quale gli mandò il Signore Otto da Mont'aguto con cinquecento fanti della sua ordinanza, & glie ne volle mandare due mila, ma Don Franzese dubitando che il Duca non si volesse insignorire dello stato di Siena, non ne volle più che quei cinquecento, onde finalmente in Siena si leuò il romore contro all'Imperadore & contro a gli Spagniuoli, & fu messo dentro alla città da i Sanesi il Signor Mario Santafiore con mille cinquecento soldati, & il Signore Enea Piccolhuomini lor cittadino con certe genti dello stato Sanese che egli haueua ragunate sotto colore di voler difendere con esse le Maremme di Siena da i corsari, & seguitolo come vno de capi della congiura che s'era fatta contro à Cesare con l'aiuto suo & delle sue genti & di quelle del Signor Mario & d'alcuni altri soldati ancora del Conte Niccola di Pitigliano, i quali il giorno di poi eran peruenuti in Siena, vccisero molti di quegli Spagnuoli che eran nella città, & il rimaso sospinsero nella fortezza & gli racchiusero nel picciol circuito di quella, & corsero la terra, drizzarono le bandiere del Re di Francia & gridarono per tutta la città lietamente & ad alte voci il nome suo.
Fù significata in Roma à Don Diego prestamente la ribellione di Siena, perche egli se ne venne subitamente à Firenze & richiese aiuto & soccorso al Duca, il quale considerò prudentemente quanto fusse pericoloso à ogni signore, quantunque grande & valoroso il cominciare la guerra contro à vn tanto Prencipe si come è il Re di Francia, & quanto danno poteua recare à i suoi cittadini la guerra che si facesse à i Franzesi, conciosia cosa che mol

ti Fiorentini hauessero in Francia grandissimi traffichi d'opera di drapperie, di panni & d'altre mercatanzie assai, & i fatti loro molto intralciati in diuerse parti di quel reame da non potersi cosi di leggiere, ne subitamente stralciare, perche muouendo egli guerra à i raccomandati al Re di Francia, poteua ageuolmente auuenire che i crediti i quali i Fiorentini haueuon fatti à i Franzesi che erano molti & grandi non si riscotessero, & che le mercatantie le quali eglino haueuono nel Regno loro, che valeuono assai, fussero sostenute per comandamento del Re, si come cose di suoi nemici, onde molti de i suoi suggetti necessariamente si diserterebbero: pareuagli ancora che gli Spagnuoli si fussero fatti quasi Signori di Siena, il che non gli era molto à grado, parendogli che essendo tanto potenti ei fussero troppo vicini allo stato suo, onde ei non voleua già che i Franzesi diuenissero Signori di Siena, ma desideraua bene per la cagione di sopra detta, & per non hauer Don Diego tenuto cõto alcuno de gli auuisi che egli gli haueua dati, che gli Spagnuoli hauessero in quello stato qualche impedimento alla potenza loro & qualche difficultà, onde eglino douessero necessariamente hauergli qualche riguardo, perciò egli rispose à Don Diego, che si voleua appigliare al consiglio suo & attendere à ben gouernare lo stato di Firenze senza impacciarsi altrimenti delle cose di Siena in tanti romori & in tanto gran turbamenti, ma che bene in seruigio di Cesare s'interporrebbe tra i Sanesi & quegli Spagnuoli ch'erano racchiusi nel la fortezza, & trouerebbe modo di saluar loro la roba, la vita & l'armi, onde ei cominciò à trattare di mettere accordo tra loro, & in brieue tempo lo conchiuse in questa guisa, che tutti gli Spagnuoli si partissero di Siena, se alcun ven'hauea, & della fortezza, con le loro armi & con la lor' roba, & lasciassero la fortezza con tutte l'altre armi, munizioni, vettouaglie, & artiglierie liberamẽte in potere de i Sanesi & andassero la doue più loro piacesse.
Mandò il Duca poco di poi alla cõclusione di quest'accordo à significare per alcuno suo fidato all'Imperadore l'accordo di sopra detto, & la cagione della ribellione de Sanesi, il quale mostrò di hauer molto per male che Siena fusse venuta in potere de i Franzesi, & d'essere disposto à voler' racquistare in ogni modo quello

stato

ſtato che egli hauea perduto, perche quando tempo le parue fat ta gran moltitudine di gente, la mandò ſopra i Saneſi per racquiſtare la città di Siena & lo ſtato ſuo, & di tutta queſta quantità di gente fece Capitano Don Pietro di Toledo, il quale ſi come di ſopra è detto era ſuocero del Duca, auuiſando di poterſi valere in quella maniera delle forze del Duca molto piu che egli non ſi ſarebbe valuto, mandando à quell'impreſa vn'altro che non fuſſe ſtato tãto congiunto per parentado con il Duca quanto era Don Pietro, & maſsimamente che egli vedeua che il Duca in quel tempo ſi dimoſtraua amico del Re di Francia, laſciando paſſare per lo ſtato ſuo quando vno & quando altro i ſoldati Franzeſi, & laſciando andare in Siena tutto quello che per la vita loro lor biſognaua, & vendere l'vno all'altro, & comperare l'vno dall'altro, & mercatare l'vno con l'altro i Saneſi & i Fiorentini, per non cominciare ſenza vn'vltima neceſsità la guerra con il Re di Francia per le cagioni di ſopra dette, & anche percioche gli pareua ſi come era in fatto, che i Saneſi fuſſero ſtati molto mal trattati da gli Spagnuoli, la qual coſa ſi come à amiciſsimo che egli era della giuſtizia gli diſpiaceua fieramente; & dall'altra parte Monſignor di Termes il quale era in Siena General Vicario del Re di Francia, non permetteua che i ſuoi ſoldati ne i Saneſi ancora faceſſero danno alcuno nel paeſe del Duca, ne alcuno oltraggio à i Fiorentini ò altri vaſſalli ſuoi, i quali per loro biſogne andaſſero in Siena ò per lo ſtato di quella. Venne per tanto à Firenze il Vicerè & mandò Don Grazia ſuo figliuolo con lo eſercito à Mont'alcino che è la principal città dello ſtato di Siena per prenderla, auuiſando che ſe egli pigliaua quella città l'impreſa di Siena ne fuſſe per diuenire molto piu ageuole à fornire che la non ſarebbe ſtata ſe Mont'alcino rimaneſſe in potere de i Saneſi, perche il Duca gli preſtò artiglierie & gli dette genti per quell'impreſa, ſi come egli era obligato di fare, eſſendo amico & confederato di Ceſare. Ma ſucceſſe l'impreſa di Mont'alcino infelicemente à Don Grazia, percioche ella fu difeſa molto valoroſamente dal Signor Giordano Orſino che gli era drento per i Franzeſi cõ vn buon numero di valoroſi ſoldati Italiani, perche Don Grazia ſi partì dall'aſſedio di quella città, eſſendo di già il Vicerè

ſuo padre ſi come vecchio che egli era, & per hauer mutato aria & eſſere venuto à Firenze quando l'aere è in quella città molto freddo & ſottile ò per alcun'altra cagione morto poco auanti. Parue al Re di Francia che in queſta guerra di Mont'alcino il Duca l'haueſſe voluto tenere à parole, & dall'altra parte con i fatti ſeruire l'Imperadore, hauendo veduto mandar genti & artiglierie ſopra à Mont'alcino in aiuto à Ceſare, onde egli fece partire di Siena Monſignor di Termes & mandò in luogo ſuo, Vicario Generale ſopra tutto il gouerno dello ſtato di Siena il Cardinale di Ferrara, il quale andando à Siena paſsò per Firenze, la doue fu dal Duca riceuuto lietamente & con grande honore, & ſeguitoſsi con il Cardinale alcun ragionamento d'accordo tra il Re di Francia & il Duca, ſi come ſi era ragionato anche prima con Monſignor di Termes, ma mandando poco di poi il Re di Francia à Siena per la cagione di ſopra detta, ò per qualunche altra il Signor Pietro Strozzi, certamente valoroſo & ardito Capitano, ma ribello del Duca, dimoſtrò manifeſtamente l'animo ſuo pieno d'animoſità & di mal talento verſo il Duca, la qual coſa egli ſi come prudentiſsimo che egli era conoſcendo & auuiſandoſi che il Re di Francia lo voleſſe intertenere inſino alla prima occaſione che ſi gli porgeſſe di poterlo commodamente aſſalire, propoſe di preuenirlo & d'aſſalire inſieme con le genti dell'Imperadore la città di Siena prima che i Franzeſi aſſaliſſero lo ſtato di Firenze, & per ricoprir meglio queſto ſuo proponimento, & per fare che i ſuoi nemici di niente da lui ſi guardaſſero. Poco auanti che egli cominciaſſe la guerra con loro, eſſendo peruenuto à Liuorno in due fiate tre galee Franzeſe & due barche grandi cariche di grano, le quali andauano in Corſica per portar quel grano & altre vettouaglie & munizioni in San Firenze, il Duca non ſolamente le laſciò liberamente andare la doue piu lor piaceua, ma riceuette ancora lietamente il Capitano di quelle galee, il quale era ſmontato in terra per fargli riuerenza, & preſe da lui con lieta faccia alcuni doni che egli le portò, & le due altre le quali da impetuoſo vento ſoſpinte vn'altra fiata arriuarono alla torre nuoua di Liuorno tutte diſertate & guaſte dalla gran furia della tempeſta, egli permeſſe che le ſi rinfreſcaſſero

& ricon-

& riconfortassero alcuni giorni in quel porto, & di poi se ne andassero la doue andar doueano, comandò ancòra al Marchese di Marignano il quale egli haueua condotto al soldo suo per suo Capitan Generale che dicesse spesse fiate publicamente per Firenze che sene voleua ritornare à Milano, la onde egli si era partito, percioche il Duca non si risolueua à muouere l'armi contro à i Franzesi ma mostraua di volersi stare quietamente à vedere quel che eglino voleuan fare, vltimamente il Duca publicò in vn giorno circa à cento Capitani di fanteria & fece far loro le patenti che ei potessero in suo nome soldar genti non solamente nello stato suo ma douunque essi credessero più commodamente poter ragunare maggior quantità di soldati, ma non gli spedì poi mai & non dette lor denari da poter soldar le genti altrimenti, accioche se nell'apparecchiar la guerra ch'egli s'era disposto di fare ne fusse peruenuta alcuna nuoua à i nemici suoi, ei credessero che la douesse riuscire vn romor vano, si come era anche riuscita vana la predetta spedizione che egli haueua fatta artatamente, ma auanti che egli procedesse à muouer la guerra palesemente à i Sanesi, sapendo che solamente il Papa il quale era all'hora Giulio III. di quel nome, gli poteua guastare i disegni suoi s'ingegnò cō ogni suo potere di far veduto à sua Santità à che pericolo egli fusse per la mala voglia che il Re di Francia haueua contro di lui senza che egli gliene hauesse dato cagione alcuna, & perciò pregaua sua Beatitudine che gli piacesse di non s'intramettere nella guerra ch'egli s'apparecchiaua di fare à i Sanesi per asicurare lo stato suo & non lo volesse impedire che ei non procacciasse in quella guisa la saluezza & la sicurezza sua. Non fù cosa molto malageuole il persuadere al Papa che facesse in questo caso cioche il Duca desideraua, percioche la petizion' sua era honesta, & il Pontefice oltre all'esser nato vassallo del Duca, con ciò fusse cosa che egli fusse dal Monte à Sansouino il quale è vn Castello dello stato di Firenze, gl'era ancor congiunto per grandissima amistà, ne era ancor fuggita la memoria che il Duca era stato cagione ch'egli fusse stato fatto Papa, la onde ei s'ingegnò sempre d'honorarlo in molte maniere, & tra l'altre l'honorò in questa guisa che il secondo anno del suo Papato egli mandò à

donare

donare al Duca la ſpada & la berretta alla Borgognona che il Sommo Pontefice vſa ogn'anno di benedire, & in ſegno d'honore mandarla à donare à qualche Republica, ò à qualche grã Prencipe Chriſtiano qualunche egli ſi ſia. Hauendo adunque il Duca tirato il Papa nel voler ſuo & ſentendo che ne il Cardinal di Ferrara, ne i Saneſi ancora penſauano alla guerra, ne auuiſauano di douer eſſere aſſaliti da alcuno, percioche il Duca s'ingegnaua di tener naſcoſti i ſuoi penſieri quãto egli poteua il più, ſembianti facendo di volerſi ſtar quietamente per vedere à che fine riuſciuano i mouimenti de i Saneſi, & ſapendo che il Signor Pietro Strozzi andaua per le Maremme di Siena riueggendo quei luoghi che gli ſono, per poter diliberare quali di quegli fuſſero da fortificare, & coſi dar ordine ch'ei fuſſero fortificati & forniti di tutte le coſe opportune al difenderſi, & gl'altri abbãdonare, vna ſera il Duca fece chetamente prendere il cammino verſo Siena à molti ſoldati della ſua ordinanza, & la notte medeſima fece partir di Firenze il Marcheſe di Marignano (cui egli antiuedendo prudentemente molti meſi auanti la guerra che doueua eſſere, haueua fatto ſuo Capitano Generale) & andare verſo Siena, hauendo prima duo giorni auanti fatte chiuder tutte le porte di Firenze ſi che niuno ne poteſsi vſcire, ma entrare qualunque voleſſe, perche i Saneſi non potettero ſaper coſa alcuna di queſti mouimenti, anzi furono in vna notte ſoprappreſi dalle genti del Duca in guiſa che eglino perſero il forte di Camollia che era il principal riparo della Città loro, il quale i Saneſi haueuan fatto in molti meſi, perche il Marcheſe gli ſi fermò dentro con vna parte di quelle genti, ch'egli haueua menate ſeco & lo fortificò da quella parte d'eſſo che riguardaua verſo la Città, in guiſa che i Saneſi non potettero mai durante la guerra farlone vſcire. Arriuarono di poi le fanterie Tedeſche & Spagnuole mandate da Ceſare, con le quali & con il rimanente delle genti Italiane che non erano nel forte di ſopradetto, il Marcheſe aſſediò la Città di Siena, la doue era venuto ſubitamente il Signor Pietro, percioche egli haueua inſin nelle Maremme ſentito che il forte di Camollia era ſtato preſo dalle genti del Duca, & anche haueua hauuto pur nelle Maremme la caccia da cert'altre genti che il Duca

haueua

haueua mandate là ſotto il gouerno del Sig. Federigo da Mont' aguto per prenderlo. Stette adunque Siena aſſediata dalle genti del Duca per buono ſpazio di tempo, quando il Signor Pietro hauendo ſempre mai penſato molto più à offendere il Duca che à difendere lo ſtato di Siena, vſcì naſcoſamente di quella Città con gran moltitudine di fanti & di cauagli, & con merauiglioſa preſtezza hauendo trauerſato con eſsi quaſi tutto lo ſtato di Firenze, ſi era fermato per rinfreſcarſi alquanto al Pont'adera, il quale è vn Caſtello poſto nel contado di Piſa preſſo à quella Città à dieci miglia & lontano da Firenze trenta, & facendo ſembianti di volerlo fortificare, cominciò à cercare del guado del fiume d'arno, & hauendolo ritrouato paſsò arno preſtamente cō le ſue genti & ſen'andò nel contado di Lucca & fermoſsi à vn luogo poco lontano da quella Città, al quale ſi dice il Ponte à Moriano, la doue ſi congiunſero ſeco cert'altre genti Italiane & Grigioni, le quali gli vennero dalla Mirandola, & con tutte queſte genti inſieme paſſo il fiume d'arno di nuouo, & ſen'andò con eſſe verſo lo ſtato di Siena. Il Marcheſe il quale hauendo inteſo dal Duca che il Signor Pietro era tutto fuor d'ogni ſua credenza vſcito di Siena & venuto al Pont'adera con lo eſercito, haueua abbandonato l'aſſedio di quella Città & laſciato ſolamente guardato il forte ch'egli haueua preſo primieramente, & quella Badia che egli haueua preſa poco di poi & fortificata, & ſeguitaua continouamente il Signor Pietro accioche egli non pigliaſſe qualche terra d'importanza nello ſtato del Duca ò gli faceſſe qualche altro graue d'anno, & eſſendo già peruenuto à vn luogo dello ſtato di Siena al quale ſi dice Santa Bonda, la doue era ancora arriuato il Signor Pietro, ſi fermò quiui, & il Signor Pietro gli ſi riuolſe per affrontarſi ſeco, ma il Marcheſe non volle combatter con lui, anzi ſi ritraſſe in ſul poggio, di Vico il quale è vicino à Siena, perche il Signor Pietro ſen'andò con tutta la ſua hoſte verſo le Maremme di Siena per congiugnerſi con certe altre genti Guaſcone & Prouenziali che per Mare gl'erano ſtate mandate di Francia, con le quali egli ſi congiunſe, & per mantenere la Città di Siena libera dall'aſſedio più tempo ch'egli poteua ſen'andò verſo Arezzo, & per vedere ancora ſe egli poteua pigliar

quella Città ò qualchun'altra di quelle terre che gli ſon vicine, ma veggendo che il ſuo penſiero nõ haueua effetto, ſen'andò nella val di Chiana la doue egli preſe per forza Foiano il quale è vn Caſtello di quella valle, & gl'vcciſe dentro il Signor Carlo Orſino che l'haueua hauuto dal Duca in guardia. Il Marcheſe à cui il Duca haueua mandato di nuouo i fanti Spagnuoli & gl'huomini d'arme dello ſtato di Milano, che l'Imperadore gl'haueua mãdato in aiuto, veggendoſi hauere vna bella, grande & poderoſa hoſte, s'era partito da Siena & haueua cominciato vn'altra fiata à ſeguitare il Signor Pietro, in guiſa che ritrouandoſi tutti e duoi in val di Chiana con gl'eſerciti vicini l'vn'à l'altro, dopo vna grãde & fiera ſcaramuccia ch'eglino fecero l'vn contra l'altro, nella quale il Marcheſe rimaſe al diſopra, finalmente per i conforti & conſigli datogli dal Duca che combatteſſe, affrontatoſi con il Signor Pietro combattè, nella qual battaglia il Signor Pietro fù grauemente fedito & il ſuo eſercito ſconfitto & diſperſo, perche egli coſi fedito ſi ritraſſe la vegnente notte à Mont'alcino, & il Marcheſe hauendo poco dipoi preſo à patti il Caſtello di Lucignano, ſene ritornò ad aſſediare la Città di Siena di nuouo. La ſubita & ſegreta vſcita del Signor Pietro di Siena ſpauentò ogn'vno & meſſe grandiſsima paura in tutto lo ſtato del Duca, ma fece anche manifeſta la fede & il grande amore de i vaſſalli ſuoi verſo di lui, il quale egli ſera meritamente procacciato col ſuo bene & lodeuolmente adoperare, percioche il Signor Pietro in quel ſuo paſſaggio non fù riceuuto da niuna di quelle terre del Duca alle quali egli s'accoſtò, anzi fù da tutte quelle che potettero farlo con le forze ſoſpinto in dietro & l'altre ò ſi difeſero in ſino à tanto che non potendo più atarſi furon finalmente preſe da lui per forza, ſi come io diſsi di ſopra che auuenne à Foiano, ò ſi veramente veggendo gl'habitatori di quelle di non ſi poter difendere in guiſa niuna dalle forze del Signor Pietro abbandonarono le proprie terre & le proprie caſe, & con quella parte della lor roba che potettero torre ſi rifuggirono à i luoghi più forti dello ſtato del Duca, più preſto che conuenire in modo alcuno con i nemici del lor ſignore, il quale in queſto coſi ſtrano & coſi fiero accidente dimoſtrò di nuouo à tutto il mondo la pie-

tà,

ta, la prudenza & la fermezza dell'animo suo, percioche mentre che ognuno fuggiua dinanzi alla furia dell'essercito del Signor Pietro & sgomberaua le cose sue nelle fortezze del Duca, solamẽte egli non volle mai trar di Firenze cosa alcuna delle sue, ne mandar via niuno de i figliuoli, anzi seguendo non solamente con i fatti la grandezza dell'animo suo ma ancora con le parole diceua publicamente con il viso da gniuna parte turbato, che sapeua che altro non gniene poteua andare che morir Duca della Republica Fiorentina in sulle lastre di quella città, il che egli voleua che seguisse piu presto che dimostrare vn minimo segno di timore ò di viltà alcuna, ma che pregaua bene Iddio che concedesse la vettoria à quegli di lor duoi il quale hauesse migliore intenzione verso la patria sua. Et quando il Signor Pietro ripassò Arno à Calcinaia per andare nelle Maremme di Siena fece à i confini dello stato suo andar bandi publicamente per i quali egli significò che daua il passo sicuramente per tutto lo stato suo à tutti quegli i quali erano nell'hoste del Signor Pietro che non fussero suoi ribegli se eglino voleuano partirsi di quell'esercito & andare la doue più lor piaceua, il quale auuedimento del Duca fece che l'hoste del Signor Pietro scemò assai, conciosia cosa che vi hebbe di quelle compagnie di soldati in ciascheduna delle quali rimasero à pena dodici ò quattordici huomini. La gran fedeltà & amore de i vassalli verso il Duca fù da Bartolomeo Panciatichi il quale è hoggi huomo d'anni pieno, & per nobiltà di sangue, per costumi & per vertù ragguardeuole con vn suo Epigramma scritto da lui in lingua latina molto celebrata, il quale percioche & assai bello & leggiadro mi pare, io hò auuisato che ei non sia per esser tenuto cosa sconueneuole il metterlo in questo luogo.

Dum sua Castra tuis opponunt optimè Princeps
Hostes, & valido populantur milite campos,
Nunq; mæsta suos vidit Florentia ciues
Deseruisse fidem, nec quos tua iura cohærcent,
Hinc tibi magna venit (destro Ioue) gloria Cosme,
Victrices prostrasse acies: populosq; fideles
Cognouisse tibi. Nunc nunc tua flora capescit,

Vota lubens; Diuûmq; petit penetralia supplex.
Ut tua perpetuò florescant sceptra decore,
Et lacerum bello pax aurea subsistet orbem.

Et certamente che i vassalli non si mettono per altra cagione à sostenere di loro spontanea volontà tanti & si graui danni & fortune, & à portare tanti, & si graui pericoli quãti furon quegli che sostennero, & portarono all'hora i suggetti del Duca, se non per l'amore che eglino portano alle virtù, al valore & alla giustizia del lor Prencipe, & quando dopo la predetta vettoria che egli haueua hauuta à Marciano passaron per Firenze le genti Grigioni tutte insieme senza armi, & molt'altri soldati forestieri Italiani & Franzesi pur senz'armi quãdo vno & quãdo altro, de i quali n'era assai fediti, egli comandò che nello Spedale di Santa Maria Nuoua, il quale è il maggiore & il piu ricco spedale della città di Firenze eglino fussero tutti riceuuti & amoreuolmente medicati delle lor fedite con tutta quella maggior cura & diligenza che si poteua, & quando eglino eran ben gueriti andassero liberamente doue pareua loro, ma perche in quella per loro infelice battaglia eglino haueano perduto ogni lor cosa, ne era lor' rimaso onde poter viuere per ritornarsene alle lor case, il Duca fece dare à ciaschedun di loro per Dio tanti denari ch'ei potessero con essi peruenire al lor paese. Et durante ancora la guerra di Siena asprissima essendo la nostra città molto afflitta da vna gran carestia, la quale nacque si dalla guerra, si ancora dalla cattiua ricolta che quell'anno era stata, il Duca comandò che de i suoi grani proprii si facessero pani de i quali se ne desse à vna medesima hora ogni mattina vno à ciaschedun pouero, il quale andaua à vna delle quattro Chiese nelle quali egli haueua comandato che si dessero i pani di sopradetti, & erano queste quattro Chiese; Santo Spirito, Santa Croce, Santa Maria Nouella, & la Nunziata, & erano questi pani si grandi, che d'vno d'essi vn'huomo ne poteua viuere vn giorno, & quando i poueri haueano hauuto quel pane, andauano la doue più lor piaceua, & vsò il Duca questa gran charità à i poueri dal primo giorno di Febbraio dell'anno MDLIIII. insino à gli vndici giorni di Giugno dell'anno M D L V.

Et

Et questa medesima charità haueua anche fatta à i poueri prima, cioè l'anno M D L. per questa stessa cagione da i quindici di Marzo del predetto anno insino à di dieci di Giugno dell'anno M D L I. & di poi ancora vsò verso i poueri questa medesima charità l'anno M D L X I I. dal primo giorno di Febbraio dell'anno di sopradetto insino à di X X I I I. di Giugno dell'anno M D L X I I I. nelle quali limosine egli spese poco meno di quarantaduemila fiorini, grande, pia & magnifica fu veramente questa cortesia del Duca vsata ne i poueri, ma molto maggiore, anzi merauigliosa la rendè il tempo nel quale egli l'vsò, & questo fu quando lo stato suo era oppresso non solamente da gran carestia, ma la seconda fiata da asprissima guerra ancora, nella quale fa di bisogno quanto d'alcuna altra cosa di grandissima quantità di grano. Ne mancò il Duca in questa sua medesima vettoria della sua solita pietà verso Dio & del suo magnificamente adoperare, percioche egli comandò che ogn'anno il secondo giorno d'agosto nel qual dì egli ricognosceua d'hauer hauuto da Dio quella cosi gran vettoria, si cantasse nel Duomo diuotamente vna solenne Messa, alla quale fussero presenti tutti i Magistrati della nostra Città & che di poi il giorno medesimo la sera à X X I I I. hore si corresse medesimamente ogn'anno vn palio di drappo doro. Et poco auanti veggendo il Consiglio de i dugento esser rimaso d'huomini molto stremo haueua accresciuto il numero de gli huomini di quel Consiglio, & per rendere ancora testimonianza della gran fede de i sudditi suoi verso di lui haueua fatto del predetto Consiglio dugento quarant'vno Cittadini Fiorentini & tre del Senato, & alle principali terre soggette alla Republica Fiorentina, concedette che ciascheduna di loro potesse eleggere vn certo numero di i suoi huomini i quali potessero essere di tutti i Magistrati di quella Republica, non altrimenti che s'eglino fussero Cittadini Fiorentini, & in quello stesso luogo nel quale egli hebbe le nuoue della vettoria di sopra detta che fù rimpetto à Santa Trinità fece drizzare vna grandissima colonna di mischio bellissimo sopra la cima della quale è vna figura che rappresenta la giustitia, le quali rendono eterna testimonianza à tutti i viuenti che le veggiono, & renderanno

ancora à quegli che debbon nascere della giustizia della causa del Duca, mediante la quale egli fermamente credeua d'hauer riceuu ta da Dio quella si gran vettoria doppo la quale l'hoste del Duca ritornò sopra Siena, la doue ella stette non molti mesi che quella città ritrouandosi in grandissima miseria, & oppressa dalla fame si rendè allo Imperadore con honoreuole accordo, & fu consegnata dal Duca che haueua fatto l'accordo tra loro subitamente à i ministri di Cesare, hauendosi riserbato solamente il castello di Lucignano, percioche egli era anticamente della Republica Fiorentina, & furono osseruati fedelmẽte à i Sanesi tutti quei pat ti & tutte quelle condizioni cō le quali eglino s'erano per mezzo del Duca renduti all'Imperadore, il quale mandò suo General Vi cario sopra tutto il gouerno di quella città il Cardinal Burgus il giouine, che si portò in guisa verso i Sanesi che la maggior parte di loro se ne fuggì à Mont'alcino, & quiui constituirono la loro Republica & fecero i lor Magistrati, sperando pure di douere hauer quando che sia dal Re di Francia qualche soccorso, & con quell'aiuto ritornar liberi nella patria loro & maßimamente che il Signor Pietro s'era ritirato in Port'Ercole & l'haueua fortifica to in guisa che al parer suo, & si come si credeua quasi da ogn'vno; era come impoßibile il prenderlo, perche il Duca veggendo il pericolo che gli soprastaua da quel luogo, & maßimamente che si sapeua certo che l'armata de i Turchi douea venire quella state nel Mar Tirreno in aiuto de i Franzesi, mandò segretamẽte certi huomini à Port'Ercole, i quali si cognoscessero delle fortificazioni & considerassero bene quei forti che il Signor Pietro vi haueua fatti, & di poi gli riferissero in che luoghi eglino erano, & in che modo eglino stauano, & se ei si poteuono senza molto gran difficultà & senza gran mortalità d'huomini prendere: andarono questi huomini à Port'Ercole, & considerarono il tutto beniſsimo, & di poi ritornarono prestamente al Duca, & gli dimostrarono doue fussero i forti che il Signor Pietro haueua fatti, & di che grandezza ei fussero & che forma eglino hauessero, perche il Duca hauendogli da se stesso lungamente, & con diligenza considerati si dispose à far quell'impresa auanti che l'arma ta de i Turchi peruenisse in questi mari, la onde egli chiamò vn giorno

giorno à se il Marchese di Marignano, il quale doppo l'accordo di Siena era ritornato in Firenze, & era stato molto honorato dal Duca, percioche egli gli haueua donati Palagi ricchissimi & bellissime possessioni & grandi, & molti begli arnesi & ricchi, & gli disse che voleua far l'impresa di Port'Ercole, & gli mostrò il sito, la forma & la grãdezza de i forti di quello. Fù da principio dura cosa il far pigliare quell'impresa al Marchese, percioche egli dubitaua che ella non riuscisse poi troppo piu malageuole à condurla al fine che ella non dimostraua da principio, & si ridusse la bisogna à tale che il Duca gli disse che hauea diliberato del tutto di far quell'impresa in ogni modo, & che se egli nõ voleua accettar quel carico di farla lo darebbe à vn'altro, perche il Marchese vinto dalle ragioni & dall'autorità del Duca promesse d'andar sopra Port'Ercole, & gl'andò & in pochi giorni lo prese, si come il Duca s'era auuisato che douesse auuenire, perche Port'Ercole venne in poter del Duca, il quale lo consegnò fedelmente à i ministri di Cesare si come egli haueua fatto l'anno dauanti di Siena & del rimaso dello stato di quella, & dubitando pure che se l'armata Turchesca perueniua in questi mari che ella non assalisse lo stato di Piombino, gli mandò quelle genti Tedesche delle quali egli s'era seruito nell'impresa di Port'Ercole & trecento cauagli leggieri, i quali insieme con quelle genti Italiane che erano in Piombino difendessero dall'armata di sopra detta quello stato se ella l'assaliua, ne prima furono arriuate queste genti à Piombino che le galee de i Turchi furono scoperte da Populonia, la quale è vna delle dodici città antiche di Toscana, & è posta in sul lito del mar Tirreno, la onde il Signór Chiappin Vitegli al quale il Duca haueua commesso la guardia di Piombino, mandò quei cauagli leggieri che eran venuti da Port'Ercole à soccorrer Populonia, & le galee de i Turchi quasi in quel medesimo tempo afferrarono à Piombino & messero in terra molta della lor gente, la quale s'auuenne in campagna à quei Tedeschi che eran venuti insieme cõ i cauagli leggieri da Port'Ercole, & cominciò à combattere con essi & durò la mischia qualche poco di tempo, ma essendosi sentito il romor di questa battaglia da quegli cauagli leggieri che io dissi poco di sopra, che erono stati mandati dal Signor Chiappino à soccor-

ſoccorrer Populonia, eſsi cominciarono à ritornare verſo Piombino, dieci ò dodici de i quali hauendo miglior cauagli che non haueuono i lor compagni arriuarono inſieme con i trombetti innanzi à gl'altri al luogo doue ſi faceua la battaglia, & eſſendo veduti da i Turchi, & ſonando i trombetti le lor trombe fortiſſimamente, credettero i Turchi che qualche gran moltitudine di cauagli veniſſe ad aſſalirgli, per la qual coſa eglino cominciarono à fuggire verſo il mare per ſalire ſopra le loro galee, & in queſta lor ritirata ne furono da i Tedeſchi & da quei pochi caua gli leggieri che erano peruenuti al luogo doue ſi faceua la battaglia vccisi molti, & gl'altri che rimaſero viui ſalirono ſopra le lor'galee & dato de remi in acqua andaron'via. Fù queſta vittoria più grata al Duca che nõ era ſtata quella ch'egli haueua hauuta à Marciano poco auanti, percioche egli l'haueua hauuta ſopra gl'infedeli, & ne moſtrò ſi con le parole ſi cõ altri manifeſti ſegni allegrezza grãdiſsima. Erano il Cardinal Farneſe & il Signor Ottauio ſuo fratello Duca di Parma & Piacenza in diſgrazia dell'Imperadore, & eſſendo all'hora trà il Cardinal Farneſe & il Duca grandiſsima amicizia per eſſere ſtato poco tempo auanti il Cardinale più meſi in Firẽze dou'era ſtato dal Duca molto amoreuolmente trattato, il Duca ſi diſpoſe di tentare s'egli poteua in alcuna guiſa torre il Cardinal Farneſe & il Duca Ottauio dalla diuozione del Re di Frãcia & ridurgli di nuouo ſotto le braccia dell'Imperadore, dalla cui diuozione eglino s'eran partiti, auuiſandoſi che per opera di Ceſare fuſſe ſtatò vcciſo il Signor Pierluigi Farneſe lor padre in Piacenza pochi anni innanzi, & perciò il Duca fece intendere all'Imperadore queſto ſuo penſiero il quale gli piacque molto, onde ei gli dette la commeſsione libera di poter conuenire in nome ſuo con il Cardinal Farneſe & con il fratello, perche il Duca cominciò per diſcretiſsime perſone ad hauere alcun trattato d'accordo con il Cardinale il quale egli in brieue tempo fornì pienamente, & rimeſſe il Cardinal Farneſe & il ſuo fratello nella grazia di Ceſare il quale rendè loro Piacenza & tutte l'altre entrate loro & di lor madre, le quali egli haueua tolte loro quando eglino ſi partiron dalla diuozion ſua & ricorſero nelle braccia del Re di Francia. Reco queſta pace che ſi fe

ce

te tra Cesare & à i Farnesi assai riputazione al Duca, essendosi fatta per opera sua & gl'accrebbe molto la grazia nella quale egl'era appo l'Imperadore. Corse nondimeno il Duca in questo tempo pericolo di perder la terra d'Empoli & la vita ancora, percioche in Firenze erano due congiure le quali eran consapevoli l'vna dell'altra, quegli che erano in vna di quelle congiure s'ingegniauano al lor potere di dare la terra di sopradetta à i Frãzesi, & vno che era capo dell'altra congiura mostrando di volere vccidere il Signor Pietro Strozzi gli haueua segretamente promesso d'vccidere il Duca, del che egli accorgendosi percioche egli haueua ritrouato che quel fellone gli haueua detto alcune bugie, adoperò in guisa che egli lo fece venire di Roma in vna terra della val d'Arno di sopra & quiui comandò che egli fusse preso & menato in prigione in Firenze, la doue hauendolo fatto esaminare hebbe da lui notizia di coloro che voleuan' dare Empoli à i Franzesi, & di quegli ancora i quali insime seco lo voleuano vccidere, questi tali furon tutti dal Magistrato de gl'Otto meritamẽte condannati à morte da vno in fuori il quale se ne fuggì, & così per giudizio di Dio muoiono il più delle volte infelicemẽte coloro i quali machinano alcuna cosa contro alla vita ò allo stato de i Prencipi delle patrie loro, & si verifica in essi quel che volgarmente si dice, Chi fa quel ch'ei non debbe, gl'auuien quel ch'ei non crede. Ma essendo Ercole I I. di quel nome Duca di Ferrara stato fatto Vicario Generale dal Re di Francia sopra la guerra ch'egli intendeua di fare in Italia à richiesta del Papa il quale era all hora Paolo I I I I. contro al Re Filippo, cui Carlo V. suo padre sentendosi forte disagiato della persona per le graui malattie che l'affliggeuono, haueua dato il possesso di tutti i regni suoi, & essendo poco di poi quell'impresa tornata in niente, cominciò quel Duca à temere dello stato suo, & per asicurarsene quant'egli poteua il più ragunò vna assai grande & poderosa hoste della quale egli constituì Capitan Generale il Prencipe di Ferrara suo figliuolo, & gli comandò che con quell'esercito che ei gl'haueua dato assalisse San Martino, Nuuolara & vltimamente Coreggio, percioche i Signori di quelle terre erano amici & seruidori del Re Filippo, onde il Duca di Ferrara dubitaua

forte-

fortemente di non essere da loro in qualche modo offeso. Vbbidì il Prencipe al comandamēto del padre & à far guerra à quei Signori si dirizzò, la onde il Re Filippo per queste due cagioni si sdegnò fieramente contro al Duca di Ferrara & mandò fanti Tedeschi & Spagniuoli al Duca di Parma, accioche egli con esse facesse guerra in nome suo al Duca di Ferrara, perche facendosi tra questi duoi Signori la guerra asprißima il Duca si come confederato & amico del Re Filippo mandò in aiuto del Duca di Parma molta gente sotto il gouerno de' Signore Aurelio Fregoso, perche il Duca di Ferrara fù da tutte queste genti molto trauagliato, & ritrouandosi in pericolo di douer perder lo stato, nō vedeua onde ei potesse hauer soccorso alcuno, ma il Duca non volendo vedere la rouina d'vn Prencipe Italiano & suo vicino, s'interpose tra'l Re Filippo & il Duca di Ferrara, & trouò modo di metter pace trà loro & di far racquistare al Duca di sopradetto la grazia del Re, & con lui fece parentado dando per moglie al Prencipe di Ferrara la signora donna Lucrezia sua terza figliuola, conciosia cosa che la prima si fusse morta mentre che il parentado si trattaua trà loro, & la seconda fusse stata maritata poco auāti al Signor Pagol Giordano Orsino. Venne poco doppo la conclusion del parentado il Prencipe di Ferrara à Firenze con bella, grande & horreuol compagnia, & fù lietamente riceuuto dal Duca & intertenuto con molte feste, ma essendo mentre che il Prencipe era in Firenze morto il Duca Ercole suo padre egli se ne ritornò à Ferrara, la doue poco di poi il Duca gli mandò la moglie con grandißima pompa d'arnesi & di some & di caualli & di famiglia, la quale fù riceuuta dal Duca suo marito con pompa non punto minore che si fusse quella la quale ella haueua menata seco, & celebraronsi le nozze belle & grandi, ma poco gli durò questa sua felicità, percioche circa duoi anni di poi ch'ella fù maritata la si morì. Era paruto sempre mai al Duca che la guerra la quale il Re di Francia s'era drizzato à fare contro al Re Filippo in Italia à richiesta del Papa, fusse si come è detto di sopra molto dannosa à tutta la Republica Christiana & maßimamente all'Italia si come ell'era in fatto, & per ciò insieme con la Signoria di Vinegia s'interpose trà il Papa & il Re Filippo, & finalmente

nalmente trouaron modo di riconciliargli insieme con honeste condizioni, & di por fine con la prudenza loro felicemente à quella guerra la quale haueua tenuto più mesi sospesa & timorosa tutta la Christianità & masimamente Italia. Ma grande veramente si dimostrò la prudenza & la pietà ancora del Duca verso i poueri quando Iddio ottimo & grandisimo per dimostrarli nel mezzo delle sue prosperità la fieuolezza & la varietà delle cose humane, permesse che per le grandi & continue pioggie Arno vscisse del letto suo & trabocchasse per Firenze & per molti luoghi del' val' d'Arno di sopra & del' val' d'Arno di sotto, in guisa che in alcune parti della Città alzaron l'acque piu d'otto braccia con grandisimo danno di quella & di tutta la valle d'Arno, perche essendo le mulina della Città & quelle che gl'eron vicine sute guaste tutte dalla forza dell'acqua & le farine ch'erano in Firenze sendo tutte bagnate & mescolate con il loto & con molt'altre terrene brutture, onde ei non sene poteua far pane, si doueua temere ch'oltre à gl'altri danni i quali la Città haueua riceuuti dalla moltitudine & dal furore dell'acque, ch'erano stati molti & grandi, ella non fusse ancora per patire grandemente dalla fame, se il Duca antiuedendo con la prudenza sua quel pericolo, non hauesse fatto portare à Firenze senza indugio da tutti i luoghi dello stato suo, doue la predetta furia dell'acqua non era arriuata, tutta quella quantità di farina che egli potette maggiore & non l'hauesse data à i fornai accioche eglino potessero fornire la Città di pane abbondantemente, & essendo venuto in quei giorni il tempo che il monte suol dare le paghe à i suoi creditori, comandò che le porte del monte per forza si aprissero, percioche ell'erano tutte riturate da vna gran quantità di loto, di sasi, di legni & d'altre terrene brutture che l'acque haueuan' portate lor d'auanti, accioche le paghe si dessero à qualunque le doueua hauere & che le pouere vedoue le quali haueuano le lor doti in sul monte & molt'altri poueri huomini che viuean delle paghe le quali i lor crediti di monte rendeuan'loro non hauessero à patire in guisa alcuna, & quando questi tali creditori del monte furon pagati all'hora impose che si mettessero nell'ordine loro le

h scritture

ſcritture, le quali dalla forza dell'acqua erano ſtate tutte riuerſate bagnate & ripiene di loto, tanto fù grande l'amore & l'affezione la quale il Duca hebbe ſempre mai verſo i poueri. E nella noſtra Città vna compagnia la quale fù molt'anni ſono conſtituita da Sant'Antonino Cittadin Fiorentino & già Arciueſcouo di Firenze, ſotto il nome di buoni huomini di San Martino, ò ſi veramente de i vergognoſi, percioche gl'huomini che ſono di queſta compagnia hanno cura che niente manchi à quei poueri gentil'huomini & à quei buoni artefici ancora, i quali non hanno il modo à viuere, & per la nobiltà & horreuolezza loro ſi vergognano d'andar limoſina domandando, & gli ſouuengono ne i lor biſogni di denari, di grano, di panni & di tutto quel che mancaſſe loro per viuere & per veſtir loro & le lor famiglie, & ſono ſopra ciò conſtituiti à vita loro dodici gentil'huomini della predetta compagnia, i quali ſon tutti per età, per nobiltà, per coſtumi & per religione di reuerenda & di grande autorità, & ſi chiamano i dodici proccuratori della compagnia di San Martino, i quali quādo ſentono che alcun gentil'huomo, ò alcuna vedoua, ò alcun buon'artefice ancora è venuto in miſeria & in pouertà, vanno ſegretamente à caſa ſua quando vno & quando altro di loro, & ritrouando che egli ſia pouero in guiſa che non habbia il modo à viuere con la ſua famiglia & che egli & ella ſiano di buō coſtumi, gli ſouuengono preſtamente di tutto quello che fà lor di biſogno per viuere & per veſtire loro & la lor famiglia, ne può queſta compagnia poſſedere beni ſtabili di gniuna ſorte, ma danno per Dio nella predetta maniera à i poueri di ſopradetti tutto quello che è lor dato giornalmente da i Cittadini Fiorentini & da altri per l'amor di Dio, & ſe per teſtamento ò in altra guiſa è laſciato lor caſe, botteghe, poderi, ò altri beni ſtabili, il che tal'hora auuiene, ſubitamente vendono ogni coſa & il ritratto danno per Dio in quella guiſa che di ſopra è detta: tenne il Duca tanto gran conto di queſta compagnia che egli ſteſſo mentre che ei viſſe volle eſſere vn di quei dodici proccuratori di ſopradetti, à i quali ei fece dare ogni meſe cencinquanta fiorini, accioche eglino gli diſtribuiſſero per l'amor di Dio à i poueri vergognoſi, & oltre à ciò ſi come diſſero publicamente

quegli

quegli vndici procuratori che rimassero viui quãdo il Duca venne à morte, mai non mandarono à domandargli denari, grano, ò alcun'altra cosa per prouuedere i poueri vergognosi, ch'eglino non haueßero da lui tutto quel ch'eglino domandauano & tal fiata più di quello ch'eglino hauean domandato. La Città di Serezana era anticamente posseduta dalla Republica Fiorentina, ma per il poco auuedimento di Pietro de i Medici il giouane, & per l'auarizia & poca fede de i Franzesi è hoggi in poter de i Genouesi, & era veramente questa Città vn bello & forte arnese da fronteggiare i Genouesi & qualunch'altro che hauesse voluto di val di Magra assalir lo stato di Firenze, perche il Duca veggendo lo stato suo da quella parte mãcar d'vna frontiera che l'asicurasse da chi volesse con le sue forze discender sopra di lui, si dispose di volersi asicurare da ogni assalto che di là gli potesse esser fatto, & perciò fece fortificare vn suo Castello al quale si dice Caprigliola posto in val di Magra, in guisa che lo stato di Firenze è sicurisimo di non poter esser da quella parte assalito in modo alcuno. Erano adunque in questo tempo le cose del Duca in questo stato, Carlo V. gl'haueua dato in guardia Piombino & l'Elba, perciochè egli dubitaua che l'armata de i Turchi la quale quasi ogn'anno veniua nel mar Tirreno nõ prendesse quello stato & l'Elba, & desse l'vno & l'altro à i Franzesi in aiuto de i quali l'armata di sopradetta veniua in questi nostri mari, conciosia cosa che il Signor Iacopo Sesto il quale è Signor di Piombino & del l'Elba, fusse all'hora giouinetto & lasciasse gouernare ogni cosa alla madre la quale era sorella del Cardinal Saluiati il vecchio, il quale era molto amico & seruidore del Re di Francia, perche il Duca haueua fatto nell'Elba due fortezze sopra Porto Ferraio che è il principal Porto di quell'Isola, & haueua anche cominciato à murarui vna Città, Siena con tutto lo stato suo della Città di Mont'alcino in fuori era in poter del Re Filippo, & le spese della guerra che s'era fatta in nome di Cesare prima, & poi del Re Filippo per racquistarli lo stato di Siena l'haueua fatte il Duca quasi tutte, la onde Carlo V. prima & di poi ancora il Re Filippo haueuan disegnato di dare al Duca liberamente lo stato di Piombino & l'Elba per pagargli le spese che egli haueua fatte nella

di ſopradetta, ſi ancòra per rendere in alcuna coſa teſtimonianza alla vertù & alla gran fedeltà ſua verſo di loro, & in premio dello ſtato di Piombino dare à quel Signore qualchun'altro di quegli ſtati che il Re Filippo poſsiede in Italia, ma eſſendogli lo ſtato di Siena di grande ſpeſa & di picciola rendita, percioche egli era ſtato molto diſertato dalla lunga guerra in che egli era ſtato più meſi continuamente, cominciò il Re Filippo ad hauere alcun trattato con Papa Paolo IIII. di dargli lo ſtato di Siena per qualch'vno de i ſuoi nipoti con quelle condizioni che pareſſero lor ragioneuoli. Hebbe il Duca alcun ſentore di queſto trattato ſi come quegli il quale continuamente vegghiaua con grandiſsima diligenza ſopra l'azzioni di tutti i Prencipi Chriſtiani, & ſpezialmente del Papa, per eſſer egli tanto vicino allo ſtato ſuo ſi come egli è, & del Re Filippo per eſſergli confederato, onde ei cominciò ad hauer trattato con il Re Filippo d'hauer da lui lo ſtato di Siena, & in breue tempo gli dette effetto aſſai ageuolmente, percioche il Re Filippo ſtaua in continua guerra con il Re di Francia, nella quale egli ſpendeua molto, & lo ſtato di Siena gli era più preſto di qualche ſpeſa che di molta rendita, perche egli volentieri lo dette al Duca, & maſsimamente che rimanendo in quella maniera lo ſtato ſuo al Signor di Piombino, il Re Filippo veniua à non eſſer più obligato à dargli in premio di quello ſtato coſa alcuna, & il Duca rimaneua interamente pagato di quello ch'egli douea hauere dal Re Filippo per le ſpeſe che gl'hauea fatte nella guerra di Siena, & in queſta guiſa per la ſua gran ſollecitudine & prouuedenza il Duca acquiſtò tutto lo ſtato di Siena, da Port'Ercole, & Orbatello in fuori, i quali rimaſero in poter del Re Filippo, & al Signor di Piombino fù renduto lo ſtato ſuo fuori che Porto Ferraio, il quale rimaſe inſieme con vn miglio di paeſe intorno à quel porto al Duca con conſentimento pur del Signor di Piombino per le ſpeſe che il Duca haueua fatte in fortificar quel porto & guardar più tempo quello ſtato dall'armata de i Turchi & da quella de i Franzeſi. Hauuto che hebbe il Duca lo ſtato di Siena & preſone il poſſeſſo, egli primieramente ordinò il gouerno di quella Città & di tutto lo ſtato ſuo, & volle ch'eglino viueſſero con le lor leggi, & con tutti i lor Ma-

giſtrati

gistrati antichi à i quali egli lasciò i medesimi priuilegii, le medesime insegne & la medesima autorità ch'eglino hauean prima, & gli mandò in luogo suo General Vicario sopra il gouerno di tutto lo stato di Siena M. Agnol' Niccolini dottor di leggi, il quale fù poco dipoi Cardinale, à cui hauessero appello tutte le sentenze de i Magistrati della Città & dello stato suo, senza intrametterfi perciò altrimẽti nell'azzioni di quei Magistrati, & dette ordine che i si fortificassero tutti quei luoghi dello stato di Siena che richiedeano esser fortificati per la sicurezza di quel paese, & in Siena comandò che si facesse vna bellissima fortezza per assicurarsi del tutto di quella Città, & à molti Cittadini Sanesi assegnò honeste prouuisioni delle quali eglino potessero agiatamente viuere & ristorarsi di quei danni ch'eglino haueano patiti nella guerra. Questi amoreuoli trattamenti che il Duca fece à quei Cittadini ch'erano rimasi in Siena quando egli ne diuenne Signore, inuitarono quegli che s'eran ritirati in Mont'alcino à venire sotto l'vbbidienza sua, la onde interponendosi certi Cittadini Sanesi, i quali erano in Siena, & altri discretissimi seruidori del Duca, & spezialmente M. Agnolo di sopradetto, si trouò modo che quei Sanesi i quali erano in Mont'alcino rendessero quella Città al Duca, & ritornassero in Siena con le medesime condizioni le quali haueano hauute da lui gl'altri cittadini Sanesi che primieramente eran venuti sotto la sua vbbidienza, al qual trattato si potette dare più ageuolmente effetto, percioche in quei giorni era stato dal Re Filippo sconfitto & disperso l'esercito del Re di Francia à San Quintino in Piccardia, & per la perdita di Port'Ercole ancora, perche eglino haueano del tutto perduto ogni speranza di douer esser mai più in guisa alcuna soccorsi da i Franzesi, la onde essi diedero Mont'alcino in mano del Duca & se ne ritornarono in Siena à goder insieme con gl'altri Cittadini Sanesi sicuramente la patria, gl'honori & le sostanze, loro à molti de quali il Duca assegnò honeste prouuisioni per le medesime cagioni, perche egli l'haueua assegnate à gl'altri cittadini Sanesi, & di più volle ancora che quei cittadini Sanesi i quali erano stati in Mont'alcino, & hauessero qualche debito, non potessero esser constretti à pagar quegli che haueuano hauer da lo-

ro auanti che fussero passati cinque anni, i quali douessero cominciare quel giorno stesso ch'eglino n'hauessero leuato il priuilegio. Ma veggendo dipoi il Duca che il Conte di Pitigliano possedeua la Citta di Soana, la quale appartiene allo stato di Siena, & che egli alquanti anni nõ haueua pagato il censo ch'egli doueua pagare alla Signoria di Siena, cui egli è raccomandato, si dispose di fargli guerra, si per racquistare la Città di sopradetta, si ancora per riscuotere da lui quei censi che egli douea pagare alla predetta Signoria, ma quel Conte veggendo di non poter contrastare alle forze del Duca, & cognoscendosi d'hauere il torto, rendè senza indugio Soana al Duca & gli pagò i censi i quali egli douea giustamente pagargli, & in questa guisa il Duca con il suo senno, con il suo valore, cõ la prudenza sua & cõ il suo bene adoperare, pose in picciol tempo felice fine alla guerra di Siena con grandissima sua gloria & messe finalmẽte in pace & in riposo tutta la Toscana. Ma non potette già il Duca con il suo bene adoperare cessar di non correre vn grãdissimo pericolo d'esser vcciso da alcuni maluagi huomini & rei, i quali sẽza che egli ne hauesse data loro alcuna cagione, anzi hauendo alcuni di essi riceuuti da lui molti benifizii & grandi, si disposero d'vcciderlo in quella guisa ch'ei poteuano, ogni volta che eglino hauessero commoda occasione di poter ciò fare, peruenne non molti mesi auanti che egli ne hauesse piena notizia alcun sentore di questo trattato al Duca si come à quegli il quale era vigilantissimo, perche egli cõ grande industria & sollecitudine cominciò à ricercar diligentemente chi fussero questi congiurati & che fondamento hauesse la lor congiura, & finalmente ritrouò chi eglino eran tutti, & che di loro ne eran morti alcuni, & che della congiura eran consapeuoli alcuni Prencipi grandi, perche i congiurati da duoi in fuori i quali se ne fuggirono, furon presi tutti & dati in potere del Magistrato de gl'Otto, il quale gli condannò tutti alla meritata morte & nella perdita di tutti i lor beni si come dispongono le leggi di Firenze, nondimeno il Duca per sua cortesia fece grazia della roba à i parenti loro à cui per ragion di heredità ella si apparteneua, vno solamente rimase il quale non potette ottener grazia della roba di suo padre il quale era stato vno dei congiurati

rati ne mai si potette sapere la vera cagione perciò gli auuenisse, se bene alcune sene dissero. De i duoi che si fuggirono vno ne fù miserabilmente vcciso nõ molto tempo dipoi che egli si era fuggito, & l'altro fu assoluto dal Duca di tutti quei pregiudizii ne i quali egli era incorso per lo errore che egli hauea commesso, tanta fu sempre mai la prontezza del Duca à perdonare l'offese che gli eran fatte ancor che graui, per la sua grã benignità & cortesia. Non volle già il Duca perciò godersi oziosamente la gran vettoria che egli haueua hauuta & gli stati suoi, ma vsarla insieme con l'altre sue felicità, si come anticamente faceua Giulio Cesare ad afsicurare la patria & la casa sua, & perciò considerando primieramente che già due volte per il passato la casa de i Medici haueua in Firenze ricouerato & accresciuto lo stato suo per hauer hauuto in quella vna volta il Cardinal de i Medici che fù dipoi Papa Leone X. di quel nome, & l'altra Papa Clemente VII. essendo stato eletto Sommo Pontefice Gio. Agnol de i Medici di Milano & chiamato Pio IIII. si dispose di vedere sei poteua impetrare da lui che facesse Cardinale vno de i suoi figliuoli, la qual cosa egli s'auuisò di douer conseguire da lui ageuolmente per esser questo Pontefice suo amico, la onde il primo anno del Papato suo che fù l'anno MDLVIIII. egli haueua honorato molto il Duca con il mandare à stare in Firenze il Nunzio il quale non gli era stato già mai, & fù questo primo Nunzio che venne à star in Fiorenza Messer Giouan Campeggi Vescouo di Bologna, perche veggendosi il Duca hauer cinque figliuoli maschi supplicò al Papa che gli piacesse far Cardinale il Signor Don Giouanni suo II. figliuolo de maschi, il che egli impetrò dal Papa molto ageuolmente, si per le cagione di sopradette, si ancora per la gran costumatezza del figliuolo, il quale se bene egli era ancor molto giouine, daua nondimeno di se certifsimi indizii di vertù, di valore & di bontà. Essendo adunque il predetto suo figliuolo stato eletto Cardinale, il Duca lo mandò con grande, bella & honorata corte à Roma, la doue egli stette non molti mesi, nel qual tempo con la piaceuolezza & con la grazia che egli dimostraua ancor nel primo aspetto, ma sopra tutto cõ vna grauità grande & veramente merauigliosa in quell'età, egli fece

fece merauigliare ogn'huomo & niuno era in quella corte che non l'amasse & honorasse di grado, & nel partir suo di Roma lasciò grandissimo desiderio di se al Papa & grandissima speranza à tutti di douere quando che fusse di venire huomo attissimo à i gouerni & da riuscirgli ogni impresa che egli si mettesse à fare, ma hauendo in questi tempi il Re Filippo diliberato di far l'impresa di Tripoli di Barberia, & perciò hauendo fatto apprestare à Siragozza in Sicilia vna grande & poderosa armata della quale egli hauea cõstituito Capitano Generale il Duca di Medina Spagniuolo, il quale era all'hora Vicerè di Sicilia, il Duca mandò in aiuto suo quattro delle sue galee benissimo corredate & guernite d'ogni cosa opportuna al combattere, & essendo poco di poi il Duca adomandato dal Papa & promosso all'andare à Roma à vedere sua Santità, egli si partì di Firenze insieme con il Cardinale suo secõdo figliuolo, & con la Duchessa sua consorte, & lasciò il Prencipe in luogo suo sopra il gouerno di tutto lo stato, suo General Vicario, & s'auuiò verso Roma si per far riuerenza al Sommo Pontefice, si ancora percioche egli haueua di già nell'animo di far in Pisa vna milizia di caualieri, si come poco di poi egli fece per rendere il mar Tirreno più netto di corsali & più sicuro à i nauiganti che egli poteua, & dare anche occasione à i suoi suggetti, & à tutti gl'altri Christiani di poter esercitarsi honoratamente nella milizia di mare & di mostrar in quella il lor valore, ma volle si come cattolico che gli era ragionarne egli stesso con il Papa & hauerne il suo consentimento, & anche hauer da sua Beatitudine più priuilegii & maggiori per la predetta milizia che egli poteua, & in andando à Roma fece con grandissima pompa l'entrata in Siena la doue egli fù lietamente riceuuto & fattogli per tutta la Città vn bellissimo apparato, ma non gli dimorò molto all'hora percioche egli volle arriuare à Roma auanti che le strade si rompessero per la forza del verno, giunse adunque à Roma & entrò in quella Città la mattina in sù la nona con vna grã moltitudine d'huomini & di cauagli che lo vennero à incontrare, & cõ grãde, bella & honorata corte che egli haueua menata seco, & il giorno medesimo poco dopo vespro fece l'entrata la Duchessa sua consorte molto pomposamẽte & furono ambi duoi riceuuti

dal

dal Papa con lieto viso, & stettero in Roma circa duoi mesi nel qual tempo il Duca ragionò assai con il Pontefice con grandissima sodisfazione di lui, ancorche il Duca hauesse in quei giorni vna malattia di qualche importanza, della quale egli in X V. ò X X. giorni rimase pure del tutto guerito, & quando egli si credette esser forte da caualcare si partì di Roma insieme con la Duchessa, & per la via di Bracciano sene vênero insieme à Siena, doue il Duca volle dimorare più giorni per dar' ordine al gouerno di quella Città, nella quale mẽtre che egli dimorò gli furon fatte da i Sanesi molte gran feste & belle, & quãdo egli hebbe riordinata Siena & lo stato suo, egli sene partì, hauendo fatto molti speziali priuilegii & grazie, à assai cittadini Sanesi, & sene ritornò à Firenze per la via delle Maremme, percioche egli stesso volle vedere come erono state messe à effetto le commessioni che egli hauea date in persona l'anno dinanzi à quegli cui egli haueua commessa la cura della fortificazione di Grosseto & dell'altre muraglie di quei luoghi & delle fosse ancora, le quali cose egli hauea comãdato che si facessero tutte si per la sicurezza di quei paesi, si ancora per seccare gli stagni & i paduli di quelle Maremme, accioche l'aere ne diuenisse più sano & migliore, & quando egli fù ritornato à Firẽze, ei dette ordine di cominciare quella gran muraglia la quale al presente si vede presso al palagio che hoggi si chiama il palagio del Gran Duca, nella quale si douesse ragunare per più cõmodità di coloro che n'hauessero di bisogno, la maggior parte de Magistrati de Fiorentini, & di poi cominciò à dar principio al la predetta milizia de i Caualieri sotto il nome di S. Stefano Papa & martire, la cui festa si celebra da i Christiani à i duoi dì d'Agosto, nel qual giorno egli haueua hauuto la vettoria di Marciano, & essendo dipoi in Pisa prese l'habito del gran Maestro di quella religione & fece il primo caualiere, il quale fù il Sig. Chiappin Vitegli, & publicò i capitoli della milizia di sopradetta & i priuilegii che egli hauea hauuti per quella dal Papa, & quegli ancora ch'egli stesso gli cõcedeua, & gli assegnò vna parte di quelle entrate che ella hà al presẽte & fece dar cominciamẽto alla chiesa doue si doueuono ragunare i Caualieri à vdire gl'vffici diuini & à fare tutte quelle cerimonie che eglino debbon' fare, & il palagio ancora nel quale ei potessero cõmodamente habitare & fare i lor cõ

ſigli i lor magiſtrati & i capitoli loro. Il Sommo Ponteſice il quale riputò ſempre mai il Duca valoroſo, prudente & religioſo molto, oltre à gl'honori che egli gl'haueua fatti in Roma mentre che egli era ſtato appreſſo di lui, i quali furon molti & grandi, gli mandò inſino à Piſa la doue il Duca era in quel tempo per hono rarlo di nuouo in quella guiſa la berretta alla Borgognona & lo ſtoccho il quale ſi come di ſopra è detto, il Papa vſa di benedire ogn'anno la mattina della Paſqua di Natale quando egli dice la Meſſa publicamente ſopra l'altare di San Pietro. Conſiderando poi il Duca che il Prencipe ſuo primo figliuolo era gia d'età di circa à X X I I. anni, & ſapendo beniſsimo che nella corte del Re di Spagna ſon ſempre mai molti baroni, ſignori & gentil'huo mini i quali ſe il Prencipe vedeua & apprendeua de i coſtumi loro, era per diuenire molto migliore & molto più coſtumato che ſe egli ſi fuſſe ſtato à caſa, non eſſendo coſa alcuna la quale renda l'huomo più prudente & più ſauio che il vedere molti paeſi, mol te città & i coſtumi di molt'huomini, onde Vliſſe fù da Homero & da tutti gl'antichi Greci riputato prudentiſsimo, perciò il Duca mandò con bella & honorata compagnia il Prencipe alla corte del Re di Spagna, la doue egli ſtette circa X V I I I. meſi & mentre che egli dimoraua honoratamente nella corte di ſopradetta, tre pietoſi accidenti anzi ſuenturati & degni di lagrime au uennero al Duca, il primo de i quali fù che eſſendo egli inſieme con la Ducheſſa ſua conſorte & con tre ſuoi figliuoli, cioè il Car dinal Don Giouanni, il Signor Don Grazia, & il Signor Don Ferdinando andato di nuouo à riueder le muraglie & l'altre coſe che egli faceua nelle Maremme di Siena, per rẽderle ſane & ſicu re, percioche egli ſapeua molto bene che aſſai più vtile è la fronte che la collottola del Signore à quelle coſe che egli fà fare, ſi come ben diceua Marco Porzio Catone il vecchio, & quindi ritor nandoſene à Liuorno ammalarono di febbre maligna per la ſtrada tutti e tre i ſuoi figliuoli di ſopradetti, & eſſendo poco di poi che eglino haueano cominciato ad hauer male peruenuti à Liuorno, il Cardinale quattro ò ſei giorni di poi che egli s'era infermato à i XXII. di Nouembre dell'anno M D L X I I. circa à mez za notte ſi morì eſſendo, dell'età di anni X V I I I I. onde il Duca il giorno di poi à quello che egli s'era morto fece portare il cor-

po

po suo à Pisa, della qual Città il Cardinale era stato Arciuescouo, & egli con la sua consorte & con gl'altri suoi duoi figliuoli graue mente ammalati sen'ando à Pisa altresì, la doue andando di poi il Signor Don Grazia di giorno in giorno di male in peggio, final mente anch'egli à i XII. giorni di Dicembre del medesimo anno di questa dolente vita si dipartì, correndo il quindicesimo anno dell'età sua. La Duchessa la quale amaua questi più ch'alcun'altro de i suoi figliuoli quando ella sentì la morte del Signor Don Grazia essendo stata lũgo tempo inferma peggiorò senza modo, in guisa che à i XVII. giorni di Dicembre del medesimo anno ancor' ella si morì. Fù il Duca in questi si fieri accidenti che gli auuennero di tanta fermezza d'animo & di tanta constanza che mai non lagrimò, ne in guisa alcuna si dolse, ne tralasciò alcuna di quelle faccende che gl'occorreuan di fare, anzi diceua che Iddio ottimo & grandissimo lo poteua giustamente gastigare molto più agramente ch'egli non hauea fatto, & che di tutto quello che era auuenuto ringraziaua la sua diuina maestà, & io Baccio Baldini scrittore della prẽsente vita poco innanzi che il Cardinale trapassasse, percioche io era suo medico, andai alla camera del Duca & lo suegliai dicẽdogli che se egli voleua veder più il Cardinale suo figliuolo viuo, venisse à vederlo all'hora, & egli senza mutar colore ò far sembiante alcuno di trauagliarsi con lento passo venne solo meco alla camera del Cardinale & quiui stette intrepidamente à vederlo tãto che egli spirò, & di poi chetamente se ne ritornò alla camera sua, hauendo prima detto à noi altri seruidori del Cardinale quando egli si partì che noi lasciassimo stare dall'vn' de i lati le lagrime & i sospiri, i quali non erano buoni ad altro che à tormentare & à trauagliar noi stessi, & la medesima sicurezza d'animo mostrò ancora in Pisa quando morì di poi l'altro suo figliuolo, del quale addomandandolo vn giorno la Duchessa molto strettamente poco auanti che egli morisse, il Duca gli rispose ch'ella si rendesse certa, & stesse sicura che al Signor Don Grazia si faceua tutto quello che era possibil di fare per la saluezza sua, ne si gli mãcaua d'alcun prouuedimẽto humano ne di fare ancora à Dio humili supplicazioni per lui in orazioni, limosine & in altre guise, ma che ei bisognaua finalmẽte in questo

ſi come in ogn'altra coſa ſtar quieto & contento alla volontà di Dio. Vltimamente non eſſendo rimaſa più ſperanza alcuna della vita della Ducheſſa, porgendo ella vn giorno il braccio al Duca accioche egli le cercaſſe il polſo, il Duca ancorche ei l'amaſſe molto teneramente, nondimeno con aſciutto viſo & da gniuna parte turbato coſi gli diſſe, Signora laſciate il mondo, i figliuoli & me & rimetteteui in Dio liberamente & egli vi renderà la ſanità, il polſo & ogn'altra coſa che alla ſalute voſtra fà di biſogno, perche ella hauendo vdite le parole del Duca volſe gl'occhi verſo il Cielo & con le mani giunte riſpoſe & così fò, & poche hore di poi ſi morì, & il Duca ſteſſo ſenza moſtrare turbamẽto alcuno dette ordine all'eſſequie della moglie & del Signor Don Grazia ſuo figliuolo, ſi come egli haueua ancora poco auanti ordinate quelle del Cardinale, le quali coſe io ſcrittore di ſopradetto non ſenza mia gran merauiglia & dolore vdì & veddi tutte, percioche io era rimaſo dopo la morte del Cardinale in Piſa in compagnia d'altri Medici alla cura della Ducheſſa, del Signor Don Grazia & del Signor Don Ferdinando, il quale giaceua ancora grauemente infermo, ne ſi vedde ſolamẽte la grandezza dell'animo del Duca per queſte opere ſue, ma ancora per vna lettera che egli ſcriſſe al Prencipe ſuo figliuolo in Iſpagna, per la quale ei gli ſignificaua queſti mortifieri accidẽti che è tale che veramente ſarebbe conueneuole à qualunche ſi fuſſe di quegli antichi heroi, & ſe nõ fuſſe ſtato che ciaſcheduno vedde il Duca ſempre mai carneliſsimo della moglie & de i figliuoli mẽtre che egli no viſſero, haurebbe qualcuno ageuolmẽte creduto lui ciò fare per più non curarſene & per vna certa durezza & aſprezza d'animo, la doue ei ſi cognobbe da ognuno lui farlo ſi come ſauio & d'animo grande il quale di niente la nouità delle coſe cambiaua. Lodino adunque gl'antichi ſecoli Xenophonte Filoſofo Atheniеſe, al quale mẽtre ch'egli ſacrificaua fù detto che il ſuo figliuolo era ſtato vcciſo à Mantinea, onde egli per il dolore poſe giù la ghirlanda ch'egli hauea in capo ſenza moſtrare alcun'altro ſegno di dolore, ma nõ fù queſta conſtanza da comparare cõ la fermezza d'animo che moſtrò il Duca in queſti ſuoi fieri & ſuenturati accidenti, percioche egli ſteſſo non vdì, ma vidde la morte non

d'vno

d'vno ma di duoi suoi figliuoli ad vno ad vno, giouani tutti & duoi di grā dissima speranza, alla morte de i quali s'aggiunse quella della moglie con la quale egli era con molto riposo & piacere vissuto lietamēte molt'anni, & nondimeno egli non dimostrò giamai nelle loro si acerbe morti vn minimo segno di dolore, anzi in queste sue afflizioni & miserie nelle quali egli all'hora si ritrouaua, seguitò nel suo prudentemente adoperare, perche quando egli vedde il Signor Don Ferdinando suo figliuolo essere migliorato della sua infermità in guisa che di già appariuano grandissimi segni della sanità sua, parendogli per le ragioni di sopradette che l'hauere vn figliuolo Cardinale fusse molto à proposito per la casa sua, supplicò di nuouo à Papa Pio IIII. pregando sua Santità che gli piacesse di fare il predetto suo figliuolo Cardinale, il che egli impetrò da lui molto ageuolmente, & poco di poi essendo il Prencipe di già tornato di Spagna, il Duca infermò & grauemente, perche egli guerito che ei fù considerando prudentemente che ei non era per poter durare più quelle gran fatiche le quali egli haueua durato insino all'hora, percioche egli si sentiua dalla grauezza & dalla lunghezza dell'infermità che egli haueua hauuta molto indebolito, & veggendo l'età del Prencipe homai atta al gouerno de gli stati suoi, propose di mettergli nelle mani il gouerno di quegli, percioche nelle cose mal'ageuoli & di grand'importanza ei lo poteua viuendo ancora aiutare con il consiglio & con la riputazione, & se altro fusse auuenuto di lui sapendo egli molto bene con quanto debole catena la vita de gli huomini è legata al corpo humano, il Prencipe era per reggere molto meglio da se stesso gli stati suoi essendosi prima esercitato sotto la disciplina sua, che se egli subitamente hauesse hauuto di nuouo à cominciare à gouernare da se stesso gli stati suoi, & perciò quando egli si sentì guerito, messe il gouerno di quegli in mano del Prencipe suo figliuolo. Mostrò chiaramente il Duca in questo atto merauigliosa prudenza, generosità grandissima & ardente amore verso i sudditi suoi, prouedendo in questa guisa à i commodi & al bene esser loro, non solamente mentre che egli viuea ma dopo la morte sua ancora, & concedendo al figliuolo la sua autorità la quale suole essere à tutti gli huomini & massimamente

mente

mente à i Prencipi grandi cotanto cara, & veggendo che quella parte della Romagna la quale possiede la Republica Fiorentina poteua molto ageuolmente essere assalita con grandissimo suo pericolo, per non essere à i confini di quella prouincia fortezza alcuna da potere cõtrastare à i primi assalti di chi hauesse voluto cõ le sue forze discendere sopra di quella, perciò ei fece cominciare vna grãde & bella fortezza à i confini che diuidon' lo stato suo in quelle contrade da quello della chiesa, la qual fortezza egli nominò la Città del Sole. Il Pignone è vna Roccha posta sopra vn altissimo scoglio del mar di Spagna, la quale era all'hora posseduta da i Mori, onde essi quindi partendosi corseggiando rubauano tutta la costa di Spagna, & la teneuano continuamente in guerra & in mala ventura, perche il Re di Spagna propose di fare quell'impresa, onde il Duca mandò con l'armata del Re Filippo dieci delle sue galee sotto il gouerno del Signor di Piombino suo cugino, cortese & valoroso Signore, & che molto bene si cognosce della guerra di mare, & fornì le predette galee d'ogni cosa opportuna al nauicare & al combattere, & desiderando ardentissimamente per maggior sicurtà della casa sua & della sua patria di vedere figliuoli del Prencipe, gli dette in questo tempo per moglie la Regina GIOVANNA d'Austria figliuola di Ferdinando d'Austria, il quale mentre che egli viuea era stato Imperadore di Roma, & sorella di Massimiliano il giouane che in quel tempo era altresì Imperadore, la quale è donna di tanta religione bontà & pudicizia di quanta sia alcun'altra Reina che hoggi si ritroui trà i Christiani, perche egli mandò il Prencipe à Vienna in poste, nondimeno cõ grande, bella & honorata corte à sposare la moglie & à far riuerẽza à Cesare. Stette adunque il Prencipe in Alemagna non molto tẽpo & di poi sene ritornò à Firenze, la doue dopo alquanti giorni venne la sposa & entrò in Fiorenza con grandissima pompa, & si fecero le nozze molto allegramente grandi & magnifiche, percioche si fecero molte notabile & merauigliose feste, & si tirò il festeggiare in più giorni.
Era quasi sempre mai paruto al Duca & ragioneuolmente che se bene la Città di Firenze abbonda di molti pozzi d'acqua viua & buona, nondimeno che in quella douesse essere alcuna fonte,

conciosia

conciosia cosa che l'acqua delle fonti per lo più sia assai più leggiere & più sana che quella de'pozzi non è, perche egli in questo medesimo tempo fece cominciare quella bellissima fonte & grãde di mischio che al presente si vede in sù la piazza, alla quale volgarmente si dice hoggi la piazza del Gran Duca, & è nel mezzo della predetta fonte vn grandissimo colosso di marmo bianchissimo, il quale rappresenta vn Nettunno à pie del quale sono tre mostri marini pur di marmo, & quattro cauagli duoi de i quali sono di mischio & i duoi altri di marmo, & sono à torno alla fonte di sopradetta dodici figure di bronzo le quali tutte son maggiori del naturale. Era in questo tẽpo venuto sommamente nella grazia del Duca per il lungo tempo che egli l'haueua amoreuolmẽte seruito messere Sforza Armeni Perugino, pouero huomo & di bassa condizione, ma per il fauore che il Duca gli hauea fatto era diuenuto Caualiere di Portogallo, questi fù vn giorno in camera del Duca vcciso da lui, ne mai si seppe veramente la cagione perche il Duca facesse questo, se bene molte sene dissero & varie secondo le assai & diuerse conietture che faceuano diuersamente credere, & per conseguente ragionare alcuno in vn modo & alcun'altro in altro, & queste furon tante che il volerle raccontare tutte sarebbe cosa molto lunga & di soperchio, conciosia cosa che niuna di quelle ne fusse certa, ben si dee ragioneuolmente credere che molto fusse giusta & potente la cagione qualunque ella si fusse che mosse il Duca à fare vno atto si rigido & si seuero & non conueneuole à lui contro à vn suo seruidore che gli era stato tanti anni cotanto caro, percioche il Duca era tardissimo all'adirarsi & pazientemente sofferiua tutti quegli errori & mancamenti de i seruidori suoi che egli poteua comportare con suo honore, onde essendo vn giorno il Duca à Castello (che è vn bellissimo palagio presso à Firẽze à due picciole miglia, il quale murò hà già molti anni Giouanni de i Medici il vecchio auolo del Duca, ma fu di poi molto accresciuto & adornato di figure, di fonti, di giardini & di altri bellissimi adornamenti assai dal Duca si come hoggi si vede) egli chiamò à se messere Sforza & gli disse, Sforza toglimiti dauanti & partiti dello stato mio senza indugio & non far mai più capital di me in cosa alcuna, non vbbi-

dì

dì Sforza al Duca, ma se ne ritornò à Fiorenza & quiui dimorò tutto quel tempo che egli di poi visse, la qual cosa forse molto accrebbe il cruccio del Duca cõtro à di lui. Haueua si come io auuiso messere Sforza per i suoi misfatti & per le sue inique opere ben meritata questa pena, ma non già dal Duca, il quale egli hauea si lungamente seruito, onde quest'atto del Duca fù riputato quasi da tutti fiero & crudele, conciosia cosa che molti pochi, anzi forse niuno fusse che sapesse quanto fussero giuste le cagioni che hauessero mosso il Duca ad vcciderlo, il che parue tanto più strano & crudele, quanto che il Duca s'era dimostro insino à quel giorno à tutti d'animo benigno & mansueto molto, perche il Prencipe ragionando con il Duca di questo caso non molti giorni di poi che egli era auuenuto veramente gli disse, meritaua certamente Sforza questo che gli è auuenuto, ne è in questo caso inconueniente alcuno, se non che era molto meglio che voi lo facesse gastigare à qualch'vno di noi altri vostri figliuoli che gastigarlo voi stesso. Male prouueggon gl'huomini à loro medesimi percioche quasi sempre considerano & esaminano diligentemente le cose passate & non quelle che debbono auuenire, onde il Duca essendogli l'ira cessata subitamente cognobbe la grauezza dell'errore che egli haueua fatto ad vccidere con le proprie mani vn suo seruidore il che fare in niun modo a lui si conueniua, & in vano pentendosi di quello, hauendo messere Sforzo nella sua tascha vna supplica per la quale ei gli domandaua alcuna grazia la concesse senza indugio alla memoria sua, & di più lasciò liberamente al fratello & alle figliuole tutto quello che egli hauea donato per l'addietro à messere Sforza, il che era molto. Et se bene il Duca haueua commessa la cura & la sollecitudine de gli stati suoi al Prencipe, nõ mancaua perciò di pensare cõtinuamente di rendergli sicuri quanto egli poteua il più, & di fornirgli di tutte quelle cose delle quali egli credeua che ei mancassero, & perciò veggendo che quella parte dello stato suo che confina con il Duca d'Vrbino era molto aperta & ageuole à esser saccheggiata & rubata da qualunque hauesse voluto assalirla, egli propose di volere anche assicurare quel paese da ogni repentino assalto che gli fusse potuto esser fatto, la onde

egli

egli andò in perſona verſo quelle contrade, & in vn luogo naturalmente fortiſsimo al quale ſi dice il Saſſo di Simone, dette ordine che ſi cominciaſſe quella bella fortezza la quale hoggi gli ſi vede come vn bello & forte arneſe da fronteggiare la fortezza di ſan Leo, & che rende ſicuri tutti quei paeſi che gli ſon vicini da ogni ſopraueg nente pericolo di ſubita guerra ò di ſcorrerie. Leggeua il Duca ſpeſſe fiate diligentiſsimamente le ſcritture publiche della Città, onde ei cogniobbe che per il paſſato i Fiorentini haueuano tenuto ſempre mai al ſoldo loro alcune cópagnie di cauagli leggieri, perche egli diliberò che ſẽza hauere à chiamare à i ſeruigi ſuoi genti foreſtiere lo ſtato ſuo fuſſe fornito di queſta maniera di cauagli, & per ciò propoſe di fare vn'ordinanza di quattrocento cauagli leggieri ſudditi ſuoi tutti, à i quali egli aſſegnò buone prouiſioni & gli fornì tutti di cauagli & d'armadure buoniſsime & dette loro molti priuilegi & grandi. Veniua all'hora Solimanno re de i Turchi con vn grandiſsimo eſercito in Alamagna à i danni di Maſsimiliano Imperadore, perche il Duca gli mandò in aiuto ſi come à parente ſuo & capo di tutti i Chriſtiani, tremila fanti della ſua ordinanza pagati da lui ſotto il gouerno del Signor Aurelio Fregoſo beniſsimo armati tutti, dell'opera & valore de i quali Ceſare ſi ſeruì aſſai in quella guerra. La moltitudine dell'acque la quale io diſsi poco di ſopra che l'anno M D L V I I. haueua allagato Firenze, trà gl'altri molti danni & graui che ella haueua fatto in quella Città, ella haueua del tutto rouinato il ponte à ſanta Trinità, la rouina del quale faceua che la Città appariua molto men' bella che ella non pareua auanti che quel ponte rouinaſſe, percioche egli è poſto nella più bella parte di Firenze, & il non poter paſſare in quel luogo Arno era cagione di gran noia & di grande impedimento à tutti i Cittadini, & perciò egli fece cominciare à rifare di nuouo tutto il predetto ponte, ma molto più largo & d'aſſai più bella forma che egli non era prima, & per la medeſima cagione per la quale egli haueua fatta l'ordinanza de i cauagli leggieri egli fece ancora quella degli huomini d'arme, nella quale egli fece ſcriuere dugento huomini d'arme ſudditi ſuoi tutti & nobili, & gli fornì di begli & groſsi corſieri & di forti armadure

k &

& gl'honorò di grandissimi priuilegii, hauendo prima assegnato loro buone prouuisioni, & publicò capitoli & ordini bellissimi, i quali cosi gl'huomini d'arme come i cauagli leggieri per l'auuenire doueano osseruare, i quali se con ragioneuole occhio da intendenti persone sian' riguardati, assai aperto sarà cognosciuto questi non essere men belli, ne men prudentemente dati che si fussero quelli i quali diede già anticamente Sesostre III. Re dell'Egitto à i suoi Egizii. E il Mugello quasi la più dilettevole & la più vtil parte del contado Fiorentino pieno di ville, di castella, di giardini, di palagi & di fonti, euui ancora boschi di quercie & d'altri alberi saluatichi assai d'ogni maniera, colli abbondeuoli di vigne le quali fanno preziosi vini, & sono i predetti colli pieni di molti alberi fruttiferi, pianure le quali fanno grani & biade assai d'ogni maniera, & corrono per esse molti fiumicelli chiarissimi & abbondeuoli di pesce quanto alla grandezza loro si conuiene, ma non gli era all'hora alcun luogo forte la doue gl'huomini di quella contrada sopraueg niendo qualche guerra potessero rifuggire con la roba & con le famiglie loro & dimorarui dentro sicuramente, perche da quella parte si poteua da qualunque hauesse voluto assalir lo stato Fiorentino venir liberamente insino à Firenze con ogni moltitudine di gente quantunche grande, senza auuenirsi ad alcuna frontiera da poterli contrastare che egli più auanti non venisse: la onde il Duca propose di voler' asicurare il paese suo anche da quella parte, & perciò fece dar cominciamento sopra à quel colle al quale si dice il Colle di San Martino à vn bello & forte castello, il quale egli nominò dal colle predetto il castel di San Martino che rende il Mugello & tutta quel la parte del paese che è dal Mugello à Firenze sicurissima da qualunche volesse di là nimincheuolmente discendere con le sue forze sopra Firenze. Questo suo giusto, prudente, pietoso & cortese modo d'adoperare, sentendo Papa PIO Quinto di quel nome & piacendogli molto, diliberò in premio di quello di dargli di sua propria volontà il titolo di Gran Duca di Toscana, & per cio à i XXVII. giorni di Settembre dell'anno MDLXVIIII. egli mandò per il Signor Michel Bonegli

suo

ſuo nipote il breue per lo quale egli lo conſtituì Gran Duca della prouincia di ſopradetta, & gli conceſſe ancora nel medeſimo breue vno ſpezial priuilegio di poter mettere ſopra l'arme ſua & di portare in capo ancora quando gli piaceua vna corona reale nel mezzo della quale è vn giglio roſſo & hà à torno ſcritte queſte parole. *Pius V. Pont. Max. ob eximiam dilectionem, ac Catholicæ Religionis zelum, præcipuumq́ iuſtitiæ ſtudium donauit.* E veramente fu nel Gran Duca il zelo della religione grandiſsimo, ſi come moſtra lo hauere egli preſtato al Re di Francia in due volte 18000. fiorini mentre che egli faceua guerra à gli heretici del ſuo reame i quali i Franzeſi chiamano Vgonotti, accioche quel Re poteſſe con quei denari far più commodamente guerra à quegli heretici. Partì adunque il Gran Duca con bella corte & grande di Firenze & andò à Roma, ſi per far riuerenza al ſommo Pontefice, ſi ancora per dimoſtrarſi grato à ſua Santità del titolo datogli da quella di Gran Duca di Toſcana, & della corona che egli haueua conceduta, & fù riceuuto dal Papa molto lietamente & con grand'honore quando egli peruenne à Roma, & furon fatte da ſua Beatitudine le ſpeſe à lui & à tutta la corte ſua molto magnificamente ſubito che egli entrò nello ſtato della chieſa, & tutto quel tempo ancora che egli dimorò in Roma & inſino à tanto che egli vſci de i confini del Papa, & à i quattro giorni di Marzo dell'anno MDLXVIIII. fù il Gran Duca coronato dal ſommo Pontefice publicamente nella cappella di Papa Siſto in preſenza di tutto il collegio de i Cardinali & di tutta la nobiltà di Roma, la quale era concorſa in quel luogo per vedere ſi bello & ſi honorato ſpettacolo come fù la coronazione di tanto Gran Prencipe quanto era il primo Gran Duca di Toſcana, il quale poi che fu coronato donò ſubitamente à ſua Santità vn grandiſsimo calice con la ſua patena tutti & due d'oro finiſsimo, vn fermaglio tutto di diamanti di gran valore, due tonicelle, vna pianeta & vn piuiale tutti di drappo ad oro ricchiſsimo, & il Papa dall'altra parte donò al Gran Duca la roſa d'oro, la quale egli vſa di benedire ogn'anno la domenica auanti à quella di Paſsione, percioche anticamente in quel giorno ſi ſoleua coronar l'Imperadore, & ragionando ſpeſſe fiate il Gran Duca con il Pontefice

mentre che egli dimorò in Roma del pericoloso stato nel quale si ritrouaua all'hora tutta la Republica Christiana, percioche Selim re de i Turchi s'apparecchiaua d'assalire con grandissime forze i Viniziani, egli dimostrò à sua Santità con forti ragioni che i Christiani nō si poteuan' difendere da i Turchi in niuna altra guisa se non con il fare vna lega trà il Papa, il Re di Spagna & i Viniziani, & anche fece veduto à sua Santità in che guisa questa lega si poteua fare, la quale finalmente per il senno suo si conchiuse & fù cagione di quella gran vettoria la quale i Christiani hebbero di poi l'anno M D L X X I. sopra i Turchi nell'Arcipelago. Ne si sdimenticò il Gran Duca in questa sua felicità di quella cortesia che egli hauea sempre mai vsata verso i poueri, percioche in questo suo viaggio il quale egli fece à Roma, ei dette per Dio circa à quattromila fiorini. Tornò di poi il Gran Duca à Firēze assai fresco & vigoroso, se bene egli era alquanto disagiato d'vn braccio & d'vna delle gambe, perche egli sospinto da i conforti del Papa, & anchora per non essere sforzato dall'appetito carnale à fare qual'cosa non degna di lui ne della sua passata vita, & se forse alcuna ne hauesse fatta la quale non molto à lui si cōuenisse, percioche è molto mal'ageuole à gl'huomini il difēdersi da gli stimoli della carne, non esser di nuouo sospinto da quegli à farne dell'altre, egli sposò vna priuata gentil' donna Fiorentina chiamata la signora Cammilla della nobilissima famiglia de i Martegli, & la prese con questa condizione che ella non douesse in guisa niuna hauer titolo di Duchessa, ma si gli douesse dire solamente signora, & fù veramente preso questo partito dal Gran Duca molto prudentemente, percioche douendo egli per la ragione di sopradetta prender di nuouo moglie, non volle pigliare vna signora grande conueneuole à lui, ma vna priuata gentil' donna, la quale potesse & douesse ricognoscere & honorare come suoi maggiori il Prencipe & la moglie sua, che è nata di real sangue, & che doueano dopo la sua morte rimaner l'vn di loro Gran Duca & l'altra gran Duchessa della Toscana, & in questa guisa non potesse seguire in casa sua per cagione di precedenza ò d'altra cosa simigliante à questa qualche dura riotta. La lega la quale io dissi di sopra che per il senno del Gran Duca s'era fat-

ta tra'l Pontefice, il Re di Spagna & i Viniziáni, cominciò à apprestare molti legni di più maniere & guernirgli ottimamẽte di tutte le cose opportune al combattere & al nauigare, per poter contrastare al re de i Turchi, se egli per mare assaliua i Viniziani, perche il Gran Duca trà in Pisa & in Liuorno fece armare dodici galee, vn galeone reale, vn galeoncello piccolo & vna fregata, & fornì tutti questi legni d'ogni cosa opportuna à battaglia nauale, & di questi il Papa ne pagaua solamente sei galee & gl'altri mandò il Gran Duca tutti à sue spese in aiuto della lega. Stette adunque il Gran Duca tutto quel tempo nel quale si fecero i predetti legni in Pisa à sollecitare in persona la fabbrica loro, & à vedere cõ grandissima diligenza che eglino fussero ben fabbricati, in guisa che vi si potesse nauigar sopra sicuramente, & andò anche in questo medesimo tempo spesse fiate à Liuorno per vedere medesimamente fabbricare quei legni i quali egli hauea imposto che là si facessero, accioche ei fussero fatti à tempo, non curando perciò freddo, ne pioggia, ne guardandosi da i venti, ne da alcun' altra ingiuria dell'aere, perche queste fatiche l'infermarono in guisa che egli fù sforzato à purgarsi & à pigliare il legno, il quale egli prese quaranta giorni continuamente con sottilissima dieta & con grand'osseruanza si come io stesso veddi, il quale essendo suo medico gl'era sempre mai appresso, perche egli guerì benissimo di tutte le sue infermità fuori che di quello impedimento del braccio, ma volendo la lega di sopradetta l'anno auuenire mandare vn'altra fiata verso Leuante vna grande & poderosa armata sopra i Turchi, il Gran Duca sentendosi ben guerito volle con la medesima diligenza che egli hauea vsata l'anno d'auanti vedere fornire due galeazze che egli di nuouo facea fabbricare, due galeotte, due fregate & due naui che egli voleua mandare in aiuto della lega si come egli fece, conciosia cosa che egli mandò in tempo tutti i legni di sopradetti à congiugnersi con l'altra armata Christiana, & quando ella peruenne tutta insieme à Nauarrino, il Gran Duca mandò là vn'altra naue, sopra la quale eran caricati dumila cinquecento cantara di biscotto per rinfrescamento delle sue galee & de gl'altri suoi legni. Il Signor Don Giouanni d'Austria il quale era Capitan' Generale della le-

ga di sopradetta veggendo arriuar quella naue domandò di cui ella fusse, fugli risposto quell'essere vna naue mandata dal Gran Duca di Toscana per rinfrescare i legni suoi, del che merauigliā dosi il Signor Don Giouanni disse, veramẽte gran senno & gran prouedenza è quella di questo Signore, che tanto da lontano manda rinfrescamento à i suoi legni, & noi che habbiamo quì molto vicini il reame di Sicilia & il regno di Napoli nõ tragghiamo da niuno de i duoi rinfrescamento alcuno. Ma essendo per la cagione di sopradetta il Gran Duca ritornato quest'anno à durare le medesime fatiche che egli hauea durate l'anno d'auanti, & hauendo di più cominciato ancora à andare à caccia & à vccellare si come egli haueua fatto già per il passato, senza guardarsi di niente dalla violenza dell'aere, egli s'infermò di nuouo in guisa che soprauegniendo di poi la vernata fù necessario purgarlo & dargli il legno vn'altra fiata, ma cõ dieta alquanto più grossa che non era stata quella con la quale egli l'haueua preso la prima volta, percioche egli era molto indebolito. Prese alcun miglioramẽto il Gran Duca con questo rimedio ma nõ guerì si come egli era guerito la prima volta che egli hauea preso il legno, di maniera che la state di poi fù necessario bagnarlo nell'acqua del bagno di Vignone, & docciargli il capo con l'acqua del bagno di san Filippo, i quali bagni son tutti & duoi nello stato di Siena, & quindi si fecero venir l'acque à Firenze per bagnarloui dentro & per docciargli il capo, ma non potette per la grā debolezza nella quale egli era venuto, bagnarsi ne docciarsi tāto tempo quanto faceua di mestiere, perche di nuouo egli prese il legno, ma con dieta molto più grossa che non era stata quella con la quale egli l'hauea preso la prima & la seconda volta, percioche le forze sue erano all'hora molto minori che le non erano state prima, ma non valendo più questo rimedio à cura della sua infermità, ne si potendo prendere altro argomento opportuno alla sua sanità racquistare, conciò fusse cosa che per la debolezza sua ogni aiuto fusse nullo, ancorche nella collottola si gli fusse fatto vn rottorio si gli mosse nondimeno dal capo vn catarro il quale gl'empiè à poco à poco il petto in guisa che in poche hore miserabilmente l'affogò. Rendè piamente & con gran religione la ben

disposta

disposta anima sua à Dio nel suo palagio de Pitti à i XXI. giorno d'Aprile dell'anno MDLXXIIII. in Mercoledi à hore XVIIII. & vn quarto, correndo gl'anni LV. dell'età sua, & hauendo tenuto quasi XXXVIII. anni il principato della sua patria. Ne fù la morte di tanto gran signore senza manifesto segno dal Cielo di quella felice vita alla quale l'anima sua libera da questo graue & terrestre corpo doueua tosto passare, conciosia cosa che poco tempo innanzi che egli morisse si vidde in Cielo continouamente più mesi vna nuoua, lucida & chiarissima stella. Quando la morte del Gran Duca fù vdita per la Città ancorche ella fusse antiueduta & predetta alquanti mesi auanti non dimeno vna vniuersale & dolorosa taciturnità comprese tutti non altrimenti che se qualche fiero & inopinato accidente fusse sopravenuto à ciascheduno, & essendo il giorno di poi che egli era morto messo il corpo suo in vna gran sala del palagio de i Pitti parata tutta di nero, si che ogn'uno lo potesse vedere con tutti i suoi adornamenti & insegne reali & con molti doppieri accesi attorno, fù tanta la moltitudine della gente la quale concorse à vederlo che per tutte quelle vie per le quali si và al palagio di sopradetto non si poteua per la gran calca quasi andare. Fù di poi portato la notte alla sepoltura nella Chiesa di San Lorenzo sopra gl'homeri d'alcuni Caualieri di S. Stefano con poca pompa & accompagnato solamente da i frati di S. Francesco osseruanti, ma nõ molti giorni di poi gli furon fatte dal Signor Don FRANCESCO suo figliuolo & secondo Gran Duca di Toscana l'essequie grãdi & honoreuoli, & fù portata l'immagine sua con tutti i suoi ornamenti & insegne reali sopra vna bara tutta coperta di drappi d'oro sopra gl'homeri de i più nobili cittadini della nostra Città alla sepoltura nella Chiesa di sopra detta, la quale era tutta parata à bruno & adorna di molte & varie dipinture rappresentanti le Città à lui soggette & i suoi gran fatti, & tale fù il fine della mortal vita del Signor COSIMO de i Medici primo Gran Duca di Toscana, cõ general dolore di tutti i sudditi suoi. Fu publicamente lodato nella Chiesa di San Lorenzo quando gli peruenne l'honoranza, da messer Pier Vettori, & da messer Giouan Batista Adriani in sù la porta del palagio del Gran Duca

mentre che l'honoranza quindi si dipartiua per andare à San Lorenzo, & da messer Piero Angeli da Barga nel Duomo di Pisa, quando per l'anima sua si celebrarono i diuini vffici in quella chiesa con dotte & leggiadre orazioni & veramente degne di quegli huomini che le fecero & della dottrina loro. Fù il Gran Duca si come è detto di sopra nella prima sua fanciullezza & nella giouentù ancora di graziosissimo aspetto, ma quando egli peruenne poi all'età più matura gli si vedeua nel volto oltre alla grazia vna grauità & vna seuerità merauigliosa, la quale egli dimostraua ancora in tutte le sue operazioni. Fù sempre mai duro & tardo à pigliar la domestichezza d'alcuno, ma poi quando l'haueua presa era la conuersazion' sua piaceuolissima. Fù ancora molto coperto & segreto in tutte le sue azzioni, & desideraua che le cose sue non si sapessero se non quando ell'erano del tutto fornite, & perciò quando egli doueua fare alcuna cosa dimostraua quasi sempre di voler adoperare il contrario ò almeno cosa molto diuersa da quelche egli s'era proposto di mettere à effetto, la onde egli era nelle risposte breuissimo & scuro. Lasciò tre figliuoli nati di lui & della Duchessa sua consorte, il Signor Don FRANCESCO secondo Gran Duca di Toscana, il Signor Don FERDINANDO hoggi Cardinale, & il Signor Don PIETRO, i quali essendo diligentissimi immitatori delle vertù paterne si dimostrano degni figliuoli di si gran padre, perche non solamente le statue, le dipinture, le colonne & i ritratti di varie sorti, premi & honori non molto stimati da gl'animi grandi & veramente Christiani si come è quel del Gran Duca, ma le viue immagini sue & delle sue vertù, il che è più merauiglioso & più da desiderare, honorano al presente & adornano la memoria sua. Lasciò per priuilegio al CARDINALE suo secondo figliuolo le possessioni di san Mezzano nella val'd'Arno di sopra, & il palagio della Petraia con le sue possessioni, il palagio & la vignia che egli ha al presente in Roma & 3000. scudi il mese d'entrata in sù la dogana di Firenze, & al Signor Don PIETRO suo terzo figliuolo lasciò tutto quello che era stato di Cosimo & di Lorenzo i vecchi, dalle possessioni del poggio à Caiano in fuori, le quali egli volle che fussero del Prencipe, & alla Signora CAMMILLA

sua

sua seconda moglie lasciò tutte le sue spoglie, le quali non si sarebbero cosi di leggieri apprezzate, & quattromila fiorini l'anno di rendita, onde ella può agiatamente viuere, & al Signor Don GIOVANNI suo figliuolo naturale il quale è ancor picciol fanciullo, lasciò le possessioni di Cerreto, tutti gli accrescimenti di terra che haueua fatti Arno al tempo suo, & tutti quegli che quel fiume farebbe per l'auuenire, & il palagio che murò già anticamente in Parione il Cardinale Esalto, & alcune entrate che egli haueua in Ispagna, nelle quali gli Spagnuoli dicono giuri, le mulina che sono alla porta al prato, & quelle ancora che sono fuori della medesima porta discosto à Firenze vn miglio, le mulina che sono à Pisa fuori della porta alle piagge, & la magona del ferro con questa condizione perciò che se il Prencipe la voleua douesse pagare à detto suo figliuolo tremila scudi l'anno, & oltre à tutte queste cose mille fiorini di rendita dopo la morte della madre sua, i quali egli le haueua donati accioche ella gli godesse mentre che ella viuea. Fù ne i rescritti delle suppliche & de i memoriali che gl'eran dati, arguto & spesse fiate piaceuole à merauiglia, & tal'hora molto seuero secondo che richiedeua la diuersità delle suppliche & de i memoriali che gl'eran dati, & delle persone ancora che gliele dauano, perche io credo che non sarà tenuto cosa se non conueneuole lo scriuerne qualch'vno in questo luogo, conciosia cosa che i costumi di tutti gl'huomini & massimamente de i Prencipi si cognoschin meglio per le parole loro che per alcun'altra cosa. Sardanapalo lasciò che nel suo sepolcro fussero scritte queste parole, io n'hò portato meco solamente tutto quello che io hò mangiato & beuuto, quello che hanno consumato le mie morbidezze & tutto quello che io hò tolto à altrui per forza. Antigono il vecchio disse à vn'oratore antico che gli porgeua vn libretto nel quale egli trattaua della giustizia, disse, che egli adoperaua poco sauiamente à ragionar della giustizia con quegli il quale veniua continuamente pigliando per forza l'altrui città. Dionisio Siracusano diceua che i fanciugli si doueuono ingannare con i giuochi & gl'huomini con i giuramenti. Chi negherà adunque che queste parole non dimostrino animi pieni d'ingiu-

sti, empii & brutti desiderii? certo gniuno, ma i detti & i rescritti del Gran Duca chiaramẽte dimostrano vn'animo giusto, pio, piaceuole & veramente filosofo, perche egli diceua che in tutte quelle cose che si doueano trattare con alcuno bisognaua adoperar sì ch'ei vi fusse il conto di tutti quegli che vi interueniuono, altrimenti tutto quello che si faceua dopo non molto tempo ritornaua in niente, & che nelle differenze le quali nasceuono trà i priuati & ne i mouimenti & nelle turbazioni publiche ancora se la giustizia non era di mezzo le liti & i turbamenti sen'andauan nell'infinito, ne mai cessauano i mali, ne le miserie, & tali erano i detti del Gran Duca, de i quali non eran men' begli i rescritti che egli faceua alle suppliche & à i memoriali che gl'eran dati. Era adunque vn prete forestiere il quale haueua il salario da gl'operai di San Giouanni per douer cantare nella cappella della Musica di quel tempio, & dirgli anche la Messa ogni mattina, ma per hauer di limosina oltre al salario quel più l'andaua dicendo in altre Chiese, per la qual cosa quando il Sagrestano di San Giouanni lo mandaua à chiamare accioche egli venisse à dir la Messa, ei rispondeua, & hò beuù mi, onde gl'operai gli tolsero la prouisione, perche egli supplicò al Gran Duca accioche ei gliela douesse far rendere, il quale essendo stato prima bene informato del tutto da gl'operai di sopradetti, riscrisse, & hò beuù mi. E vna contrada della nostra Città alla quale si dice Gualfonda, gl'huomini della quale supplicarono al Gran Duca che gli piacesse di fare vscir di quella lor via certe femmine di mondo che gl'eran tornate à stare, alla qual supplica il Gran Duca riscrisse, frà Succhiello: e molto nota in Firenze la storia di fra Marco Succhiegli, & perche egli predicando nella venerabil chiesa di Santa Maria Nouella si dolesse vna mattina delle donne di Gualfonda. Gl'huomini di Fiuizzano il quale è vn Castello della Republica Fiorentina posto ne Lunigiana supplicarono per hauere dal Gran Duca alcune munizioni per difesa della lor terra, & egli riscrisse chi è ne monti non hà paura. Supplicando gli scolari dello studio di Pisa il Carnouale dell'anno M D L I I I I. di poter far combattere in Pisa vn castello, il Gran Duca perciochè all'hora era la

guerra

guerra di Siena, riſcriſſe queſt'anno è da pigliare altra feſta, perciochechi vorra ne potrà vedere combattere da vero & non da burla. Hauendo vno maritato vna ſua figliuola à vno sbandito, ſupplicò che egli poteſſe rimpatriarſi, & il Gran Duca riſcriſſe, hora è tempo di ſtar fuori al freſco che è caldo. Vno haueua preſo moglie & haueua di già hauuto da i parenti della fanciulla dieci fiorini per parte della dote, ella non voleua quel tale per marito, & perciò ſi finſe ſpiritata, onde il parentado ſi fraſtornò, perche i parenti gli richiedeano i dieci fiorini che egli hauea hauuti, onde coſtui ſupplicò al Gran Duca pregandolo che gli piaceſſe di far in guiſa che poi che gli ſpiriti gli haueuan tolta la moglie almeno non gli toglieſſero anche la roba, & il Gran Duca riſcriſſe, non c'impacciamo di diauoli, ne di ſpiriti. Fù vn noſtro cittadino il quale fece vn memoriale per darlo al Gran Duca, & ſe lo meſſe nella taſcha inſieme con vna ſcritta che egli haueua fatta de i ſuoi peccati, per douere quiui à poco tempo confeſſarſene, & in cambio del memoriale dette al Gran Duca la ſcritta di ſopradetta, ſotto alla quale il Gran Duca hauendola letta riſcriſſe, vade & amplius noli peccare. Vn donzello del monte della pietà ſupplicò al Gran Duca pregandolo che egli gli donaſſe ſeſſanta fiorini di quegli del monte di ſopradetto de i quali egli s'era ſeruito, perche il Gran Duca riſcriſſe, faremo preſto d'vn monte vn piano, ſe faceſsimo ſimil grazie. Vno da Montelungo il quale è vn Caſtello poſto nel contado di Siena, ſupplicò al Gran Duca di poter richiamarſi di tutti i ſuoi debitori à qualunque Giudice, Rettore, ò Magiſtrato che più gli piaceſſe, alla qual richieſta il Gran Duca riſcriſſe, eſſendo in ſull'Agoſto non ci è che riſpondere. Molti altri reſcritti del Gran Duca ſi viddero i quali oltre all'arguzia haueuano in loro vna ſeuerità merauiglioſa, ſi come ſono queſti di ſottoſcritti. Vn figliuolo d'vn ſuo fedeliſsimo ſeruidore, il quale di già era morto, per eſſer venuto per la guerra di Siena contro al Gran Duca era ſtato fatto ribello, & ſupplicando dopo il fine della guerra di ſopradetta al Gran Duca, pregãdolo che gli piaceſſe per i meriti di ſuo padre fargli grazia che ei poteſſe ritornarſene à caſa ſua, riſcriſſe, nõ crediamo ſia ſuo figliuolo. Hauea vn ſuo vaſſallo hauuto grazia

de i duoi terzi della pena nella quale egli era incorso per vn suo misfatto, & non haueua di poi pagato in tempo il terzo di quella pena che ei doueua pagare, onde egli supplicò di nuouo per hauer la medesima grazia che egli haueua hauuto la prima volta, & il Gran Duca riscrisse, non ci pare che egli habbi voluto grazia, poi che egli l'hà hauuta & l'hà lasciata perdere. Vn fornaio gli chiese grazia d'vna condannagione la quale gli era stata fatta, percioche egli non haueua scritto nella tauoletta il giusto prezzo d'alcune cose che egli doueua vendere, il che egli diceua esser seguito, percioche ei non sapeua leggere, onde il Gran Duca riscrisse, se egli non sà leggere, sà pur rubare. Vn becchaio era nelle stinche, le quali sono le publiche prigioni de i Fiorentini, per vna condannagione che gli era stata fatta per fraude che egli haueua vsata nel macellare, perche egli supplicò al Gran Duca dicēdo che staua nelle stinche per non hauere il modo à pagare quella condannagione, onde il Gran Duca riscrisse, chi pecca per malizia stà poi nelle stinche per pouertà. Alcuni fornai che erano suti condannati per non hauer le bilance secondo le leggi, & supplicando dissero che non sapeuano le leggi de i pesi, onde il Gran Duca riscrisse, perche dicono di non saper la legge per questo meritano di pagar la condannagione. Molt'altri de i suoi rescritti si videro, ne i quali senza alcuna seuerità ò piaceuolezza si vede vn'arguzia grandissima, si come in questi. Era morto il Bargello di Firenze, onde vn gentil'huomo di corrotta vita & di biasimeuole stato, supplicò al Gran Duca acciò che egli gli facesse grazia di quello vfizio, & il Gran Duca il quale benissimo lo conosceua riscrisse, l'huomo sarebbe il caso, ma la casa nō lo comporta. Essendo stata assalita vna signora dal proprio suo figliuolo per vcciderla, & dubitādo ella che ciò non fusse seguito per comandamento del marito suo & padre di quel giouane che l'haueua assalita, scrisse à vn commessario del Gran Duca che spiasse se questo caso era seguito con saputa del suo marito ò nò, il commessario mandò questa lettera al Gran Duca il quale riscrisse, risponda che quando sarà spia di cotesta signora che lo farà. Essendo stato sbandito dello stato del Gran Duca vn suo vassallo per hauer fatto homicidio, & hauendo di poi rihauuto il bando,

&

& essendo stato confinato per tre anni fuori di quella podesteria doue era la casa sua, supplicò che i tre anni del confino che gli era stato dato si computassero in cinque anni che egli era stato sbandito fuori dello stato: il Gran Duca riscrisse, è meglio che ei chiegga anche premio per hauer fatto vn'homicidio che sarebbe più bella domanda, & questi pochi siano à bastanza per dimostrar la sottigliezza dell'ingegno suo, il giudizio & la prudenza sua nel rispondere alle domande & alle richieste che gli eran fatte. Nel mangiare & nel bere fu cõtinentissimo & molto pulito, & faceua metter la tauola sua copiosa ma non di soperchio, mangiaua d'ogni cosa, ma guardauasi dalle pienezze, onde in questi vltimi anni della vita sua mentre che egli fù sano, ei non cenaua la sera già mai, ma mangiaua alcune poche mandorle, ò pinocchi, ò qualch'altra cosa simigliante à queste, & beeua due ò tre fiate il più vn picciol bicchier di vino per volta & bene innacquato, & dilettauasi assai quando egli desinaua ò cenaua d'vdir ragionare qualch'vno de i suoi seruidori quale più gli piaceua, di storie, della natura de gl'animali, delle piante, delle cose di Geografia, ò altri ragionamenti simiglianti à questi, à i quali egli faceua spesse fiate bellissime risposte, & moueua à chi ragionaua molti dubbi & molto mal'ageuoli à sciorgli. Dilettossi sempre mai più che d'alcun'altro piacere, della Musica & della Caccia si come di sopra è detto, la onde insino à quel tempo che egli cominciò à patir delle gotte & della renella, egli si dilettò della Musica non solamente vdendo spesse fiate cantare & sonare vari strumenti da finissimi cantatori & sonatori, de i quali poi ch'ei fù fatto Duca egli haueua condotto appresso di se buon numero d'ogni maniera con grossi salarii, ma ancora quando egli la state s'andaua à bagnare nel fiume d'Arno si come s'vsa di fare à Firenze, cantaua molto volentieri egli stesso con quei gentil'huomini che si bagnauan' seco, per nõ consumare indarno ne anche quel tempo che egli duraua à bagnarsi, & per non star mai ozioso si come quegli che naturalmente fù sempre mai nimico dell'ozio & dello starsi, perche egli hauea fatte fare certe tauolette di legno in su le quali egli hauea fatte intagliare cãzoni & madrigaletti di musica per poter cantare in sù quelle senza che l'acqua l'impedisse.

se. Del cacciare, del pescare & dell'vccellare, si cognobbe cosi bene che quei cacciatori, vccellatori & pescatori che egli haueа appo di se, i quali poi che egli fù eletto Prencipe della sua patria furono assai & peritissimi di quell'arti quando egli voleua fare qualche grossa caccia ò qualche gran pescagione, il che egli faceua l'anno molte fiate, eglino volentieri s'appigliauono al consiglio suo, doue fusse di mestiere tender le reti ò mettere i cani ò gl'vccegli alle poste, & in qual tempo si douessero trouar le fiere più in vn luogo che in altro, & nel lungo attendere à questi honesti esercizii & piaceri tutto quel tempo che gl'auanzaua dalle cose della giustizia, dello stato & dell'armi, egli haueua acquistato finalmente vna cognoscenza grandissima di molt'animali terrestri, d'vccegli & di pesci, del tempo del lor passaggio, del couare, del partorir loro & di quei cibi di che quelle sorti d'animali si pascono, de i luoghi doue eglino couano, partoriscono & habitano, cosi in mare come in terra, de i modi & dell'armi con che eglino si difendono da gl'agguati & dalle forze de gl'altri animali, & delle varie maniere con le quali eglino si procacciano il viuere & come eglino s'ingãnino & s'vccidino l'vn l altro. Cognosceua ancora vna quantità grandissima di piante, & sapeua i luoghi ne i quali le nascono, doue le viuon più lungo tempo, doue le faccino più frutti & più saporiti, il tempo quando le fioriscono, & fanno il frutto loro & la vertù ancora che molte di quelle hanno di sanare i mali che vengono cosi à gl'huomini come à gl'animali senza ragione, perche ei si dispose d'vsare questo cognoscimento che egli haueua delle piante à comune vtilità & benifizio de gl'huomini, la onde ei faceua tutto l'anno stillare in vari modi molte maniere d'herbe, di fron di, & di fiori, & ne traheua acque & olii preziosissimi, & faceua fare assai maniere di medicamenti cosi semplici come composti, de i quali egli ne daua non solamente à i suoi vassalli à cui ne faceua di bisogno, ma ne mandaua ancora molto volentieri per tutta Europa à qualunche gniene hauesse chiesti, con grandissima vtilità di coloro che gl'vsauano, cortesia veramente degna d'esser vsata da i Prencipi grandi, si come quella che gli rende più che alcun'altra cosa simiglianti à Dio, percioche ei fanno à gl'huomi-

ni

ni in questa guisa il maggior benifizio che sia quasi possibile far loro, rendendo ò conseruando à quegli la lor sanità, senza la quale egliuo non possono veramente godere niuno di quei doni che Iddio ottimo & grandissimo hà dato loro, onde Antonin Pio fù dell'vsare questa tal cortesia tanto lodato da gl'antichi scrittori, & massimamente da Galeno quel gran filosofo & peritissimo Medico in quel libro che egli scrisse della Thriaca, il quale ei mandò à Pisone nobilissimo Cittadin Romano, & ragionaua il Gran Duca di tutte queste cose si dottamente ch'ei pareua che egli hauesse lungo tempo atteso alla filosofia naturale & alla Medicina, ne è merauiglia, percioche infino da giouinetto egli hebbe sempre mai si profonda memoria ch'ei si ricordaua poi sempre d'ogni cosa che egli hauesse veduta', letta, ò vdita vna sola volta, non altrimenti che se ei l'hauesse hauuta presente, perche quando egli essendo Prencipe ragionaua cõ qualch'vno che fusse di Magistrato, ò con qualche suo segretario, i quali portauano con loro i memoriali di quelle cose di che eglino douean trattar seco, il Gran Duca le ricordaua loro senza vedere altrimenti i memoriali che eglino hauean portato con loro, & poi piaceuolmẽte diceua, hor mettete mano al vostro ceruello & vedrete che noi non habbiamo à trattar d'altro che di quello che io vi hò detto, chiamando il lor ceruello quei memoriali che eglino hauean scritti delle faccẽde ch'ei douean far seco. Oltre à di questo mentre che egli visse Prencipe & sano ei non traheua del cacciare, del pescare & dell'vccellare solamẽte la cognoscenza di sopradetta, ma il cognoscere ancora i siti de i luoghi, l'imboccare & lo sboccare delle valli, le diuersità delle strade, i cominciamẽti de i monti, le dipendenze, le sommità & l'altezze loro, la grandezza, la profondità & la varietà delle foci de i fiumi, i segni delle tempeste & delle calme del mare & delle mutazion' de i tempi, in guisa che egli hauea à mente tutte le parti & tutti i paesi de gli stati suoi, non altrimenti che se egli fusse stato continouamente presente in tutti, & delle variazion del mare, & de i tempi, de i porti, spiaggie, seccagne, isole & città poste in sul mare, ragionaua non men bene & distintamente che qualunque esercitato & pratico marinaio, & spesse fiate auuenne che essendo egli stato il

giorno

giorno in qualche luogo à cacciare, à pescare, ò à vccellare, ritor nando dipoi la sera all'alloggiamento chiamaua qualch'vno di quei suoi ministri à cui egli hauea dato la cura di quel luogo doue egli era, & gli comandaua che prouedesse à vna cosa ò altra se condo che egli il giorno nell'andar cacciando, pescando ò vccellando, haueua veduto che faceua mestiere di prouedere, tanta & tanto grande era la viuacità & la prontezza di quell'ongegno à pensare & à attendere in vn tempo medesimo à più cose & diuerse; onde ei ritrouò ancora con questa medesima sua sollecitudine & con l'andar continouamente riueggendo lo stato suo quelle caue delle miniere d'ariento & di piombo, & de i marmi bianchi & de i mischi ancora che sono nelle montagne di Pietrasanta, le quali erano state nascoste à tutti molti & molt'anni & le messe in vso, & essendogli detto da alcuni che si cognosceuano benissimo delle miniere che poco vtile gli si farebbe à cauarui, rispose molto generosamēte che assai vtile era il pascere in quella guisa gl'huomini di quelle Montagne le quali sono sterilissime, & render viui quei metalli che gli erano, si che ei sene potesse far qualche cosa in seruigio de gl'huomini. Fù molto tardo alla dirarsi, ma quando si adiràua era anche molto malageuole il placarlo, fu assai inclinato alle cose di Venere ma senza ingiuria d'alcuno, onde chi vorrà senza animosità discretamente considerare la vita & i costumi di questo Prencipe vedrà chiaramente che egli è stato adorno di tante & tanto gran vertù che egli merita d'essere annouerato tra i più rari & trà i più valorosi Prencipi che da molto tempo in quà sieno stati in Europa.

IL FINE.



AL SERENISSIMO SIGNORE IL SIG. COSIMO DE' MEDICI PRIMO GRAN DVCA DI TOSCANA.



BACCIO BALDINI.



E io Sereniss. Gran DVCA con troppo picciol segno cerco di mostrare all'Altezza Vostra che da me non è fuggita la memoria de molti benefizii, & gran di da lei datimi, quella sia certa questo auuenire, non perche io non desideri con molto maggior segno, che non è la seguente Orazione qualunque ella si sia, darle più certo indizio del grato animo mio verso di lei, ma per non potere io più, si per il poco ingegno, come per la poca esperienza delle cose da me & vedute, & lette; il che ancora è stato cagione insieme con gli strani auuenimenti, che già più volte con mia grandissima noia & danno inestimabile mi han perturbata quella quiete che à gli studii più che ad alcuna altra cosa è necessaria, che io oltre al mandare à V. Altezza questa si picciola operetta, habbia ancora indugiato à mandarla più tempo che non par si richiegga alla breuità & al poco valor suo, i quali impedimenti sò certo, che faranno appresso à quella & dell'vno & dell'altro difetto scusa à ba-

stanza, tanto è grande la clemenza, e la benignità, che (oltre allo altissimo ingegno, & alla merauigliosa prudenza nell'ordinare & moderare le Città; perche noi osseruando gli ordini suoi in pace & in riposo viuiamo) in Vostra Altezza Serenissima più che in alcuno altro Prencipe fiorisce: Per la qual cosa io hò meco stesso proposto di lodare il meglio che io saprò questa così alta vertù; percioche (secondo che io credo) à ciascuna persona stà bene il laudar le vertù, ma à coloro e massimamente richiesto i quali hanno per quelle riceuuto da alcuni vtile & honore come hò riceuuto io da V. Altezza Serenissima per la sua merauigliosa Clemenza, & dalla pia consorte sua, d'eterna memoria, la quale seguitando già le pedate di Vostra Altezza essendo nata di real sangue, & congiunta à sì gran Prencipe, quanto è Vostra Altezza Serenissima, fu non dimeno vn' chiaro esempio à tutto il mondo d'humanità, di Clemenza, & di benignità: la onde noi ci possiamo & à ragion' gloriare d'esser nati in vn secolo ch'è stato ornato d'vna così fatta coppia, come è stata questa, che non così di leggieri, & ne gl'antichi tempi, & ne i moderni secoli se ne ritrouerrebbe vna simile, le cui vertù io non resto mai d'andar meco medesimo pensando: imperò che quanto voi Serenissimo Gran Duca tra gl'altri Signori siete d'ogni vertù famoso, così ella trall'altre donne del mondo è stata sauia & valorosa, ma lasciando al presente le lodi vostre à più commodo tempo, & à più felice ingegno che'l mio non è, prego Vostra Altezza che si degni di riceuere questo mio picciol dono con quell'animo, che la sua grande humanità gli detta; & se mai con maggiore studio io potrò far cosa alcuna più degna di quella, che non è questa (il che conosco douermi essere molto malageuole) pur'mi sforzerò in quel modo di mostrare à tutti, quanto io l'habbia in riuerenza.

PANE-



PANEGIRICO DELLA CLEMENZA.

DI M. BACCIO BALDINI.

Al Serenissimo Signor Cosimo *de Medici primo Gran* Dvca *di Toscana.*





ARCO Portio Catone il Vecchio soleua molto biasimare coloro, i quali, ò da lor cattiua natura, ò da qualunque altra maligna cagione rattenuti, non dauano alle virtù quelle lodi, che lor si conueniuano, si come quegli, che non dando loro il douuto premio, sono spesse volte cagione, che gl'huomini siano men pronti à fare le virtuose operazioni, onde si come da cattiuo principio non può nascere altro che pessimo fine, & perciò noi Serenissimo Gran Dvca, douendosi de i costumi de gl'huomini tener per cattiui quegli che da i prudenti son' vituperati, & per buoni quegli che da lor son lodati, per non incorrere in questo costume biasimato più che alcuno altro cattiuo da vn tanto huomo giudicato da tutti gli antichi sauio, loderemo la Clemenza Vertù certamente più che humana, i suoi marauigliosi effetti celebrando se non come è conueneuole al numero & alla grandezza di quegli, almeno secondo il potere nostro sodisfacendo à quello obligo, che per il gran bene il quale si acquista per lei, noi habbiamo seco, il che à Dio fia gratissimo percioche pietoso vfficio sarà, & per conseguente à noi si vtile, & si giocondo, che

niuna altra cosa, la qual più vtile, ò più gioconda ne fusse, far potremo già mai. E certo molto da comendare la giustizia, si come quella senza la quale niuna dell'altre virtù sarebbe vtile, ò buona; perciò che la giustizia è vn habito dell'animo dell'huomo d'osseruare à ciascuno quel che secondo le leggi si gli conuiene; perche Democrito nobilissimo Filosofo diceua che l'huomo giusto tra gl'altri è molto amico di Dio, si come quegli, che più, che alcun'altro è pietoso, percioche la giustizia è il medesimo, che la pietà, ò à quella si somigliante che la pietà è quasi giustizia, & questa quasi pietà, ma molto più che quella ò alcuna altra virtù è da lodare la Clemenza, percioche ella conserua ò à miglior' termine riconduce la giustizia, la quale si come ciascuna altra virtù è posta nel mezzo di duoi estremi differenti, però da quegli dell'altre, percioche l'vno di essi è il non attener le promesse, & l'altro il troppo, ò poco punire, & non come è conueneuole alle cagioni, che son date à quegli che errano ò à i tempi & modi ne i quali si pecca ò alle persone che fanno l'errore, che si debbe gastigare; la doue l'vno de gl'estremi dell'altre virtù è sempre il troppo, & l'altro il poco, si come aduiene nella fortezza, che l'vno de i suoi estremi è senza alcuna honesta cagione, ò vtile per troppo ardir mettersi à i pericoli, & questo è chiamato audacia, & l'altro è il fuggirgli per il poco animo, quando il bisogno ne stringe à corregli, & à questo si dice timidità. Sendo adunque la giustizia posta tra i duoi estremi di sopra detti all'hor cade in quel che trapassa il conueneuole, quando peruiene à quella sommità, per la quale homai si dice volgarmente che vna somma giustizia è vna somma ingiuria: onde all'hora la non è più giustizia ma crudeltà, la quale è vn vizio, che non per timor di se stesso, ne per danno ò oltraggio riceuuto, ma per propria maluagità cerca di nuocere à ciascheduno, & di quel si diletta, & perciò e'si annouera tra i vizii bestiali, come quel che auanza ogni humana malizia, & è al tutto contrario alla benigna natura dell'huomo, per la quale egli è inclinato à giouare à ciascheduno che non l'habbia offeso, & più à quegli à cui cõ più stretto legame si ritroua congiunto, & all'hor manda fuori questo cotanto brutto vizio i suoi dolorosi effetti,

quando

quando ne i giudizii s'osserua al tutto quel che è scritto nelle leggi, & giudicando secondo le parole di quelle, si trahe al peggio la mente del lor componitore; impetoche parlando sempre le leggi vniuersalmente di tutte quelle cose delle quali le son fatte, auuiene spesse volte che secondo quelle in tutto non si posson ben giudicare certi strani auuenimenti che soprauengono, à i quali se alcun volesse con nuoui ordini ò leggi prouuedere, sperando quando che sia venirne à capo, à costui veramente si potrebbe dire che egli cercasse con la medesima speranza tagliar le teste all'Ydra; ne per questo è manco reuerenda l'autorità delle leggi, conciosia che parlando esse vniuersalmente secondo quel le si giudicon bene se non tutti, almeno la maggior parte de gli accidenti che auuengono, & di quegli à i quali non conuien l'vniuersal disposizione di quelle, il difetto non è in loro ò nel lor componitore, ma ne i soggetti loro, la cui natura è à guisa di rouinoso torrente sempre essere in mutamento, ne poter mai riceuere alcuna ferma regola ò stabile, perche spesse volte bisogna diminuire la seuerità delle leggi per dar retto giudizio di questi cotali auuenimenti, il che farebbe ancora lo stesso componitore di quelle, se egli fusse presente à dar giudizio de i casi di sopra detti, perche non altrimenti che gl'Architettori di Lesbo nel murare muouin la loro squadra di piombo secondo che richiede la figura delle pietre ch'ei voglion misurare, non altrimenti dico son da mutare i giudizii secondo la varietà di quelle cose, che si debbon giudicare, non si potendo esse con alcuna certa misura regolare cosi come à quelle pietre, che nell'Isola di sopra detta sono, per la lor durezza non si può dare altra figura che quella che le si hanno da principio; onde à quegli Architettori fà di bisogno mouendo variamente la squadra, cosi trouar tante pietre, che la figura dell'vna conuenga con la figura dell'altra, ch'ei possin dare alle muraglie la lor douuta forma, & grandezza. Quella vertu adunque, che lasciando star dall'vn de i lati questa cosi stretta & maligna esposizione delle leggi rende i giudizii più benigni & conueneuoli, e la Clemenza, la quale non è altro che vn'habito di correggere per propria elezione le leggi in quelle cose nelle quali per parlar loro sempre

vniuersal-

vniuersalmente ell'errano, da questa cosi alta vertù adunque son conseruati i regni, & le prouincie, percioche giudicandosi per lei benignamente quegli che non malignamente peccano, si viene à render gl'animi de i soggetti deuotissimi verso i Prencipi loro, dal che manifestissimamente ne nasce il mantenimento dell'vno & dell'altro: per la qual cosa è celebrato da gli antichi tempi & da i moderni secoli come cosa marauigliosa ammirato il benigno giudizio di C. Mario verso Plocio suo soldato, il quale hauendo vcciso C. Lusio figliuol della Sorella di Mario & Tribun de i Soldati, per essere stato da lui dishonestamente richiesto, fù da quello assoluto; onde hauendosi per questo benigno giudizio obligati gl'animi de i suoi soldati, essendo stato da tutto l'esercito vnitamente lodato; potè con quello acquistare quella merauigliosa vittoria cõtro à i Cimbri, & render sicura dall'impeto loro tutta Italia, il che senza questa cosi fatta affezzione de i soldati verso di se, malageuolmente harebbe potuto ottenere. O vertù certissima regola, & norma della vita de i Prencipi, ò procacciatrice della contentezza & sicurezza de i popoli: Tu sola mantieni la natural' giustizia & ragione: Tu veramẽte sei maestra delle leggi: Tu sola sei quella, da cui gl'afflitti richieggono aiuto: Tu appresso à Dio, & à gl'huomini fai conseguire à i Prencipi immortal gloria: Tu secondo il ricordo d'Hypparco fai andar quegli sempre pensando cose veramẽte giuste, & laudeuoli, tal che l'huomo ornato di questa vertù riuolgendosi dalla gioconda considerazione delle sue buone opere alla contemplazion di se stesso, & cognoscendosi ornato di vertù più che humana, & per hauer secondo quella operato, trapassare i termini della natura dell'huomo, rallegrandosi più s'accende al bene adoperare, onde più simil diuiene alla somma Bontà, l'esser della quale è propriamente il diffonder se medesima, & far bene à ciascheduno; ma forse non sarà fuor di proposito incominciandosi da vn'altro principio dichiarare, come sono diuerse maniere di vertù, & di qual sia la Clemenza, & in che modo l'huomo fuggendo di quì come dicono i Platonici, diuenga per lei simile à Dio. L'animo dell'huomo vltimo delle cose intelligibili per vn certo suo proprio appetito; perche egli desidera

dera di vnirsi col corpo, si come per la medesima cagione la fiamma col zolfo, non in tutto partendosi dalle cose diuine, ma sempre pendendo da quelle come i raggi dal corpo lucido, da cui ci son prodotti, scende ne i corpi, & è da quegli ripieno di perturbazioni, & per conseguente impedito che egli non può più così liberamente contemplare le cose diuine come egli contemplaua auanti che egli s'vnisse con quegli; & perciò Empedocle grandissimo Filosofo era vsato di dire, che l'anima sua era fuggita da Dio per douer credere & seruire insiememente alla furiosa discordia & à tutti gl'altri mali che tra i mortali regnano, & Platone il diuino per questa medesima cagione diceua il corpo essere quasi vn sepolcro dell'animo nostro, ma per cōseruar l'ordine dell'vniuerso, è necessario chei gli discenda; la onde per moderare queste perturbazioni che n'affliggon l'animo fà di bisogno delle vertù ciuili delle quali la Prudenza toglie via le false oppenioni, che i più de gl'huomini portano delle cose sensibili & riduce i loro infiniti desiderii dentro à certi termini, ma la fortezza fà si che ei non temono, ne si adirano oltr'al conueneuole delle cose auuerse ò spauenteuoli, che sopraungengono; perchei possono con giustizia & ragione far tutte quelle operazioni che sono vtili & necessarie alla conuersazion de gl'huomini l'vn con l'altro & così per queste virtù noi ci partiamo da questi mali che si riuolgon circa le cose caduche, & diuenghiamo in qualche modo simili à Dio: conciosia che le parti dell'animo nostro senza ragione siano per le di sopra dette virtù dalla moltitudine & infinità ridotte dentro à vn conueneuol termine & misura & ornate de gl'ornamenti di quelle buone opere che elleno hanno per queste stesse virtù adoperate, si come Iddio è vera vnità & misura di tutte le cose, & quegli da cui procedon tanti & tanto varii adornamenti dell'vniuerso, ma à volersi partire del tutto da questi mali che l'huomo ha già per esperienza cognosciuti, & vincere i disordinati suoi appetiti & spegnendogli, non esser più da quegli impedito & così di nuouo poter ritornare alla cognizion tralasciata delle cose celestiali, fà mestiere delle vertù chiamate purgatiue, le quali son le medesime che le ciuili, ma in molto miglior grado di loro, & per queste l'animo

mo nostro non si mescolando in tutto con il corpo, ne conuenendo seco nelle oppenioni delle cose, ma con lo'ntelletto, il qual si dice esser suo capo, viene à esser veramente sauio & prudente & liberandosi per queste medesime vertù da tutte quelle passioni à cui'l corpo soggiace, diuiene perfettamente temperato, ne temendo la separazion' sua dal corpo, tenuta l'vltima delle cose spauenteuoli, possiamo dir che sia si come egli è forte, & sicuro: Et conciosia che per l'vso di queste vertù la ragione guidi gl'appetiti naturalmente priui di ragione, ma fatti obbedienti à quella che gli debbe reggere è così giusto in se medesimo, & il desideriò di condur l'animo nostro à questo cosi alto stato diceua il diuin Platone esser la vera filosofia & era vsato chiamarla pen sier della morte; impercioche il desiderar noi di tor via l'animo nostro da tutte le passiòni & desiderii delle cose corporali, & riuocarlo à se stesso & constrignerlo à esser seco medesimo, non è altro, che vn separarlo dal corpo, & questo è vna maniera di morte per cui viuendo ancora qui si passa à vna certa vita piu simile alla celestiale & più felice di quella che per le virtù ciuili s'acquista, le quali son più tosto disposizioni & preparamenti alle vere vertù & alla felicità, che le siano vertù perfette, le quali son propriamente quelle, che appartengono à vno animo puro, il quale hà l'intelletto & la ragione al tutto spiccati dalle cose mortali, & l'altre sue potenze che naturalmente sono senza ragione con essa vnite & rendute da lei ragioneuoli, non altramenti che la Luna la quale essendo di sua natura senza luce risguardando il Sole è da lui illuminata, perche non solamente son queste così fatte potenze dell'animo senza contrastare obbedienti alle persuasioni della ragione, ma volontariamente seguitano quel che da lei è lor mostro; & se tal'hora dalle cose sensibili sono eccitati in quelle certi subiti mouimenti si sdegnano, come vno il qual commosso da qualche debol cagione non hà mantenuto dauanti al suo Signore la douuta quiete, & però subitamente gli fermano. E addunque questo cosi puro animo fuggito di questo luogo di mali & peruenuto al sommo di tutte le vertù, essendo cosi bene ordinato che ne timore ne cupidigia ne dolor alcun lo muoue in alcun' modo, perche homai

mai nella Prudenza, & nello intendere s'aſsimiglia molto à Dio, nel quale non eſſendo paſsione alcuna riſguardando ſe medeſimo ſenza impedimento alcuno vede & intende il tutto, coſi l'animo dell'huomo già liberato per le vertù purgatiue da tutte le perturbazioni, riceuendo dentro di ſe per i ſenſi le forme delle coſe naturali, riſguardando poi ſe medeſimo quaſi à ſimiglianza di Dio le intende, quindi ageuolmẽte leuandoſi alla cognizion delle coſe veramente intelligibili & al tutto ſeparate dalla materia. In queſto ſi vertuoſo animo adunque ſopraviene l'habito della Clemenza, come vn fiore, vna grazia, & vno ſplendore di tutte l'altre vertù, ma principalmente regola & perfezzione della giuſtizia, à cui in ciaſcheduno de i predetti ſtati dell'animo tutte l'altre vertù tendono come à lor fine; per la qual coſa poſsiamo affermare che la Clemenza ſia poſta ſopra tutte le vertù che l'animo può capire; percioche ella è la prima di quelle vertù, che gli antichi nominarono Heroice, ſi come quelle che eſſendo più che vertù leuan l'huomo tant'alto che laſciando l'humana, piglia vna certa natura come di Dio eſſendone partecipe perche à queſti tali huomini fu detto da gl'antichi Eroi, conciosia che ſiano molto più de gl'altri partecipi delle diuine coſe & celeſtiali, & per la moltitudine & grandezza delle loro buone opere molto gioueuoli à gl'huomini & per queſto molto più degli altri à Dio ſimiglianti. Ben poſsiamo adunque & à ragione dire che queſta coſi nobil vertù ſia ſtato il maggiore & il miglior dono che da Dio ſommo donatore di tutti i doni ne ſia ſtato conceduto, perche volgendoſi per lei tal fiata quegli, che à coſi alto grado ſon peruenuti verſo quella parte di loro che è terrena & caduca, quaſi diuenendo verſo di lor medeſimi clementi, vſono con conſiglio & prudenza & non per alcuna diſordinata voglia i piaceri neceſſarii all'humana vita, come medicamenti & conforti di quegli mali & dolori che ſenza l'vſargli ordinatamente ſopraverrebero, onde ei poſſono vſar perfettamente la Clemenza verſo gl'altri, giudicando benignamente l'opere loro & di più aiutãdo, confortando & conſigliando quegli a cui fa di biſogno & tal'hor moſtrando à gl'huomini gl'errori & le miſerie loro dolerſi di quelle, ſi come faceua quel ſapientiſsimo Heraclito, il qual s'andaua ſempre dolendo de i pẽſieri vani de gl'huomi

ni come quegli ch'hauendo trapassato tutti i gradi di vertù, era vltimamente peruenuto à vna vera & perfetta Clemenza, la quale ancora più che ciascun'altra vertù rende le dure & faticose imprese à quegli che la seguitano, facili & piaceuoli, in guisa che il vittòrioso Cammillo con vn solo esempio di Clemenza vsatò verso i fanciulli dei Falisci più acquistò alla patria sua in vn sol giorno che prima non haueua fatto in molt'anni con l'armi Romane, & Giulio Cesare il primo splendore della Romana gloria più acquistò appresso à gli Dei & appresso à gl'huomini p la Clemenza ch'egli vsò verso l'honorata testa del gran Pompeio presentatagli dal traditor d'Egitto, che per tutti gl'altri suoi egregii & merauigliosi fatti nõ haueua prima acquistato. Questa diuina vertù ancora con tutte l'altre veramente è in Dio, conciosia che di ciascheduna in lui siano solamẽte le cause chiamate esemplari, di cui le sono simigliante si come è la Prudenza la qual nõ è altro che vna cotale immagine dello intender di Dio, ma di gran lunga diuersa da quello percioche egli e eterno & senza impedimento, ne mai esce di Dio in cui risplende ogni cosa; la doue la Prudenza con vn lungo esercizio & con assai esperienze s'acquista & con lunghezza di tempo & spesse fiate si volge alle cose fuori dell'intelletto, nel quale ella ha l'esser suo. La Fortezza ancora è vna certa simiglianza della essenza diuina ch'è fuori d'ogni pasione & tutta sicurezza & fermezza & vn sempiterno piacere; & si come ella muoue tutte le cose dell'vniuerso ordinatamente, come vero fine di quelle & amata & desiderata da loro, il che è il proprio vffizio di lei & la sua propria operazione, cosi la giustizia per assimigliarsi à questa sua causa è operatrice di tutti quegli vffizii che a lei s'appartengono, osseruando come di sopra si disse à ciascheduno tutto quello che gli si conuiene. La Temperanza ancora non si lasciando vincere dalle cose sensibili, ma stando fissa verso l'intelletto in cui ella è posta, immita come suo esempio lo star di Dio sempre fisso in se medesimo, ne mai partirsi quindi per volgersi verso l'altre cose diuerse da lui; Ma della Clemenza in Dio non solamente è la causa esemplare, ma essa Clemenza veramente; percioche si come è detto, ella è più che vertù & essendo in Dio ancora ella è Iddio, imperoche tutto quel che è in lui è il medesimo che egli, & è questa quella vertù per

tù per cui Iddio penetrando per tutto & risplendendo non solamente regge & mantiene l'vniuerso, ma temperando per lei la sua giustizia prouocata dalle nostre inique opere, manda continouamente sopra l'humana generazione infiniti benifizii, acciochè ella riuolgendo per quegli la mente verso di lui, si parta quando che sia dal male adoperare. Quando adunque nell'huomo sopraviene finalmente questo splendore & quest'vltima perfezzione di tutte l'altre vertù, all'hora participando egli della natura di Dio ha il maggior cogniościmento di lui che in questa vita si possa hauere & è d'huomo (come diceuono gl'antichi) fatto quasi Iddio, conciosia che la vita sua all'hora sia la medesima che quella di Dio, cioè tutta fermezza & piacere, per il cognioscimēto di quell'altezza alla quale egli si vede esser peruenuto, ne in altro è differēte da quella di Dio che nel tēpo, il quale finalmente consuma la felice vita dell'huomo, come da lui contenuta; la doue quella di Dio stà sempre fissa nella sua eternità, la quale mai non si muta ò manca, si come quella che mai hebbe principio, & questo è quel sommo bene & quella vera felicità dell'huomo alla quale egli debbe sempre trarre, imperoche niuno si quieta mai se non nella sua perfezzione, onde tutti coloro che ne son fuori sforzati dall'ardentissimo desiderio di quella, simili à gli infuriati discorrendo per tutto si riuolgono intorno à diuerse cose cercando quel bene & quella felicità che nella perfezzion loro solamente è posta, alla quale quando finalmente per la Clemenza eglino arriuano, quietandosi & sentendo tutti i loro desiderii adempiuti si rallegrano, & par che in questa maniera dentro à lor medesimi ragionino. Insino à hora siamo stati da i mali che in questa valle di miserie) ahime troppo abbondano) aspramente angosciati & tormentati & ripieni di molte calamità & miserie & da false apparenze & oppenioni delle cose sensibili, come da notturni sogni beffati & ingannati & dal cōtinuo desiderio dell'vscir di cosi fatti mali & di peruenir quādo che sia à questa quiete sempre stimolati & infestati; ma al presente per te ò diuina vertù per cui Iddio Ottimo è grandissimo dona la pace à gl'huomini, la tranquillità al mare & la quiete à i venti, siamo fatti ricetto della diuinità & sentiamo il nostro ardētissimo desiderio di peruenire à questo sommo bene esser adempiu

to; hauendone tu dimostro il profondo & infinito pelago della diuina bontà; tu adunque dall'oscure tenebre de gl'errori ne leui alla chiara luce della verità da noi togliendo ogni sconueneuol durezza: tu veramente ne congiugni con i legami d'honesta amicizia porgendone la mansuetudine & al tutto diradicando ogni fierezza & crudeltà: tu essendo discacciatrice d'ogni maleuoglienza & sprezzatrice di tutti i mali sola nelle fatiche, ne i timori, ne i desideri & in tutti gl'affanni nostri ne sei stata prestata adiutatrice & confortatrice & hora di tanto bene che per te habbiamo acquistato, ne sei fidelissima conseruatrice: tu veramente sei quel vero diuin furore che da Dio nelle menti nostre spirato n'ha scorti à quest'altezza & n'ha scoperti quegli segreti, che mai occhio non vide, ne orecchia vdì: tu medesima ti sei dimostra innanzi à noi, che con tanto desiderio & si ardente cercauamo questo riposo, questo sommo bene & questa vera felicità che per te solamente si può acquistare; ò tua merauigliosa grandezza, ò incomparabil benignità; conciosia che l'altre vertù doppo molto di tempo & con gran fatiche & lunghe s'acquistano per douere à pena partirsi dal male & questa liberamente ci s'è fatta incontro per darne quel bene & quella beatitudine che noi cercauamo, oltr'alla quale niente si può desiderare in questa vita; & perciò noi con tutti gl'altri insieme confessiamo d'esser più obligati à questa che ad alcuna altra vertù: La onde sono di quegli che hanno ardir di bestemmiare la potenza di Dio gastigatrice dell'humane scelleratezze & di quegli ancora che hanno in odio la diuina sapienza ritrouatrice di tutte le male operazioni de gl'huomini. Ma te ò diuina Clemenza niuno è che non ami & honori, si come quella per cui Iddio fa leuare il suo sole & manda la sua pioggia sopra i buoni & sopra i rei parimente & perciò in questa nostra felicità & beatitudine lodiamola & honoriamola. Questi santissimi pensieri che nella mente di si felici huomini in questa maniera ragionano, son da Dio benignamente risguardati & in questa vita & nell'altra di grandissimi premii da lui ricompensati, imperò che Iddio prouedendo sempre all'humane cose ha grandissima cura di questi amici suoi si come di quegli che sono molto piu de gl'altri viuēti simiglianti à lui, perciò che essi viuono secondo l'intelletto per cui solamē

te

te l'huomo si congiugne con Dio & sprezzano le cose terrene si come quelle che ne offuscano con la crudele obumbrazione de gl'errori, essendo materiali & al tutto priue d'ogni stabilità & fermezza & perciò tutte aliene da Dio,& tāto sono stati honorati & riueriti da gl'antichi secoli questi così fatti huomini, che gli Spartani seuerissimi di tutti i popoli gli salutauano come Iddii & Tito Cesare per esser ripieno di questa si lodeuol vertù, fu da tutto il mondo à vna voce chiamato le delicatezze & l'amore dell'humana generazione, in tant'altezza cōduce con i raggi suoi la Clemenza, splendore di tutte l'altre vertù gli spiriti allei soggetti, ma quando l'huomo ò per propria malignità ò per cattiuo vso hauendo l'intelletto & l'appetito corrotti, si da in preda al rabbioso spirito della crudeltà, subitamente molti mali & dolori gli sono d'attorno, primieramente vsando egli male quella parte per la cui nobiltà noi siamo superiori à gl'altri animali, diuien tanto peggior di loro, quanto egli può molto più ageuolmente di quegli trouar più modi & più vie di mettere ad effetto i suoi mal uagi pensieri, de i quali quanto maggior male vede seguire, tanto più d'allegrezza prende, perche essendo da gl'altri huomini con crudo & acerbo odio sempre perseguitato, riceue spesse fiate da quegli infiniti danni & dolori; ond'egli ancora odia tutti gl'altri huomini, ne potendo con la vendetta à questo suo così fatto odio sodisfare, viue in vna sempiterna angoscia: La dolorosa ricordazione ancora delle sue inique opere & de i mali che egli ha per quelle patiti & patisce, non manco lo tormenta che il continuo timore dell'eterno danno; imperò che per diuina volontà gli son mostri nel sonno le maniere di quegli crudelissimi tormēti ch'ei hebbe per il suo mal adoperare infra picciol spazio di tempo sostenere, perche egli non può ne la notte riposatamente dormire, ne il giorno per l'aspra memoria delle cose vedute la notte in alcun luogo quietarsi; onde gli vengon nell'animo infiniti corrotti desiderii, a i quali non potendo dar compimento percioche essi non hanno termine alcuno & sono spesse fiate l'vno all'altro contrarii, sente per questa cosi fatta discordia del l'animo in se medesimo dolore inestimabile & massimamente che quegli à cui egli può sodisfare tosto di loro saziandosi in poco di tempo fieramente gli dispiacciono, ma la cattiua fama &

il

il perpetuo odio, che egli vede ancor doppo la morte hauere à lasciar di se scolpiti nelle menti de gl'huomini, oltre gl'altri suoi dolori molto l'affliggono, per che veggendo nel mondo, come quasi in vn tempio di Dio il continuo girar de i cieli produr tra noi tanti buoni effetti, l'ordinato ritornar de i tempi per i varii & diuersi mouimēti di tāte stelle, le tante & si diuerse piante produrre il lor frutto, tante maniere d'vccegli & d'animali generare vn simigliante à loro, tāte città, tanti regni cercar la propria conseruazione & il proprio accrescimento cō ogni industria & finalmente tutte l'altre bellezze, che adornan questo vniuerso assimigliarsi ciascheduna quanto il più puote, per queste sue operazioni à Dio, il che è il lor vero fine & da quelle desiderato, veggendosè al quale tutte queste cose sono ordinate priuo del suo fine & posto tra cotanti mali che ancora doppo la morte per diuina potenza debbon crescere, venendo à se stesso in odio tristo & dolente si viue, se vita però si debbe dire lo stare in continue angoscie & tormenti. Da questi mali adunque & da molto maggiori ancora è afflitto per diuina giustizia chi si lascia cadere in questo scellerato vizio: ma chi lasciata stare da l'vn de lati ogn'altra cura, pensa giorno & notte di render l'animo suo atto à riceuere questa diuinissima vertù, per cui solamēte come si è mostro l'huomo può acquistare la vera felicità, oltr'à tutti gl'altri piaceri ch'egli gode in cosi fatto stato dell'animo, la certa speranza d'hauere quando che sia à risplendere della luce della diuina gloria & la buona fama cō l'ardentissimo desiderio che egli conosce d'hauere à lasciar di se ne i petti di coloro che doppo lui viui rimarranno gli porgono vn piacere che vince ogn'altro mondan piacere; la onde tutti quegli che son posti da Dio à giudicar la terra si debbono ingegnar con ogni studio d'acquistar cosi nobil vertù per assimigliarsi in tutto à colui dal quale ei sono stati mādati à cosi grand'vffizio, il quale per questa sola vertù si può rettamente fare. Et queste lodi ò diuinissima Clemenza da noi inuolti nelle tenebre di questo oscuro carcere di te dette sono, qualunque elle si siano, noi le dedichiamo à te, alla cui grandezza chi non rend'il douuto honore, non conosce quanto le diuine cose siano in frà gl'huomini da honorare & riuerire.

IL FINE.

ALLA SERENISSIMA REGINA GIOVANNA D'AVSTRIA GRAN DVCHESSA DI TOSCANA.

Sig. & Padrona mia Osseruandissima.



A Benignità, la cortesia & l'humanità di V. A. è tale inuerso di tutti ch'ella mi ha dato animo di dedicarli quell'Orazione che io pochi giorni fa recitai publicamente nell'Accademia Fiorentina, in lode del GRAN DVCA *di Toscana suo Suocero, la quale io mi auuiso che non gli debba essere ingrata: percioche ella vedrà ritratte in quella, se ben da rozza mano, almeno da amoreuole & fedele, le molte grandi & rare virtù di quel Gran' Prencipe da lei amato & riuerito sempre come padre. Piglila adunque per sua bontà con piaceuole animo & me tenga per suo minimo ma fedelissimo & amoreuolissimo seruidore. Dio la feliciti.*

Di V. A.

Humiliss. Seruidore

Baccio Baldini.

ORAZIONE FATTA NELL'ACCADEMIA FIORENTINA,

In lode del Sereniss. S. COSIMO *M*EDICI *G*RAN *D*VCA *di* TOSCANA, *Gloriosa Memoria.*

DI M. BACCIO BALDINI SVO PROTOMEDICO.



ELLE molte & graui difficultà che hanno le'mprese grandi, non sono le minori la ricordanza di qualche graue danno riceuuto & il dolore che necessariamente ne seguita; le quali non men dell'altre perturbano, & trauiano l'animo di coloro che le hanno à cominciare, non altrimenti che le piaghe di nuouo maneggiate tormentano & affliggono i corpi di quegli che le hanno. Questi duoi impedimenti virtuosissimi Accademici & voi altri nobilissimi vditori, non poco accrescono il peso che mi è stato imposto, per se stesso molto piu graue di quel che possono sostenere le forze mie; percioche douendo io raccontarui le molte & rare virtù: le grandi & belle opere del nostro Serenissimo GRAN DVCA COSIMO, non posso fare ch'ei non mi sì rappresenti il gran danno che la sua acerba morte ne ha recato: la qual cosa tanto più m'affligge, quanto che io hauendolo seruito tant'anni & tanto domesticamente hò potuto più che molti altri gustare la dolcezza delle virtù & dalla bontà sua; delle quali di nuouo ricordandomi io douerne per sempre insieme con tutti voi mancare, non posso non dolermi & non rammaricarmi fieramente: ma spero pure che quell'amore che io gli portai in vita & quel desiderio che io hebbi sempre mai di fargli cosa grata, saranno ancor cagione che io hauendo superato il dolore & il dispiacere che

che mi tormentano & impedifcono; fe io non racconterò à pieno le fue grandi & quafi diuine vertù & i fuoi gran fatti; il che à molto piu effercitato nell'arte del dire che io non fono, farebbe duro & malageuole à fare, almeno darò fegno d'animo grato inuerfo di lui & di defiderofo per quello che io vaglio di dimoftrare à gl'huomini la grandezza dell'animo, la bontà, il valore & le altre rare & eccellenti vertù di quefto grā Prencipe del quale noi hoggi non fenza dolore & lagrime dobbiamo celebrare la memoria: nel che fare mi conuien tener'maniera molto diuerfa da quella che fogliono vfare coloro i quali raccontano le lodi de gl'huomini grandi & illuftri; percioche tante fono & tanto grandi le vertù di quefto gran Prencipe, della cui morte hoggi noi à ragione ci dolghiamo & tante & sì grandi le belle opere fue ch'ei mi bifogna lafciare ftare dall'vn de i lati la nobiltà della patria, nella quale egli nacque, la chiarezza del fangue & la grandezza de i fuoi maggiori i quali non d'altronde venuti, ma in effa infino dal fuo primo principio nati & in quella nutriti & alleuati, la ricognobbero fempre come lor propria madre: tra i quali il Signor GIOVANNI fuo Padre per il valore: per la fortezza dell'animo: per la fcienza dell'arte della guerra fu merauigliofo & conofciuto da tutto'l mondo: Ne vi poffo ancor narrare nobiliffimi vditori tutti gl'altri fuoi beni della fortuna: ne la gagliardia, nè la bellezza del corpo, la quale ancor nel primo afpetto appariua à ciafcheduno manifeftamente degna d'Imperio, & di Signoria: ne gl'altri beni del corpo che in quefto GRAN DVCA furono molti & grādifsimi, per non effere forzato dalla troppa lunghezza à lafciare in dietro quei dell'animo che in lui furono molto maggiori & degni di molto maggior gloria & laude. Conciofia cofa che effendo egli ancor giouinetto, effendo la patria fua ne i maggior pericoli & trauagli che ella forfe fuffe ftata già mai, fu eletto da tutti i fuoi Cittadini vnitamente & con lieto & piaceuole animo prencipe di quella, per riparare à quei pericoli che gli fopraftauano & à quei mali i quali all'hora la trauagliauano che tutti & duoi erano grandifsimi, non per altra cagione se non per la grande fperanza che porgeuano loro i fuoi lodeuoli coftumi & la grandezza dell'animo che egli così giouine nelle

ſue azzioni dimoſtraua: percioche egli non haueua ancor cominciato à attendere à alcuna faccenda publica, ma era tutto intento alle ſue coſe priuate & à cõſeruare & ritenere l'amicizie della felice Memoria del Padre. E meriteuolmente lodata da tutti gl'antichi la virtù di Hierone Siracuſano, il quale fu da ſuoi cittadini eletto Re di Siracuſa, per riſtorare quei danni che haueua recato alla patria loro la guerra che Pirro Re de gl'Epiroti haueua poco innanzi fatta in Sicilia: & per riparare à quei pericoli che ſopraſtauano à quell'Iſola, dalla guerra che di nuouo gli muoueuano i Cartagineſi: nondimeno Queſti fu chiamato da i ſuoi cittadini à quei pericoli & trauagli homai d'età matura & dà giouane con grandiſsima diligenza alleuato & inſtruito da Hieroclito ſuo padre: Ma Queſti fu chiamato pur da i ſuoi cittadini a'pericoli & fatiche non punto minori di quelle alle quali fu chiamato Hierone, ma ancor giouinetto & ſenza inſtruzione alcuna fuor di quella che egli haueua dalla ſua ſteſſa natural vertù & bontà dell'animo ſuo: & nondimeno egli moſtrò al mondo col ſuo bene & prudentemente adoperare, non meno chiaramente che ſi haueſſe moſtrato prima Hierone che nulla gl'era mancato inſin'all'hora à eſſer Prencipe, ſe non il principato. Conciosia che hauendo egli per ſua induſtria & ſollecitudine cognoſciuti i conſigli de i ſuoi nimici & della patria ſua; & di poi con il valore & prontezza dell'animo ſuo, hauendogli vinti & ſuperati & finalmente aſsicurato lo ſtato della ſua patria, ſi volſe à riordinarla & tor via del tutto quei diſordini che le ſedizioni, le guerre, & molte altre occaſioni haueuano partorito in lei: Onde egli riformò primieramente con gran' diligenza l'ordinanza militare della ſua fanteria, & poco di poi di nuouo fece in tutto lo ſtato ſuo l'ordinanza de i caua'leggieri & vltimamente quella de gl'huomini d'arme, dando à tutti grandiſsimi priuilegi & eſenzioni, & alla caualleria honeſta prouiſione di più: & fornì tutti queſti ordini beniſsimi d'armi, di caualli & di capitani molto periti che eſſercitaſſero continouamente così i fanti à piede come gl'huomini à cauallo: Et mentre che egli così bene prouuedeua d'armi lo ſtato ſuo infra terra, cominciò à penſare in che maniera egli poteſſe anche aſsicurare le parti di quello che ſono vicine al mare;

al mare: le quali erano all'hora da i corſali continouamente mol to infeſtate: perche egli ſapendo beniſsimo i luoghi, ne i quali eſſi ſi naſcondeuano & quindi faceuano danno à i paeſi ſuoi, egli murò molte torri & fortezze, ne i luoghi di ſopra detti, le quali gli ſcopriſſero & non laſciaſſero che eglino gli ſi naſcondeſſero dentro: Armò galee & altri legni & ſcelſe de gl'huomini dello ſtato ſuo quegli che erano più atti de gl'altri alla guerra di mare, & ne fece vn'altra ordinanza, per mandarli in sù quelle galee, & in sù quegl'altri legni che egli haueua armato per combattere i corſali quando eſsi ſi ſcopriuano: il qual'ordine rendè ſicure dal l'impeto loro quelle parti dello ſtato ſuo che eglino poteuano prima ſicuramente offendere. Licurgo Re de gli Spartani s'ingegnò con gran diligenzia di conſtituire gl'ordini della republica Spartana di maniera che eglino rendeſſero i cittadini di quel la molto piu atti all'armi & alla guerra che alla pace: dell'arti del la quale ancor che più lodeuoli & più vtili à gl'huomini che quel le della guerra, egli non hebbe molta cura, onde ei ne fu da mol ti de gli antichi biaſimato: Perche il noſtro GRAN DVCA, per non incorrere in quel medeſimo errore nel quale era incorſo Ei curgo, hauendo prudentiſsimamente ordinato nello ſtato ſuo le coſe appartenenti all'armi; con la medeſima prudenza & ſape re cominciò à dar'ordine alle coſe ciuili: La onde egli ordinò molte leggi vtiliſsime allo ſtato ſuo: & leuò via alcuni maeſtrati, i quali per le poche azzioni che eglino haueuano quaſi in darno ſi ragunauano & non erano anche molto apprezzati: & à alcu ni altri diede aiuto, percioche per le troppe faccende che eglino haueuano, non poteuano terminare le cauſe che compariuano loro innanzi con quella diligenza & cõſiderazione che ſi richiedeua loro: & perche ſpeſſe fiate naſceuano gran differenze tra quegli dello ſtato ſuo che piatiuano l'vn con l'altro, di chi doueſſe giudicare le liti che erano tra loro, ò vn maeſtrato, ò altro; la qual coſa allungaua i piati & era cagione d'infinite ſpeſe danni & fatiche à i ſudditi ſuoi che litigauano; egli con merauiglioſa prudenza fece di duoi che prima vdiuano le cauſe de i ſudditi vn terzo maeſtrato, il quale non ſi gli potendo opporre in competenza alcuna può con gran preſtezza & giuſtizia termi

 nare

nare le liti che naſcono tra i ſudditi. Et fu tanta & tale la prudenza che egli dimoſtrò ancor nel principio che egli fu fatto Prencipe della ſua patria, che andando egli à fare riuerenza nella città di Lucca, à Carlo V. Imperadore, il quale venendo di Germania andaua in Spagna per fare l'impreſa d'Algieri, dopo lo hauere il GRAN DVCA diſcorſo ſeco dell'eſſere di tutta la Chriſtianità & particolarmente dello ſtato d'Italia & della patria ſua, lo'mperadore merauigliandoſi di tanta vertù & di tanta prudenza diſſe publicamente che ſe egli nòn l'haueſſe veduto & nõ haueſſe ragionato ſeco, non harebbe mai creduto che in quel giouane fuſſe ſtata tanta prudenza, tanto ſapere: tanta accortezza: & tanta grazia quanta egli haueua veduta & cognoſciuta in lui: La quale andò inſieme con gl'anni tãto creſcendo ch'ei non ha dubbio alcuno che inſino à gl'vltimi anni della ſua vita la quale (ahime) con troppo noſtro graue danno è ſi toſto finita, egli fu Arbitro di tutta la chriſtianità. La onde tutti i maggior Prencipi di quella volentieri ſi rapportauano ál conſiglio & parer'ſuo; percioche egli con la prudenza & grandezza del ſuo giudizio, antiuedendo i pericoli che ſopraſtauano à ciaſcheduno & maſsimamente à quegli che ſeco ſi conſigliauano, era à tempo à moſtrar loro in che maniera ei poteſſero ſchifare quei pericoli ch'ei portauano & vſcire di quelle difficultà che gl'impediuano; ſi come manifeſtamente ſi vide quando eſſendo il mar Tirreno tutto infeſtato da i corſali: & quegli che haueuano cura dell'armata chriſtiana, per riparare à i danni ch'ei faceuano, tenendo ſempre inſieme in vn luogo tutti i legni loro, i corſali ſapendo doue quegli erano, andauano faccendo danno ſicuramente à quei luoghi, i quali i chriſtiani non poteuano à tempo ſoccorrere: perche il noſtro GRAN DVCA fece vedere queſto inconueniente al Re Cattolico; & lo conſigliò che doueſſe tenere l'armata ſua in più luoghi & non tutta in vn luogo ſolo, accioche i corſali hauendo da temere da più lati, non poteſſero ſicuramẽte & ſenza pericolo aſſalire alcuno de'liti chriſtiani; il qual conſiglio accettato da quel Re & meſſo in opera ſi vide preſtamente eſſere vtiliſsimo percioche molto minori danni furono fatti di poi da i corſali à i luoghi marittimi de'chriſtiani che prima non erano ſtati fatti da

loro

loro & molti d'eſsi rimaſero prigioni inſieme con i loro legni & molti altri ne furono vccíſi. Et furono tanti & tali i ſeruizii & i benefizii che egli per la ſua prudēza & amoreuolezza fece ancor nel principio del ſuo gouerno à Carlo V. che egli fu da lui ſpeſſe fiate chiamato figliuolo & mandatogli inſino di Fiandra l'ordine del Toſone, il qual'ordine di caualleria nō ſi dà ſe non a'Prencipi grandi & virtuoſi in ſegno d'honore, & per premio del lor' valore & delle loro virtuoſe operazioni. Ma fu marauiglioſa la prudenza & preſtezza ſua, quādo eſſendo lo ſtato di Milano ſenza alcun'ſoſpetto di guerra & per cōſeguente ſenza prouuedimē to alcuno, Franceſco Primo, di quel nome Re di Francia, Principe valoroſiſsimo & di gran vertù & prudenza, hauendo fatto vn groſsiſsimo eſſercito & fornitolo di valoroſi & prudētiſsimi Capitani, fingendo di volerſene ſeruire per la guerra che egli haueua in Francia con Carlo V. lo mandaua con grandiſsima preſtezza inuerſo quello ſtato per inſignorirſene: & gli ſarebbe riuſcito, ſe il GRAN DVCA con la ſua ſolita induſtria & prontezza non haueſſe mandato in ſoccorſo de'Milaneſi buon numero di valoroſa fanteria & di cauagli, i quali ſi vnirono con quelle genti che i capitani imperiali haueuano con gran fretta ragunate, & hauēdo inſieme ſopraggiunti i nemici fuor d'ogni loro credenza à Seraualle combatterono con loro & gli vinſero felicisſimamente; onde ne ſeguì la ſaluezza & ſicurtà di quei popoli, i quali vnitamente confeſſarono che s'ei non era l'induſtria del GRAN DVCA & la prontezza ſua nel ſoccorrergli, patiuano vn' vltima rouina & diueniuano preda de i loro nemici & di quegli di Ceſare loro Signore: ſi che la fede & l'amore che egli dimoſtrò ſempre inuerſo lo'mperadore Romano nō furono punto minori ne degni di manco lode della fede che oſſeruò ſempre Maſſiniſſa Re di Numidia al popolo Romano ne dell'amicizia che egli tenne con lui. Fu lo atto di ſopra detto veramente degno della prudenza & grandezza ſua; ma molto maggior ſegno dette del ſuo valore, della ſua prudenza, & della ſperienza che egli haueua delle coſe del mondo, quando egli veggendo tutta la Toſcana diuiſa in varie fazzioni per le cattiue & ree opere di certi ſedizioſi i quali haueuano condotto in quella gl'eſſerciti Franzeſi

zesi con molti suoi ribelli; & considerando che la patria sua & tutta la Toscana erano in grandissimi pericoli: & veggendo che i pensieri della pace, i quali egli haueua più tempo hauuto & ne haueua tenuti più volte trattati, non haueuano più luogo; deliberò di preuenire innanzi che il male più crescesse, i disegni de i nemici suoi: & perciò hauendo con grandissima prestezza messo insieme in vn giorno & in vna notte vn'esercito (cosa marauigliosa à dire) prese quel forte della città di Siena che la rendeua più sicura & più mal'ageuole à pigliarla che alcun'altro & assediò quella città; & quindi insignoritosi in breue tempo in nome di Cesare & con gl'aiuti suoi quasi di tutto quello stato, dette à conoscere al mondo che così come è gl'era molto amico & desideroso della pace, così era ancora acerbo, sollecito & valoroso nemico nella guerra. Ma veggendosi i medesimi suoi nemici assediati & stretti dalla gran vertù & dal gran valor suo, fecero venire di nuouo altri esserciti forestieri & vsciti chetamente di Siena, la doue era il capo della guerra s'vnirono con essi & insieme con loro cominciarono à scorrere & fare prede nel suo paese, auuisandosi per hauerlo così subitamente assalito, di leuar l'assedio da la città di Siena & insignorirsi di qualche luogo d'importanza dello stato suo: Ma il GRAN DVCA hauendo molto prima preueduto i disegni de i nimici suoi & hauendo sospetto nell'animo suo d'vno auuenimento simigliante à questo, haueua forniti di buone guardie i più sospetti luoghi che egli hauesse, & haueua preparati tutti quegl'aiuti, de i quali gli faceua mestiere: perche ragunatigli tostamente insieme fece vn'altro esercito & senza leuare l'assedio dalla città di Siena, lo mandò contra l'essercito nemico, il quale ancor che valoroso & condotto da prudente & vertuoso capitano, fu nondimeno con il consiglio & con gl'ordini del GRAN DVCA ridotto in vna estrema necessità di tutte le cose necessarie al viuere & finalmente constretto à combattere con suo gran disauuantaggio, onde ne seguitò quella grãde & famosa vittoria di Marciano: per la quale in breue tempo fu renduta la pace à tutta la Toscana & fu ridotto questa nobilissima prouincia per la vertù & prudenza del suo GRAN DVCA in quella tranquillità & quiete, nella quale noi veggiamo che ell'è

ell'è al presente: Ma ecco che poco dopo questa si felice vittoria l'armata turchesca con grandissime forze assalta lo stato di Piombino per pigliarlo; la qual cosa se auueniua era l'vltima ruina non solamente della Toscana, ma di tutta Italia ancora: ma egli hauendo molto tempo innanzi preueduto questo pericolo, haueua fortificato quel luogo & fornitolo di buone guardie, di maniera che ancor che quell'armata hauesse messo in terra vn grã numero di buoni & valorosi soldati, non hebbe perciò animo d'assalire Piombino: anzi volendosi quei Turchi che erano smõtati in terra ritirare alle loro galee, non potettero, percioche eglino furono preuenuti dalle genti, le quali con grandissima prestezza il GRAN DVCA haueua mandate à soccorrere quello stato, dalle quali i Turchi furono messi in rotta & quasi tutti tagliati in pezzi. La onde pareua che della guerra Sanese homai si douesse poco temere: ma sapendo questo gran Prencipe che da ogni piccolo principio nasce ageuolmente vna gran guerra, non altrimenti che da vna picciola fauilla vn grande incendio, & veggendo che il Port'Hercole era ancora il capitano generale dei nemici: huomo sollecito, prudente, valoroso, & che si cognosceua delle cose della guerra, così bene quanto alcun'altro, & haueua seco assai buon' numero di valorosi soldati, & che egli haueua molto fortificato quel luogo con grandissima diligenza & sollecitudine: diliberò di torre à i nemici quella terra, la quale poteua ageuolmente dar'loro commodità di cominciar'quindi con ogni occasione che si fusse lor'porta, vna nuoua guerra: perciò egli hauendo prima fatto considerare da suoi soldati molto periti l'essere & la qualità di quelle fortezze che il nemico gl'haueua fatte, chiamò à se il Marchese di Marignano suo Capitano Generale & con grandissima fatica gli persuase che facesse quella'mpresa, percioche ella gli pareua dura & faticosa, & quasi impossibile à riuscire: & si ridusse la cosa à tale che dicendo il Marchese à sua Altezza che quella impresa non era in modo alcuno da tentare: il GRAN DVCA gli disse che la voleua fare à ogni modo; & che se egli non voleua andarui gli manderebbe vn'altro che la facesse (il che poco di poi che Port'Hercole fu preso, il GRAN DVCA proprio mi disse in quello stesso luogo, doue egli

haueua

haueua hauuto con il Marchese questo ragionamento) pure veggendo quel capitano che questo Gran'Prencipe haueua deliberato di far'quella'mpresa, & meglio considerando le ragioni che muoueuano sua Altezza à farla & le forze che egli prometteua di dargli, rispose che gl'andrebbe & farebbe tutto quello che egli comandaua: & hauendo preso le genti & tutte l'altre cose necessarie à quella'mpresa, le quali il GRAN DVCA haueua prima messe tutte in punto, n'andò prestamente à Port'Hercole & come egli fu venuto à quel luogo & hebbe veduto che le fortezze d'esso erano di quella maniera che il GRAN DVCA gl'haueua prima dimostrato, assalì duoi di quei forti che il nemico haueua fatti, in quel modo che sua Altezza gl'haueua detto ch'ei gl'assalisse & ageuolmente gli prese, la qual cosa di maniera sbigotti il capitano generale de'nemici ancor'che ferocissimo & di gran cuore, che egli abbandonò quella terra, veggendo non poterla difendere & se ne fuggì di notte tempo per mare & menò seco alcuni de i suoi più cari amici & soldati, lasciandone con suo gran'carico molti, de i quali la maggior parte erano ribelli del GRAN DVCA ò de i Genouesi: la onde ella insieme con tutti quei ribelli che gl'eran'dentro venne in pochi giorni in mano del GRAN DVCA, il quale subitamente la rendè al Re Filippo, à cui Carlo V. suo padre stanco homai per le molte & graui malattie che l'affliggeuano d'attendere alle cose de gli stati & delle guerre, haueua dato il gouerno di tutti i suoi regni: Ma cognoscendo questo Gran'Prencipe non per altro douersi far la guerra, se non per hauer la pace, essendo ancora nella città di Mont'Alcino rimasi alquanti dei nimici, deliberò cō la clemenza & con la bontà sua vincerli più tosto che cō l'armi; la onde egli mandò in quella città alcuni suoi huomini prudēti & saui à trattare con essi accordo, hauendo prima detto à quegli ch'ei mandaua in che maniera ei douessero ragionare con loro della pace & dell'essere in che l'vno & l'altro si ritrouaua; di maniera che con poca fatica per l'amoreuolezza & benignità sua di nemici ei se li rendè amici insieme con tutti gl'altri di quello stato: il che Agesilao quel gran Re de gli Spartani giudicaua essere molto più lodeuole & glorioso che il vincere i nemici con l'armi. Ma hauendo veduto il Re Filippo homai

po homai per tante proue la prudenza, la grandezza dell'animo, l'amoreuolezza & la fede del GRAN DVCA verso di lui; & che lo stato di Siena era per la guerra quasi del tutto distrutto & rouinato: & che i gran'danni suoi non si poteuano ristorare se non con la prudenza & con il valore di questo Gran'Prencipe, riserbandosi solamente Port'Hercole & Orbatello gli fece libero dono di tutte quelle ragioni che egli hauesse sopra quello stato con grandissima contentezza d'animo & sodisfazzione di tutti quei popoli i quali portauano fermissima oppenione di nõ si potere in alcun'altra maniera rileuare dalle miserie loro, se nõ per il mezzo delle molte & rare vertù di questo Gran'Prencipe venendo sotto il gouerno suo. L. Emilio Paolo vinse & prese Perseo Re di Macedonia & di poi per comandamento del Senato Romano dette la liberta & le leggi à tutte le città di quella Prouincia. Ma il GRAN DVCA dopo che egli hebbe in mano la città di Siena & lo stato suo, per sua bontà & cortesia non solamente gli conseruò le sue leggi & i suoi maestrati, ma glie ne ordinò de i nuoui & molti altri ordini & leggi fece in quello stato per la quiete & sicurtà di quello: Oltra di questo per ristorare molti priuati cittadini de i danni che eglino haueano patito per la guerra, ordinò à molti di loro buone prouisioni, con le quali eglino potessero largamente viuere con le loro famiglie, & fece tutto quello stato libero & esente da ogni maniera di grauezza per dieci anni. Murò ancora molte fortezze per sicurtà di quel paese & fece molte altre muraglie & fosse per seccare le paludi & prouuedere alla bontà dell'aria & all'abbondanza delle biade, per la saluezza & commodità di quei popoli. Si che molto più si può lodare la città di Siena & lo stato suo della grandezza & della bontà dell'animo di questo Gran'Prencipe che la Macedonia di L. Emilio Paolo, il quale fu per la vittoria che egl'hebbe di Perseo, & per i benefizii fatti à quella prouincia tanto lodato da gl'antichi. Ma non solamente apparisce nello stato di Siena il desiderio suo del prouuedere alla saluezza & commodità de i popoli; ma molto più ancora nella patria sua & nello stato di quella: con ciosia che noi veggiamo l'vno & l'altro pieni d'aquedotti, di fonti, di grandissime fosse, di coltiuazioni & di belle & fortissi-

me muraglie, le quali rendono sani sicuri & abbondanti quei luoghi ne i quali le sono fatte, di colonne, di statue, di tempii, parte fatti di nuouo insin'da i fondamenti & parte ristaurati & adorni di palagi & d'infiniti altri ornamenti: le quali cose egli con grandissima spesa & con grandissima sua fatica & diligenza ha fatte: il che è stato cagione che i cittadini seguitando le peda te sue anch'eglino hanno fatto molti ornamenti ne i tempii & per tutta la città, i quali la rendono molto più commoda & bella che ella non era prima; tanto sono gl'huomini naturalmente vaghi & desiderosi d'imitare nell'òpere loro i lor Prencipi. Ha cō dotte di nuouo molte arti nella patria sua, à quella vtilissime. Ritrouò nello stato suo le caue di tante & si varie maniere di bellissimi marmi, le quali quasi ab eterno erano state nascoste; onde con molto più prestezza & facilità & con molto minore spesa che prima non si faceua, si sono potuti fare molti ornamenti, fabbriche, & statue, come si è manifestamente veduto nel fare di nuouo il coro di Santa Maria del Fiore; & nello adornare di porte di cornici & di molti altri adornamenti il palagio de i Pitti & molti altri luoghi della nostra città di Firenze: Et andando in persona riueggendo lo stato suo si come per sua diligenza & sollecitudine egli faceua spesse fiate, vidde nelle montagne di Serauezza manifestissimi segni di miniere d'argento & di piombo & che in quei luoghi già anticamente vi s'era cauato di questi metalli: la onde cominciando à fargli cauare ritrouò quelle due caue le quali hoggi vi si veggiono, & doue con non picciolo vtile di quei popoli & del GRAN DVCA, ancor'hoggi si lauora & cauasi piombo & argento. Si che meriteuolmente si può dire di lui quel che Augusto morendo disse di se stesso, che haueua riceuuto Roma di mattoni & la lasciaua di marmo. E stato sempre proprio della nobilissima famiglia de' MEDICI il fauorire & aiutare gl'huomini litterati & quegli che desiderano d'imparare lettere: & i dipintori ancora, gli scultori & gl'architettori, i quali tutti, quanto questo Gran'Prencipe habbi aiutato & fauorito dimostra lo hauer'egli rimesso lo studio in Pisa il quale già per lo spazio di cinquant'anni era stato tralasciato: & lo hauer' egli di nuouo fatto in quella nobilissima città vn collegio, doue

conti-

continouamente per lo ſpazio di ſei anni ſono nutriti da lui con ogni maniera di commodità quaranta giouani dello ſtato ſuo che danno opera alle lettere, ne potrebbero ſenza quell'aiuto attendergli. Fondò con tanti honori & priuilegii queſta nobiliſſima Accademia, la quale ha recato & reca continouamente tanto honore à queſta patria & alla lingua noſtra: conciofia coſa che noi veggiamo ogni giorno vſcir da lei belliſsime compoſizioni & dottiſsime annotazioni & ſpoſizioni ſopra i migliori & più difficili autori che ella habbia: & finalmente ridurre da lei queſta lingua nella ſua purità & ſincerità, della quale ell'era innanzi che egli fondaſſe queſta Accademia per varie occaſioni già molto tempo mancata & poco meno che quaſi del tutto corrotta. Finì del tutto & accrebbe oltramodo di libri la Libreria di San Lorenzo, cominciata già da Cosimo de Medici il vecchio, & di poi da Papa Clemente condotta à vn certo termine: Si che ei ſi può veramẽte dire che egli imitaſſe nel prouuedere & ragunare libri da tutte le parti del mondo & nel mettergli inſieme in luogo ſicuro & adorno i Tolomei d'Egitto. E nel la città noſtra quaſi lo armario della ragion'ciuile, & queſto è l'antichiſsime Pandette, le quali ſono tanto famoſe per tutto'l mondo: perche egli non potendo ſopportare che vn tanto teſoro ſteſſe naſcoſto, & poco meno che ſepolto, le fece con grandiſſima diligenza ſtampare in grandi & belliſsimi caratteri, dando queſta cura di ſtamparle à Giudici peritiſsimi & à gran' litterati: & fu tanto & tale il deſiderio che il Gran Dvca hebbe d'honorare & inalzare la patria ſua & trarre gl'atti ſuoi delle forze del tempo, che egli s'ingegnò di conſeruare gl'antichi habiti ciuili di quella, facendo maggior parte de gl'honori & de'maeſtrati della republica à quegli che portauano l'habito antico & ciuile che à quegli che lo haueuano laſciato; con i quali egli anche tal'hora moſtrò d'hauer'vn certo ſdegno, non altrimenti che quando Auguſto vide i ſuoi Romani hauer laſciata la toga & eſſer veſtiti d'habito corto & ſpedito, diſſe publicamente ſi che fu vdito da tutti, ahime & queſti ſono i Romani Signori del mondo & la gẽte togata! Tenne ſempre appreſſo di ſe huomini dottiſsimi dando loro larghe prouuiſioni, accioche eglino continouamen-

te scriuessero l'historie della sua citta, & nel fare di nuouo quella gran'muraglia doue per publica commodità si douessero ragunare quasi tutti i maestrati della città di Firenze, comandò che in quei nicchi che gli sono si ponessero le statue di tutti quei Fiorentini che fussero stati chiari & illustri nelle armi, nelle lettere, & ne i gouerni ciuili: Perche si vede manifestamente che i litterati de i tempi suoi hāno hauuto vn'nuouo Mecenate & vn'nuouo Augusto: la onde ei gli furono dedicate da gl'huomini dotti tante & tanto belle composizioni & libri scritti & composti da loro con grandissima cura & diligenza: Et quanto à gl'altri virtuosi di sopra detti apparisce chiaramente quanto eglino furono da lui amati & honorati, hauendo egli fatto loro vn'nuouo collegio con grandissimi priuilegi & nutrendone continouamente molti: si che pare che à i tempi suoi l'arte del dipignere, la scultura & l'architettura hauessero messa la sedia loro in questa città: & riposta ogni loro speranza nel seno del GRAN DVCA di Toscana: delle quali arti egli si cogniosceua così bene & ne ragionaua di maniera che i migliori artefici di quelle spesse fiate si rapportauano al giudizio suo & volentieri vdiuano i suoi consigli circa l'opere che eglino doueano fare: si che non harebbe potuto Apelle quel gran dipintore antico dirgli quel ch'ei disse già à Megabize quando egli volle ragionar seco dell'arte del dipignere; Mentre, ò Re che tu essendo vestito di porpora haueui la corona reale in capo & eri adorno di drappi d'oro & di seta & staui cheto, questi miei ministri s'auuisauano che tu fusse vn grand'huomo; ma hora che tu hai voluto ragionar meco dell'arte del dipignere insino à i miei fattori che i colori mi macinano si ridono de i casi tuoi: Anzi si sarebbe marauigliato della grande intelligenza che egli haueua di tutte quell'arti: il che fu tanto più marauiglioso in lui, quanto che egl'era sempre tutto intento alla giustizia & alla religione: nelle quali virtù quanto egli valesse è manifesto à tutto'l mondo: conciosia che egli volesse da se stesso vedere tutte le cose che apparteneuano alla giustizia; perche egli togliendosi del sonno la notte si recaua innanzi l'informazione dategli da i maestrati & le deliberazioni loro & considera ua con gran'diligenza se ell'erano giuste, ò nò: & così le confermaua,

maua, ò le riprouaua: la onde ne ad alcuno men'potente poteua da alcun'altro più potente di lui esser fatto torto, si che egli non hauesse il douer suo: Di maniera che se Leone figliuolo d'Euricratide di nuouo fusse stato domandato in qual città si potesse sicuramente viuere, harebbe certamente risposto, in quelle che posside il GRAN DVCA di Toscana: percioche in esse ha gran' forza la Giustitia & la ingiustitia niuna. Il zelo che egli hebbe sempre della religione dimostrano manifestamente i molti benifizii & grandi fatti da lui à tanti luoghi pii: la religione de'Caualieri di Santo Stefano da lui di nuouo ordinata con tanti priuilegii, honori, & esenzioni & dotata di tante ricchezze: l'osseruanza de i comandamenti della Santa Chiesa Romana & la persecuzione continua che egli fece sempre mai à i nuoui heretici & nemici di quella: Perche egli mandò à Carlo V. mentre che egli faceua loro guerra in Alemagna aiuto di danari & di buon'numero di cauagli: Et poco di poi essendo da questi medesimi heretici perturbato tutto'l Regno di Francia, aiutò quel Rè di danari & di non piccol'numero di valorosa gente à piede & à cauallo, per poter sostenere la guerra che quegl'heretici gli faceuano: la quale egli hauendo con la sua prudenza molto tempo innanzi antiueduta, haueua manifestata à quel Re; & consigliato lui & la madre, alla quale egl'era congiunto per parentado, in che maniera ei si douessero gouernare per vincerla: il che essendo in grã parte osseruato da loro, fù non picciola cagione della vittoria che eglino hebbero di questi loro nemici. Et non molto tempo dopo assaltando Solimanno Prencipe de i Turchi la Germania con vn'grandissimo & valorosissimo essercito, il GRAN DVCA mandò in aiuto di Massimiliano Imperadore tre mila de i migliori fanti che egl'hauesse nella sua ordinanza pagati per tre mesi & condotti da valoroso & prudente capitano, i quali furono in quella guerra di grandissima vtilità à Cesare, il quale egli soccorse ancora per questa medesima cagione di gran somma di danari. Condusse oltra di questo con la sua industria, quando egli andò vltimamente à Roma quella Lega tra i Prencipi Christiani, la quale insino à hoggi hà frenato l'orgoglio de i Turchi & con lor'danno & vergogna rotto & ritardato il corso delle vit-

torie

torie loro: Per le quali vertù egli fu giudicato degno da Pio V. Pontefice Masſimo del titolo di Gran Dvca di Toſcana, & dell'ornamento dello ſcettro & della corona reale, ſi come dimoſtrano quelle parole che da Pio ſteſſo furono meſſe intorno alla corona diſopra detta, quando egli la ne donò. Furono veramente in lui queſte due vertù grandi & marauiglioſe; ma non furono punto minori di quelle la Temperanza dell'animo ſuo nelle coſe proſpere & felici, delle quali egli non ſi vide mai ſtra ordinariamente rallegrarſi, ne per eſſe molto inalzarſi: ne la Fortezza & Conſtanza nelle coſe auuerſe, le quali vertù non ſo ſe con mia maggior merauiglia o dolore, io cognobbi in lui nella morte di duoi ſuoi figliuoli & della Ducheſſa ſua conſorte: la quale egli ſopportò con tanta conſtanza & grandezza d'animo che mai non fù vdito da alcuno dolerſi ò rammaricarſi di così graue danno che egli haueua riceuuto: ne mai tralaſciò lo attendere à i negozii & ſpezialmente alle coſe della giuſtizia: anzi & per lettere confortò quelli che erano aſſenti & à parole quei che erano preſenti, moſtrando loro queſti eſſere auuenimenti humani, & perciò douerſi con piaceuole animo comportare & non eſſere conueneuole à gl'huomini prudenti il fidarſi nelle proſperità, ne il temere le coſe auuerſe o il troppo dolerſene, percioche le coſe di queſto vniuerſo non hanno fermezza alcuna. Sono lodati & meriteuolmente da tutti gl'antichi Anaſſagora quel gran filoſofo, al quale leggendo egli la lezione à i ſuoi ſcolari, fù recata la nuoua da vn'amico ſuo della morte del figliuolo, à cui egli riſpoſe che molto bẽ ſapeua d'hauer generato il figliuol ſuo mortale & ſeguitò la lezione: & Horazio Puluillo cittadin Romano al quale conſagrando egli il tempio di Gioue capitolino, fù detto che il figliuolo era morto, al che egli riſpoſe ſenza laſciar di fare quella ceremonia la quale egli faceua che lo portaſſero alla ſepoltura: Ma il Gran Dvca non ſolamente non ſi dolſe della morte di duoi ſuoi figliuoli & della moglie, ma ſoſtenendo intrepidamente queſto ſi graue danno, ordinò egli ſteſſo la ſepoltura à tutti & tre; certo de i ſuoi mali & nõ dubio come Horazio, à cui falſamente era ſtata rapportata la nuoua della morte del figliuolo: la quale quando anche fuſſe ſtata vera poteua pure da'l

re da'l nuouo honore fattogli da i suoi Cittadini di consagrare quel tempio essergli alquanto alleggerita & mitigato vn'poco il dolore che egli ne hauesse preso. Si che di questo gran Prencipe si poteua dire quel che Xantippe diceua già del suo marito Socrate quel grã filosofo atheniese il quale innãzi à tutti gl'altri ridusse la filosofia dalla speculazione delle cose naturali alla considerazione delle cose ciuili & che s'appartengono à i costumi de gl'huomini, che sempre lo vedeua tornare à casa con vn medesimo volto; la qual cosa era segno manifestissimo che la varietà & la mutazione delle cose humane nõ lo perturbauano & nõ commoueuano l'animo suo: Perche il GRAN DVCA considerando più di giorno in giorno la vanità & poca fermezza delle cose del mondo & veggendosi essere stato afflitto da lunga & pericolosa malattia; ne volendo se altro fusse da lui auuenuto non hauer prouueduto quanto egli poteua alla saluezza & sicurtà de'popoli suoi ancor dopo la morte: & veggendo le imagini delle sue vertù nel maggiore de'suoi figliuoli, al quale noi hoggi debbiamo rendere honore & obbedienza si come à nostro legittimo Signore, gli dette il gouerno di tutti li stati suoi nelle mani; & poco di poi gli congiunse in matrimonio la Serenissima GIOVANNA d'Austria, donna di tanta santità, prudenza, pudicizia & bontà, quanta noi veggiamo essere in lei; à ciò che egli essercitandosi in questa maniera più quietamente ne i gouerni de'popoli & potendo valersi de'consigli del padre, potesse di poi più maturamẽte & più sicuramẽte gouernare da se stesso i suoi sudditi, quando quello auuenisse che noi habbiamo veduto poco fa cõ tanto nostro graue dãno auuenire. Fece anche poco innanzi ornare della degnità del Cardinalato l'altro suo figliuolo, il quale noi veggiamo con tanta grauità & con tanta grandezza d'animo tener quel' grado: & tutti gl'altri suoi figliuoli prouuidde di conueneuoli & honeste cõdizioni & facultà: la qual prouuedenza fu tãto lodata in Marco Portio Catone Vticẽse il quale essendo legato in Vtica hauendo deliberato di morire prouuidde prima alle bisogne del figliuolo & à quelle di quei Cittadini Romani & di tutto quell'essercito che egli haueua in gouerno. Tra le altre gran vertù che furono in Q. Fabio Massimo fu molto lodata questa

che con la prudenza, grauità & constanza dell'animo suo era me scolata vna piaceuolezza & vna benignità grandissima: il qual temperamento di vertù nel ragionare, nell'vdire le domande che gl'erano fatte, nel rispondere à quelle & nel comandare era tanto grande & tanto bello nel GRAN DVCA con tutti, & spezialmente con noi altri i quali seruendolo siamo più intrinsecamente viuuti seco, che ricordandoci di non douer' più godere tanta benignità & piaceuolezza, è quasi impossibile il non lagrimare & il nõ dolersi acerbamente. Furono gli Spartani molto amatori della grauità & della breuità del ragionare & dello scriuere: le qual vertù il GRAN DVCA vsaua nelle risposte publiche le quali egli faceua in voce & ne i detti suoi, ne i quali egl'era breuissimo & grauissimo, la onde egli vsaua spesse fiate di dire che tre parole guastauano tutto il mondo, sospetto, rispetto, & interesso, ma à questa seuerità egli haueua aggiunta nelle risposte domestiche & priuate vn'arguzia, vna dolcezza, & vn'humanità piena di grazia & di piaceuolezza: & i rescritti che egli faceua à i memoriali che gl'erano dati erano veramente pieni di tanta sapienza & di tanta prudenza che ciaschedun di loro si douerrebbe chiamar più presto vna legge che vn rescritto, & si potrebbero raccorre & mettere insieme non altrimenti, ne con minore vtilità de gl'huomini che Iustiniano Imperadore si raccogliesse già le risposte di quegl'antichi giudici & le leggi di quegli Imperadori che erono stati innanzi à lui: ma è tanto grande il numero de i rescritti, delle risposte, de' detti & delle sentẽze di questo GRAN DVCA che di gran lunga mi mancherebbe prima il giorno che io potesse raccontarleui: & anche sono tutte di maniera note à ciaschedu no ch'ei non fa molto di mestiere il narrarleui altrimenti. Ma grandissima & da non credersi ageuolmente se non da quegli che l'hanno veduta, fu la industria & sollecitudine di questo gran Prencipe circa le faccende sue così publiche come priuate, le quali quante fussero & quanto grandi si può prudentemente imaginare ciascheduno che considera la grandezza del Principato che egli haueua: & nondimeno egli sapeua di maniera distribuire il tempo che egli poteua senza tralasciare i negozii di sopra detti, hauere anche i suoi honesti piaceri del cacciare, dell'vccellare,

del pescare & molto più di tutti questi dell'vdir leggere di che egli fu studiosissimo & ne pigliaua grandissimo diletto: percioche era tanto grande la memoria che egli haueua delle cose che egli vdiua & vedeua che sempre le haueua come presenti: di maniera che egli non meno di Temistocle, quel gran'Capitano Atheniense, il quale vinse il mare & scacciò di Grecia Xerse Re di Persia, harebbe potuto rispondere à chi gl'hauesse offerito vn' arte da acquistare la memoria, che harebbe hauuto bisogno più presto di ritrouar modo da dimenticarse delle cose che da ricordarsene: Si che la sollecitudine sua nõ fu punto minore di quella di Vespasiano Imperadore tanto lodata dalli antichi scrittori: la qual fu tale che egli non volse ne anche morire giacendo: percioche gli parue conueneuole che vn'Imperadore douesse morir dritto per non parere ozioso. Le molte grazie, i molti & grandi benefizii che egli fece à tutti & massimamente à quelli che lo hanno seruito, dimostrano chiaramente la liberalità, la cortesia & la bontà dell'animo di questo Gran'Prencipe: la quale fu tanto grande che essendogli richiesto tal'hora qualche grazia da qualchuno de i suoi seruidori la quale non gli pareua così da douer' farsi, vergognandosi quasi in se stesso di negarla la concedeua credendo esser verissimo quel detto di Tito Imperadore ch'ei nõ era ragioneuole che alcuno si partisse dalla presenza del Prencipe mal'contento. Essendo adunque priuati di tante & tanto grandi vertù di così valoroso Prencipe & vertuoso, & quanto à noi delle delicatezze & dell'amore del genere humano, pare che non douessimo ragioneuolmente fare altro che lagrimare & lamentarsi: se già questo non desse indizio d'huomini che troppo amassero lor'medesimi & i commodi loro & non hauesser caro il felice stato nel quale noi pietosamente dobbiamo credere che ei sia al presente: percioche egli con somma sua gloria & lode ha religiosamente pagato quel debito di che tutti gl'huomini sono debitori della natura & hora con gl'altri beati spiriti gode il frutto delle sue vertù & delle buone opere sue: La onde ei non ne richiede pianti o lamẽti; ma si bene che noi secõdo il poter'nostro imitiamo le vertù sue & il suo bene adoperare & rendiamo honore & obedienza à quell'imagine che egli ne ha lasciata di se stesso,

cioè al suo figliuolo & lo amiamo cordialmente. Vdite vertuosissimi Accademici & voi altri nobilissimi vditori quel che io stesso gli vdì già più volte dire, & da questo giudicate quello che egli desidera da noi, non douere vn'huomo christiano desiderare la morte ne cercarla: ma molto meno douer'temerla & rammaricarsene: ma si bene viuer' di maniera & prepararsi à quella che quando la venga noi possiamo sperare ch'ella ci habbia à essere vn'riposo delle fatiche nostre & vn porto delle miserie humane & che gl'huomini habbino cagione d'imitare la vita nostra & di ritenere nell'animo la memoria delle nostre opere & così viuersi questa breue vita mortale felicemente. Se adunque chiaro si conosce questo essere stato il desiderio suo in questa vita, molto più debbiamo credere essere quel medesimo al presente, quando l'animo suo essendo di già spogliato dalle passioni & dalle perturbazioni del corpo, viue di sua propria & spirital' vita. Et perciò noi vertuosissimi Accademici & voi altri nobilissimi vditori lasciando stare dall'vn de'lati i pianti, le lagrime, & i lamenti, si come non desiderati da lui, anzi più presto abborriti, cerchiamo col nostro bene adoperare mostrarci degni d'essere stati sudditi d'vn tanto Prencipe; & in questa maniera honoriamo la memoria sua: dal che noi ne conseguiremo quieta & tranquilla vita, grazia, & gloria appresso à tutti gl'huomini, i quali finalmente sono più desiderosi & amatori delle buone & virtuose operazioni che d'alcun'altra cosa.

IL FINE.



ILLV-

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE IL SIG. DON PIETRO MEDICI.



*LLVSTRISS. & Eccellentiß. Signore, io confidandomi nella grande humanità & corteſia di V. Eccell. & nell'amore ch'ella hà ſempre mai dimoſtrato di portarmi, hò preſo ardire di mandarli il preſente diſcorſo della Vertù & della Fortuna di ſuo padre d'eterna memoria, ſi per moſtrarmi grato in quella guiſa che io poſſo delle molte & grandi amoreuolezze ch'ella mi ha vſate, ſi ancora percioche ella potrà vedere in quello vn grandiſsimo combattimento il quale è ſtato ſempre mai tra gl'huomini, cioè qual ſia più potente la Vertù ò la Fortuna, percioche molti hanno eſtimato la Fortuna eſſer niente, altri che la ſia vna cagione di alcuni rari auuenimenti humani, benche debole, incerta, & mutabile, alcuni altri hanno affermato ch'ella hà forze grandiſsime ſopra tutte l'operazioni degl'huomini, & queſta oppenione hanno portata comunemente i volgari, ſenza ſapere ò cercare ancora che coſa ella ſia, nè ſon mancati ancora quegli i quali hanno biaſimato la Vertù & la Fortu-*

na dicendo che la Vertù è vn grandissimo bene de gl'huomini & vn' grande adornamento loro, ma disutile & che non fà bene alcuno à quegli che l'hanno, & la Fortuna se bene ella da à quegli cui ella fauorisce molti beni & grandi, nondimeno è mutabile & senza fermezza alcuna, perche Dante dice le sue permutazion' non hanno triegue: Onde niuno si può fidar di lei & massimamente che ella spesse fiate non solamente toglie i beni à coloro à i quali ella gl'haueua dati, ma gli mette in mali, rouine, & miserie grandissime, perche alcuni degli antichi la figurauano vna femmina cieca sopra vna palla con vn timone in mano, la quale era accompagnata da vna infinita turba d'huomini & di donne, ne mai staua ferma, anzi si moueua sempre mai velocemente & spesse fiate verso precipizii grandissimi & profondissimi pelaghi, la doue quando ell'era peruenuta insieme con quei miseri che l'haueuon seguita, ella ridendosi di loro sen'vsciua senza danno alcuno, & lasciaua in quegli i suoi miseri seguaci che la bestemmiauano & maladiceuono in vano: ma quando l'Eccell. V. considererà bene i grandi & valorosi fatti di suo Padre d'eterna memoria, i quali io brieuemente racconto in questo discorso, ella vedrà manifestamente che egli antiuedendo con la Prudenza sua i pericoli ne i quali la Fortuna l'harebbe messo, & sfuggendoli riparando alle lor' cagioni, cessò quei mali & quegli scorni che gli sarebbono stati fatti da la Fortuna, & fece fermi & stabili quei beni che egli con il valore & con il senno suo si procacciò, & in questa guisa cognoscerà apertamente che quegli i quali si fondano in sù la Vertù poco debbono temere de la Fortuna, percioche con il valore & con il senno loro si procacciano il bene, se la Fortuna non lo da loro, & se ella lo dà, lo fanno con la Prudenza loro molto maggiore che egli non sarebbe stato da se stesso & stabile & fermo & sfuggono

gono i pericoli che soprastanno loro da la Fortuna & cessano i mali che loro potrebbero aduenire & che ella mette loro innanzi, il che io non credo che possa seguire senza gran piacere & vtile di V. Eccell. percioche ella si rallegrerà d'esser nata di sì Gran Padre & cercherà immitandolo di mostrarsi al mondo suo degno figliuolo, il che io estimo che non possa essere senza sua gran gloria honore & grandezza, ne senza vtilità & honore de i suoi amici & seruidori (la qual cosa piaccia à Dio che così sia) si come io credo fermamente & spero che sia per seguire. Di Firenze alli 12. di Settembre 1577.

Di V. Eccell. Illustriß.

Humiliß. e fedeliß. Seruitore

Baccio Baldini.



DISCORSO DELLA VERTV, ET DELLA FORTVNA DEL SIG. COSIMO MEDICI PRIMO GRAN DVCA DI TOSCANA.

DI M. BACCIO BALDINI SVO PROTOMEDICO.



I pare che gl'huomini quando auuien loro qualche felice accidente ò quando essi fanno alcuna impresa la quale habbia quel' fine che essi desiderano, tutti con consentimento concorde affermino che la prudenza, il valore, & la vertù loro siano state sole è vere cagioni de i lor' felici aduenimenti, ma se e gl'auuien loro qualche fiero accidente ò che l'imprese ch'ei fanno tornino in niente ò habbiano il fine contrario al desiderio loro, essi tengon modo molto diuerso da questo: percioche eglino non recano le cagioni de i loro infelici auuenimenti nella loro trascurataggine, nè nella loro ignoranza ò ne i lor vizii, ma nella mala ventura ò nel cattiuo fato loro, si come in quelle cagioni le quali senz'alcun lor mancamento & senz'alcuna lor'colpa & senza che essi ne siano stati in alcuna guisa cagione, habbian'fatto venir sopra loro tutti quei mali che gli affliggono & tornare in niente l'imprese che eglino s'erano proposte di fare ò hauere il fine contrario à quello ch'ei s'erano auuisati che le douessero hauere, & così incontrario s'eglino hanno à render ragione delle felicità nelle quali ei veggiono esser tal volta gli altri huomini de i tempi loro, dicono non le lor vertù ò il lor valore, ma la lor buona fortuna & il lor felice fato esser vere cagioni di quel prospero stato in che quegli

quegli all'hor si ritrouano, ma gli suenturati accidenti & molt'altri mali ch'ei veggiono tal'hora auuenire à gl'altri huomini, attribuiscono quasi sempre alla lor negligenza, ò à alcun'altro vizio loro, & tal volta ancora alle loro inique opere, per le quali eglino affermano quelle miserie in che essi si ritrouano & quei trauagli che gli molestano esser sopra loro mandati da giusta ira di Dio, ne credo che gl'huomini nel render' ragione de gl'accidenti, i quali auuengon loro auuenturosi ò suenturati che eglino si siano, vsino maniera tanto diuersa da quella la quale eglino vsano nel render ragione di questi stessi auuenimenti quando sopraueng ono à gl'altri huomini, per altra cagione se non per questa, che gli huomini tutti naturalmente desiderano l'esser da molto piu tenuti & più che gl'altri honorati, & percio s'ingegnano in quãto ei possono di dimostrare à tutti d'esser cagione eglino stessi per il lor gran valore & per le lor gran vertù de i prosperi auuenimenti che sopraauuengon loro, & cosi in contrario che la cagione d'ogni fiero accidente che auuenga loro sia la lor cattiua Fortuna & inuidiosa & non alcuna lor negligenza ò errore ò alcun'altro lor vizio ò mancamento, & perche ei s'auuisano d'esser come da crudele obumbrazione offuscati, abbassati, & quasi messi in fondo dall'altrui felicità & grandezza & da alcun gran fatto ch'ei veggion farsi da gl'altri huomini, perciò ei s'ingegnano spesse fiate nella guisa di sopra detta disminuire & abbassare quelche eglino non posson del tutto negare ò nascondere, & questo si vede auuenire più che tra alcuni altri tra coloro i quali son quasi di pari stato & condizione: la onde volgarmente si dice che l'inuidia è tra quegli che son pari, la cagione di questo è percioche quegli i quali son pari s'auuisano di poter ageuolmente superare & vincere l'vn l'altro, ne anche par loro cosa giusta ò ragione uole che quegli i quali son del medesimo stato che eglino sono, debbiano hauere cosa alcuna più di quello che essi hanno. E il vero che quando gl'huomini ragionano de i valorosi fatti & delle vertuose opere che hanno fatto gl'antichi, eglino gli lodano quanto essi possono il più, affermando che la vertù & il valor loro sono stati vere cagioni di tutto quel che eglino hanno vertuosamente adoperato, & questo nasce percioche quegl'huomini

non

non viuon più, onde ei nõ pare à quegli che ſono al preſẽte ch'ei poſsino in alcuna maniera oſcurare la gloria loro & impedire la lor grandezza, anzi s'auuiſan più toſto di poter'eſſere atati & am maeſtrati da i gran fatti de gl'antichi in quelle coſe ch'eſsi debbon fare: la onde ſon ſempre mai lodati da gl'huomini i paſſati ſecoli, ma non ſempre mai à ragione. Hora perche ſi come io eſtimo che i grandi & valoroſi fatti & il bene adoperare del Signor Coſimo de i Medici primo Gran Duca di Toſcana & i ſuoi felici & proſperi auuenimenti ſiano ſtati tanti & tali ch'ei non ſi poſsino in guiſa alcuna del tutto naſcondere, coſi mi pare eſſer certiſsimo queſti non douer' hauere ſpezial' priuilegio più che i grandi & valoroſi fatti & le felicità de gl'altri huomini valoroſi che ſono ſtati ne i paſſati tempi, cioè che alcuni per le cagioni di ſopradette & alcuni altri forſe per inuidia (conciosia coſa che ſola la miſeria ſia ſenz'eſſa nelle coſe preſenti) affermeranno che non la Vertù di queſto gran Prencipe ma la ſua felice Fortuna & il caſo ſiano ſtati cagione della grandezza & della gloria ſua & de i ſuoi proſperi auuenimenti. La onde io per dimoſtrare chiaramente à tutti l'oppenion di queſti tali eſſer del tutto falſa & molto lontana dal vero, comincierò à conſiderare la vita del Gran Duca dal primo giorno ch'egli nacque inſino all'vltimo della ſua mortal vita, dalla qual coſa ſi potrà aſſai manifeſtamẽte comprendere la Fortuna non ſolamente non l'hauer aiutato, ò fauorito in guiſa alcuna, ma hauergli tolto ſempre mai tutte quelle occaſioni & impeditogli tutte quelle vie da diuenir grande & glorioſo ch'ella potette, conciosia coſa che ſe bene egli nacque del Signor Giouanni de i Medici il qual fù quel valoroſo & prudente capitano nell'arte della guerra che sà tutto il mondo, nondimeno la Fortuna gli tolſe il padre in quel tempo che egli non potette eſſere da lui ammaeſtrato ne conſigliato in alcuna di quelle coſe che s'appartengono à quegli che debbono gouernare ſtati ò eſerciti, ne valerſi in modo alcuno ne della vertù, ne dell'opere di quello, ne ancora di quella tanto valoroſa ordinanza militare che il padre hauea con il ſuo valore & con la ſua vertù da ſe ſteſſo ragunata & ordinata alla quale volgarmente ſi dicea le bande nere, ne ſuccedere in luogo ſuo ſopra il gouerno di quel

la

la, conciosia che quando il Signore Giouanni fu vcciso il Gran Duca non haueua ancor sette anni, per che ei rimase sotto la custodia & tutela della madre dalla quale se bene ell'era donna honestissima & molto prudente egli poteua molto mal'ageuolmente esser instruito & renduto atto alle cose della guerra & al gouerno de gli stati. Sono & meritamente lodati da gl'antichi scrittori il valore & i gran fatti d'Alessandro il grande, nondimeno egli nacque di Filippo d'Amintha il quale fu vno de i valorosi Re che sia stato giamai & che fù vcciso quand'Alessandro di sopradetto era in età da potersi valere non solamente de i consigli, ricordi & ammaestramenti che il padre viuendo gli haueua potuti dare, ma delle fatiche & delle ricchezze sue & di quella militare ordinanza che egli con tanta sua sollecitudine & diligenza haueua ragunata & ordinata, la qual fù tale che quando Alessandro assalì con essa l'Asia ella pareua più tosto vn venerabil' Senato che vn'esercito, tanto eran' vecchi & esercitati i soldati che erano in quella hoste, onde ei si cognosce apertamente che la fortuna hebbe grandissima parte in quei gran fatti che Alessandro fece in quella prouincia hauendogli dato in quel tempo ch'egli doueua discendere sopra di quella con le forze, si grande bella & poderosa hoste come fù quella che gl'haueua lasciata Filippo suo padre, ma non auuenne così al Gran Duca, percioche la sua nemica fortuna gli tolse si come di sopra è detto per la poca età ogni via da poter valersi de i consigli, de gl'ammaestramenti, de i conforti, delle fatiche, delle vertù & de i soldati del padre, ma nõ bastò questo alla'nuidiosa fortuna del Gran Duca ch'ella gli tolse ancora il padre ne i più pericolosi & trauagliati tempi ne i quali la patria sua & tutta Italia ancora fusse stata già mai, essendo non molti mesi dopo la morte del Signor Giouanni stata cacciata da Firenze la casa de i Medici, onde ei conuenne alla madre hauere continua & diligente cura al Gran Duca & guardarlo da gl'agguati de i nemici della casa de i Medici & fuggir con esso hor in vn luogo & hora in altro, accioche ei non potessero hauere occasione alcuna di fargli qualche cosa che danno gli potesse tornare, ma non fece mestiere al Gran Duca in questi suoi primi anni d'esser guardato solamente da i nemici di casa sua, ma bi

ſognò ancora ch'ei gli fuſſe hauuto cura dalla peſte, la quale in quei tempi fù in Firenze & in tutta Italia ancora grandiſsima & molto mortifera, ne minore forſe nella noſtra città di Firenze che ſi fuſſe quella, la quale cō tanta eloquenza & con ſi leggiadra maniera di dire è racchontata dal noſtro meſſer Giouan Boccacio. Onde ei gli fù neceſſario per ceſſar ſi gran pericolo abbandonare la propria città, le ſue caſe & i ſuoi parenti & fuggirſi in contado, & queſte furono l'occaſioni & le commodità che il Gran Duca hebbe ne i ſuoi primi anni dalla Fortuna, le quali come ſi vede apertamente furon tali che egli non potette ne anche eſſer inſtruito quietamente in quelle coſe nelle quali debbono eſſer inſtruiti in quella età coloro i quali ſon nobilmente nati ſi come era egli. Paruero alla mala fortuna del Gran Duca pochi & piccoli queſti trauagli che ella gli daua quaſi continuamente ne i ſuoi primi anni, ſe ella non lo metteua ancora in manifeſto pericolo della vita, onde eſſendo egli in Venegia è ſcherzando con certi altri fanciugli de l'età ſua cadde in vn di quei canali è aſſai profondo nel quale con nō poca fatica egli fu di terra ſoſtenuto per i capegli da la Signora Luiſa d'Appiano ſua cugina, la quale era all'hora fanciulletta tanto che egli fu tratto di quell'acqua da vn frate il quale traſſe al romore, à queſti poi che egli fù fatto Duca eſſendoſegli rappreſentato innanzi diſſe che egli domandaſſe tutto quel che volea che glielo concederebbe, perche il frate gli domandò alcuni benefizii & priuilegii per la ſua religione & gli ottenne tutti. Andauano inſieme con gl'anni creſcendo nel Gran Duca i ſegni del valore & dell'alte vertù infuſe dal cielo nella ſua valoroſa anima, perche di lui ſi poteua veramente dire,

Che quanto'l miro più, tanto più luce.

Et la Fortuna dall'altro lato gl'andaua continuamente accreſcendo trauagli, pericoli, & impedimenti alla grandezza ſua, conciofia coſa che nella ſua prima giouentù gli biſognaſſe quaſi da neceſsita conſtretto ſempre mai piatire con alcuni de i ſuoi più congiunti parenti, & in queſto medeſimo tempo Papa Clemente VII. di quel nome il quale era de i Medici, veggendo il ſenno del Gran Duca in quella ſi giouenil'eta & i grandiſsimi

disſimi ſegni di valore ch'egli dimoſtraua, cominciò à temere ch'ei non doueſſe eſſere quando che ſia vn grande impedimento alla grandezza del Duca Aleſſandro cui egli hauea dato il prencipato della Republica Fiorentina. Onde & l'vno & l'altro di loro s'ingegnò con ogni ſuo potere di torgli quella riputazion dell'armi, la quale gl'haueua con il ſuo gran valore & con il ſuo vertuoſamente adoperare laſciata il Signor Giouanni ſuo padre, & che egli con i ſuoi honeſti eſercizii & con il ſuo lodeuol modo di viuere s'andaua continouamēte procacciādo, perche eglino gli prohibirono l'andare in habito di ſoldato ne gli dauano alcuno di quegli aiuti che eglino harebbono potuto dargli all'hora à cominciare ad aprirſi la via à quelle grandezze & à quegli honori che il parentado per il quale egli era congiunto loro, & le molte rare & gran qualità ſue in quella età moſtrauano ch'egli doueſſe meritare. Grande veramente & manifeſto indizio della maluagità della Fortuna contro al Gran Duca che quegli il quale aiutò ſempre mai & fauorì non ſolamente tutti i parenti ſuoi ma gli amici & ſeruidori, ancora della caſa de i Medici, à queſto ſolo che gli era per parentado ſi ſtrettamēte congiunto, non ſolamente non faceſſe benifizio alcuno ne in alcuna guiſa lo aiutaſſe ma s'ingegniaſſe ancora con ogni ſuo potere di torgli tutte quelle occaſioni ch'ei potette torgli di diuenir grāde & glorioſo. Gloriſi adunque la Fortuna d'hauer promoſsi molti huomini à grandi & felici ſtati con la moltitudine de i conſorti, con le ricchezze & con la potēza loro, ma non già il primo Gran Duca di Toſcana, cui la grandezza & la potenza de i parenti ſuoi fù inſin dalla ſua prima giouentù di grandiſsimo impedimento à i ſuoi honori & alle grandezze ſue; e certamente ſe egli in quella ſi giouenile età con ſenno di vecchio non haueſſe fatto viſta di non vedere gli impedimenti che gl'eran dati da i predetti ſuoi parenti, molto ageuolmente poteua ſeguire che in queſta ſua prima giouentù egli fuſſe ſtato da loro meſſo in fondo, ma egli moſtrando molto prudentemente di nō cognioſcere il fine al quale eglino adoperauono, ſeguitaua nel ſuo honeſto modo di viuere & deſtramēte andaua intertenendo quegli amici & ſeruidori del padre, i quali ancora viueano per poterſi à tempo valer dell'ope-

ra loro à pigliare qualunque honesta occasione si gli fusse porta di far cognoscer quādo che sia il valore & la vertù sua. Che parte adunque si può dire che hauesse la Fortuna in queste azzioni della prima età del Gran Duca? certo niuna, anzi possiamo veramente affermare che ella gli si mostrasse inuidiosa & nemica & che egli con il senno suo & con il suo valore finalmente superasse tutte quelle difficultà & tutti quegli impedimenti che ella gli metteua innanzi, perche se la vertù hauesse hauuto all'hora à ragionar del Gran' Duca haurebbe certamente detto.

L'amico mio & non della ventura.

Percioche di lui si poteua veramente dire quel che scriue il leggiadrissimo Poeta.

Real natura, angelico intelletto,
Chiar'alma, pronta vista, occhio ceruero,
Prouidenza veloce, alto pensero
E veramente degno di quel petto.

Ma questi impedimenti furono molto maggiori & assai più pericolosi di poi ch'egli fù eletto Duca, & nella stessa elezzion sua ch'eglino non erano stati prima che egli fusse eletto Prencipe della patria sua, conciosia cosa che quando il Duca Alessandro fù vcciso, la Fortuna del Gran Duca facesse che egli fusse à caccia alle sue possessioni del Trebbio con i suoi piu cari amici per torgli anche in quella guisa tutte quelle occasioni che gli fussero potute venire essendo egli presente di procacciarsi quella degnità del Prencipato da se stesso & priuarlo di tutti quegli aiuti che gli amici i quali egli all'hora hauea seco gli harebbon potuto porgere se eglino fussero stati insieme con lui in Firenze, ma fù di bisogno che egli fusse chiamato nella città da i suoi cittadini per farlo Prencipe della patria sua & furono in questo nō aspettato accidente della morte del Duca Alessandro gl'animi de i cittadini molto diuisi tra loro & in cōtrarie oppenioni contratti, & era ciaschedun di loro molto fermo & quasi ostinato in su la sua propria credenza, onde ei si potette all'hora manifestamente vedere che dopo l'assoluta & libera volontà di Dio & dopo la prouedenza sua la ferma speranza solamente che i suoi cittadini hebbero nella sua innocenza & nell'honesto & lodeuol suo modo

do

do di viuere che egli haueua tenuto insino all'hora & ne i gran segni di vertù & di valore ch'egli mostraua nella sua giouanezza fù quella ch'vnì gl'animi di tutti quei cittadini cosi variamente opinanti, onde eglino tutti ad vna voce con consentimẽto con corde lo elessero Prencipe della lor patria ne i maggior pericoli & nelle più gran turbazioni che ella forse fosse stata già mai, per cioche viueano all'hora molti cittadini i quali haueano hauuto bãdo di Firenze subitamẽte dopo la guerra dell'anno MDXXX. & eransi di poi congiunti con loro molti altri nobili & possenti cittadini per particolare odio che eglino haueano contro al Duca Alessandro & questi s'ingegniauano in quanto egli poteano cõ gli amici & con i parenti che eglino haueano in Firenze di far sì che in quella città nõ fusse vn'Prencipe ma ch'ei gli si ordinasse vn viuer libero in guisa che non vn'Prencipe solo della Republica ma le leggi solamente & i magistrati comandassero à tutti, haueuagli dipoi i seruidori del Duca Alessandro i quali erano armati & il signor Alessandro Vitegli il quale era capitano di circa 600. soldati Italiani che erano alla guardia della città per il Duca Alessandro & haueua recato in poter suo la fortezza che il Duca Alessandro haueua murato alla porta à Faenza, & questi tutti faceuan capo al Cardinal Cibò il quale era all'hora in Firenze, & harebbon voluto insieme seco far Duca il Signor Giulio de i Medici figliuol naturale del Duca Alessandro il quale era allora piccol fanciullo, perche se egli fusse stato fatto Duca della Republica Fiorentina eglino, harebbono lungo tempo hauuto in mano il gouerno dello stato di Firenze & ne sarebbono stati come padroni. La minuta gente & gran parte della mezzana ancora era molto solleuata per i cattiui portamenti & insolenti d'alcuni seruidori del Duca Alessandro & per il suo mal modo di viuere che egli haueua sempre mai tenuto di che si ricordauano ancora quei cittadini i quali haueano nelle mani il gouerno della città & con ogni industria se bene eglino erano diuisi tra loro cercauano non dimeno il bene essere di quella, ne veggendo alcun' miglior'modo à trarla di quei pericoli ne i quali ella era per queste tante & tanto gran' diuisioni che gl'erano, che elegger prestamente vn nuouo Prencipe, & veggendo come di sopra è detto l'honesto & lodeuol

lodeuol modo di viuere che il Gran'Duca haueua sempre mai tenuto & i gran segni di valore & di vertù che egli dimostraua quasi in dispetto della Fortuna, lo elessero Prencipe della città si come io ho detto di sopra, perche io credo fermamente che se auãti al Gran Duca si rappresentasse hoggi la Fortuna & affermasse d'essere stata in alcuna guisa cagione delle sue grandezze, della sua gloria, & de i suoi prosperi auuenimẽti, egli tutto nel viso turbato con grande sdegno gli direbbe toglimiti ò Fortuna dauanti non dar'biasimo alla mia vertù, non mi tor' quella gloria che io cõ tanti miei pericoli, fatiche, & disagi, con tanta mia sollecitudine & con tante notti quante son quelle che io hò passate senza dormire & con il mio senno mi sono acquistata, tua opera fù il dare i Regni & la possanza à gl'antichi Re de gl'Assirii, de i Medi & de i Persi & à quei Prencipi & Re moderni, i quali dopo à i bisauoli, auoli & padri loro son'succeduti ne i principati sicuri & quieti, i cui sudditi hanno lungo tempo aspettato di vederli lor signori. Tu ò Fortuna veramente conducesti al Principato Ciro Re de i Persi difendendolo dalli agguati & dalla crudeltà di Astiage Re de i Medi suo auol' materno & facendolo nutrire & difendere dalle fiere & da gl'vccelli, da vna cagna mentre ch'egli era esposto à tutti & duoi & finalmente inducendo la moglie del Prencipe de i Pastori del Re & lui stesso ancora à esporre alle fiere & à gl'vccelli il lor proprio figliuolo, per alleuar Ciro. Fù da te ò Fortuna inalzato al regno Habide Re di Spagna facendolo quando egli fù per comandamento del padre gittato in mare portar soauemente dall'onde al lito & difendendolo poscia da i porci & da i cani affamati quando egli fù gittato loro innanzi & da gli armenti che non lo ammaccassero & guastassero calpestandolo quando egli fù fatto gittare pur dal padre stesso in quello stretto calle, onde gran moltitudine d'essi douea passare, & di poi mandandoli vna ceruia che lo nutrisse & difendesse da gl'vccelli & dalle fiere quando egli fù à quelle esposto & vltimamente hauendolo fatto pigliare al laccio come vn'animal saluatico in vna delle selue la doue egli habitaua & donare à Gargori suo padre, perche egli veggendo l'età di quel garzone & vdendo da lui la dura, aspra & fiera vita ch'egli haueua lungo tempo fatta nelle

selue,

ſelue, ei potette ricognoſcerlo per ſuo figliuolo & laſciargli il regno, ma nõ ti dar già vanto ò Fortuna d'hauermi fatto Prencipe della mia patria, cõciosia cosa che io haueſſe ſempre mai da te in ſino dal naſcimento mio tutte quelle noie & tutti quegli impedimenti à qualunque mia grandezza che tu poteſti darme. Ma ſaranno forſe alcuni i quali diranno che eſſendo ſtanziato in Firenze per legge che morendo il Duca Aleſſandro ſenza heredi Lorẽzo di Pier'Franceſco che l'vcciſe gli doueſſe ſuccedere nel prencipato della Republica Fiorentina, quale benefizio maggiore la Fortuna potette fare al Gran'Duca di queſto, che Lorenzo ſteſſo toglieſſe à ſe medeſimo l'aſpettazione di coſi grande heredità come è lo ſtato di Firenze, onde ſeguì che il Gran'Duca fuſſe quaſi per forza eletto Prencipe della patria da i ſuoi cittadini? il che ſarebbe vero quando queſto accidente fuſſe ſeguito in vna città quieta & vſata lungo tempo à viuere ſotto vn'Prencipe, al quale quando egli muore ſuccede nel principato di neceſsità quegli à cui per ragione d'heredità ò per altra cagione s'appartiene quella ſignoria, ma ſeguendo queſto auuenimento in vna città partita & naturalmente ſediziosa & che di poco tempo innanzi haueua cominciato à vbidire à vn'Prencipe ſolo, & in quel tempo ancora che viueano molti grandi & potenti cittadini à i quali diſpiaceua fieramente quel modo di viuere, & quando quegli à cui ei piaceua eran' tra loro molto diuiſi, poco anzi niun benefizio potette venire al Gran'Duca da queſto inopinato accidente per farlo eleggere da i ſuoi cittadini Prencipe della lor Republica. Graui coſe & noioſe veramẽte furon quelle che ſoſtenne il Gran'Duca inſino à tanto ch'egli ſaliſſe all'altezza del Prencipato, ma molti più & molto maggiori ancora furono i turbamenti & i romori che ſeguirono di poi ch'egli fù eletto Duca & molto maggiori i pericoli i quali egli corſe all'hora che non erano ſtati quegli che egli haueua corſi auanti alla ſua elezzione, percioche quali inganni non gl'ordirono, quali ſpauenti non gli rappreſentarono, quali forze non gli moſſero contro, non ſolamente i nemici ch'egli hebbe all'hora i quali furon molti & poſſenti ſenza che eſſo gl'haueſſe in guiſa alcuna offeſi giamai, ma i parenti & conſorti ſuoi ancora? anzi ſubitamente che egli fù eletto Duca hauendo renduta

duta la patria, le ſoſtanze, & gl'honori à tutti quegli cui dopo la guerra dell'anno M D X X X. erano ſtate tolte tutte & tre queſte coſe; & nondimeno egli antiuedendo con la prudenza ſua il fine, al quale i nemici ſuoi adoperauano, cercando di ſapere gli intendimenti loro & ſapendogli con la ſua induſtria, & mantenendogli diuiſi tra loro & moſtrando di temergli quando egli s'era diſpoſto d'aſſalirgli, & perciò eſſendoſi proueduto di ſoldati & di capitani finalmente gli vinſe, della qual vittoria del Gran Duca ſaranno forſe alcuni i quali diranno che la Fortuna ne ſia ſtata cagione & non la prudenza & il valore ſuo, percioche appreſſandoſi più di giorno in giorno le coſe alla guerra di Monte Murlo, la Fortuna fece che il terzo de gli ſpagnuoli d'Vngheria il quale era tutto di ſoldati vecchi & eſercitati molto, fuſſe fatto venire da Carlo V. à ſoccorrer lo ſtato di Milano il quale portaua da i Franzeſi grandiſsimo pericolo, perche il Gran Duca potette chiamarlo in ſuo aiuto, il che fu quaſi cagione di quella vettoria, ma non veggiono queſti i quali coſi dicono che eglino volendo offuſcare & abbaſſare il ſenno & la prudenza del Gran Duca più la innalzano & ſoſpingono in chiara luce, conciofia coſa che niuna prudenza ſia maggiore di quella la quale antiuedendo i penſieri & i conſigli de i ſuoi nemici sà pigliare quelle occaſioni che gli occorrono di difenderſi da loro & di ſuperargli, il che il Gran Duca ancora ſecondo che eſsi dicono fece ottimamẽte, facẽdo venire in aiuto ſuo quei valoroſi ſoldati i quali doueano andare altroue & aſſalendo con eſsi & con molti altri ſoldati che egli haueua ragunati i ſuoi nemici & vincendogli, molti de i quali poi che egli gl'hebbe vinti ſi fece amici, perche alcun di loro huomo d'anni pieno per nobiltà di ſangue & per il gran grado di degnità che egli teneua chiariſsimo, e di reuerenda e di grã de autorità ne i di ſuoi, eſſendo non molto tẽpo di poi in Firenze & mãgiando con il Gran Duca dal quale gl'eran fatte continouamẽte molte carezze & molte amoreuolezze, egli ſteſſo ſi riuolſe à quegli che mãgiauano inſieme ſeco con il Gran Duca, & à quegli ancora i quali erano intorno alla tauola & diſſe à tutti, conſiderate chi è il Gran Duca che ognun sà quello che io gli hò già fatto & nondimeno vedete quanto egli mi honora, riueriſce, & accarezza

rezza

rezza, atto certamente degno di Prencipe veramente christiano, & messo ancora à effetto da alcuni de gl'antichi Re, la onde Aristone Re de gli Spartani diceua esser' molto conueneuole à vn buon Re il far bene à gli amici & il farsi amici i nemici, & Agisilao quel gran Re de Lacedemonii faceua ottimamente quando egli s'ingegnaua à suo potere d'adoperar si che i nemici suoi hauesser Magistrati & altri honori della Republica Spartana, ne i quali quãdo essi commetteuano qualche fallo egli gli scusaua & difendeua à suo potere, & se eglino non faceuano errore alcuno egli più che alcun'altro gl'honoraua & lodaua appresso à tutti gli Spartani, hora io nõ crederrò già mai che si ritroui alcuno si maluagio giudice, ne di si mal'animo contro al Gran Duca il qual dica che queste belle opere ch'io hò raccontate le quali sono state le medesime & forse maggiori di quelle, perche molti antichi Prencipi furon da tutti gli scrittori tanto lodati, affermando ch'eglino le fecero per lor vertù; il Gran Duca le habbia fatte à caso & per Fortuna, & molto meno crederrò che sia alcuno si inuidioso assalitor del Gran Duca, il quale attribuisca alla Fortuna la giustizia, la continenza & l'honestà, le quali egli vsò dalla prima giouentù sua insin presso all'vltimo della sua mortal vita, onde par che di lui si possa veramente dire.

Quanto in più giouentute e'n più bellezza,
Tanto par c'honestà sua laude accresca.

Conciosia cosa che queste son vertù le quali son beni dell'animo sopra i quali la Fortuna non hà alcuna possanza, onde ei si vede apertamẽte ch'ella è quasi sempre nemica della vertù & per consegueñte de gl'huomini vertuosi, perche M. Furio Cammillo poscia che egli hebbe cõ grandissima sua gloria fatte tante & tanto grandi & belle opere In benefizio della Republica Romana, fù da i medesimi Romani si poco à capital tenuto che egli per alcune brighe cittadine fù di Roma cacciato & dannato ad esilio perpetuo. P. Cornelio Scipione Affricano il vecchio, per le medesime cagioni per le quali Cammillo era stato di Roma cacciato, si elesse volontario esilio & sen'andò à Literno la doue egli morì. L. Emilio Paulo di duoi figliuoli che gl'eran rimasi il minore morì cinque giorni auanti ch'egli trionfasse di Perseo.

Re de i Macedoni & il maggiore tre giorni di poi ch'egli hebbe trionfato del predetto Re, P. Cornelio Scipione Emiliano poscia ch'egli hebbe rouinato & disfatto Cartagine & Numanzia & riueduto fedelmēte essendo commessario de i Romani tutto l'Egitto ritrouò in Roma vcciditore, ma non già chi con giustizia vendicasse la morte sua, & questi sono gl'aiuti che la Fortuna porge & i fauori ch'ella fà à gl'huomini valorosi, si che ei non è merauiglia se ella fù sempre mai nemica al primo Gran Duca di Toscana & se ella lo molestò & trauagliò sempre mai quāto ella potette il più. Sforzaronsi gli antichi Filosofi in quanto ei potettero d'ammaestrare con i lor precetti gl'altri huomini à ben viuere & à virtuosamente adoperare, de i quali Socrate Filosofo Atheniese fù il primo il quale tolse i Filosofanti dalla considerazione delle cose naturali & gli ridusse à cercar l'essenza delle vertù & in che maniera si potesse viuer secondo quelle, onde egli vsaua spesse fiate di dire, quelle cose che sō sopra noi niente appartengono à noi. Platone ancora, Xenophonte & Aristotele i quali furono nel medesimo tempo ch'egli fù & poco di poi scrissero molti libri de i costumi de gl'huomini & del modo del gonernare le proprie case, le republiche & i regni, ma niuno di loro ordinò giamai vna casa, vna republica, ò vn regno in quel la guisa ch'egli haueua diuisato & anche à non molti huomini furon cagione con i lor ammaestramenti di ben viuere & di bene adoperare, ma il Gran Duca togliendo via del tutto dalle città sue suddite molte brighe cittadine & dando loro leggi giustissime & facendo in quelle nuoui ordini bellissimi & ordinando gli Magistrati, ma molto più con l'esempio dell'integrità della vita sua ammaestrandole, recò molti più huomini à bene & virtuosamente adoperare che non recaron giamai quegli antichi filosofi con i loro certamente buoni & dotti ammaestramenti, perche non solamente i vassalli suoi riguardauano l'opere del Gran Duca come regole fermissime di quel che eglino doueano adoperare, ma molti Prencipi Christiani ancora rimirauano il Gran Duca si come vn viuo esempio d'ogni vertù, & quindi regolauano le loro azzioni, la onde egli senza sangue & senza alcun danno de gl'huomini & non come Alessandro il grande con la rouina

&

& con il disfacimento delle prouincie ma con il suo senno & cō l'esempio della vita sua insegnò à molti huomini il ben viuere & il virtuoso adoperare, perche era già quasi per tutto il mōdo l'altissima fama del miracoloso senno & della bontà del Gran Duca discorsa & il suo essere dell'vno & dell'altro liberalissimo mostratore à chiunque per esperienza ne volesse certezza, perche molti di diuerse parti della christianità non solamente huomini priuati ma Prencipi & Signori ancora per loro strettissimi & ardui bisogni à lui mandauano per consiglio & massimamente poi che egli hebbe si prudentemente consigliato il Re Filippo di Spagna il giouine, il quale hauendo lungo tempo tenuto continuamēte nel mar tirreno vna grande & poderosa armata per render quel mare & le sue coste & isole sicure da i corsali à i nauiganti & à gl'habitatori di quelle, ne seguendo à questo suo honesto proponimento l'effetto il quale egli desideraua che seguisse, dimostrò à sua Maestà in che guisa egli potesse assicurare il mare & i luoghi di sopra detti da i corsali, & questa fu che egli non tenesse l'armata sua tutta in vn sol luogo ma in più, percioche quando l'armata de i Christiani era tutta in vn medesimo luogo, i corsali sapendo doue ell'era corseggiando costeggiauono tutti quei luoghi de i Christiani i quali son vicini al mare & discosto dall'armata Christiana, rubando ciascheduno che men poteua di loro, senza che le galee de i Christiani potessero dar loro impedimento alcuno, percioche ell'erano da quegli molto lontane, ma se sua Maestà teneua l'armata sua in più luoghi, non potrebbero i corsali andare à rubare sopra i Christiani in guisa alcuna sicuramente, percioche sempre mai harebbero vicine alcuna delle galee dell'armata Christiana le quali eglino temerebbero, appigliossi il Re di Spagna à questo consiglio datogli dal Gran Duca & comandò che le sue galee non istessero tutte in vn luogo solamente ma in più, si come il Gran Duca haueua diuisato, onde ne seguì che i corsali non solamente fecero di poi men danno à i Christiani che eglino non hauean fatto per il passato, ma molti di loro cō i lor legni furon menati in prigione dalle galee Christiane. Pio V. Sommo Pontefice quando il Gran Duca andò à Roma per rendergli quelle grazie che si confaceano all'hauere sua Santi-

tà datogli il titolo di Gran Duca di Toscana & conceduto gli l'vso della Corona Reale, gli domãdò consiglio che via tener douesse ad assicurare i Veniziani da i Turchi i quali s'apparecchiauano d'assalirgli con grandissime forze, à cui il Gran Duca rispose, niuna altra difesa esser rimasa non solamente à i Veniziani ma à tutta la Republica Christiana ancora, la quale egli fece veduto al Papa che era in grandissimo pericolo se non il fare vna lega tra sua Beatitudine, il Re di Spagna & i Veniziani & gli mostrò ancora in che guisa & con quali condizioni ella si douesse fare, perche il Pontefice seguitando il consiglio del Gran Duca cominciò senz'indugio à tener trattato con il Re di Spagna & con il Senato Veniziano, accioche la lega si facesse tra tutti & tre loro, il qual trattato egli in brieue tempo pienamente fornì sempre conferendo ogni cosa con il Gran Duca, onde i Christiani hebbero di poi l'anno M D L X X I. quella gran vittoria sopra i Turchi nell'Arcipelago. Erano il Signor Alessandro da Farnese Cardinale & il Signor Ottauio suo fratello Duca di Parma ribellatisi à Carlo V. Imperadore & ricorsi nelle braccia d'Henrico secondo di quel nome Re di Francia, ma per il consiglio del Gran Duca il quale s'interpose tra loro, & il Re di Spagna à cui l'Imperador suo padre haueua viuendo ancora dato il gouerno di tutti i suoi Regni, ritornarono nella grazia del Re perche ei rendè loro la città di Piacenza & tutte quelle rendite del Cardinale & di lor madre che suo padre haueua tolte loro, & per il consiglio ancora del Gran Duca il Signor Ercole da Este Duca di Ferrara cessò la mala ventura & pacificossi con il Re Filippo il quale era fieramente crucciato con lui, e il vero che à fornir pienamente questo trattato s'interpose ancora la Signoria di Vinegia. Che parte adunque diremo che la Fortuna hauesse ne i buoni & vtili cõsigli i quali il Gran Duca diede sempre mai à tutti coloro che gnie ne chiesero? certo niuna conciosia cosa che il procedere nelle cose con consiglio & cõ prudenza sia drittamente contrario al procedere in quelle si come volgarmente si dice à rischio & ventura. Delle molte leggi & giuste ch'egli diede a'suoi popoli nella sollecitudine delle quali è il bene & sicuramẽte viuere d'ogni suo vassallo, de i Magistrati che egli fece di nuouo nelle sue città, d'alcuni

cuni ch'egli tolse via si come quegli che erano di soperchio d'alcuni altri ch'egli congiunse insieme, percioche essendo diuisi l'vno dall'altro erano di poca autorità & riuerenza, non sarà giudicata gia mai in alcuna guisa cagione la Fortuna percioche questi ordini del Gran Duca si veggion fatti da lui con vna prudenza & con vn senno veramente degno di Licurgo, ò di Solone, ò di qualunque altro maggior datore di leggi che sia stato gia mai. Le militari ordinanze di fanti & di cauagli ch'egli fece ne gli stati suoi, le quali si veggiono addorne di tanti priuilegi & ordinate con si giuste & seuere leggi & armate di si buone armi cosi per difendere loro stessi come per offendere altrui, si debbon forse ricognoscere dalla Fortuna & non dal valore & dalla prudenza del Gran Duca? certamente nò, percioche se le fieno con ragioneuole occhio da intendente persona riguardate assai aperto sarà conosciuto che questi ordini del Gran Duca non furono dati da lui à i suoi soldati con minor prudenza, ne con minor giustistizia che si fussero la giustizia & la prudenza con le quali Sesostre quel gran Re d'Egitto & Ciro primo Re de i Persi appresso Xenophonte ordinarono già anticamente le loro militari ordinanze. Ma quanti & quali furono le difficultà & gl'impedimēti quanti & quali gli strani & inopinati accidenti furon quegli che la sua nemica Fortuna gli messe innanzi nella guerra, la quale egli da necessità constretto cominciò con i Franzesi, quando i Sanesi si ribellarono all'Imperadore & ricorsero nelle braccia del Re di Francia? primieramente fù mandato in Siena dal predetto Re il Signor Piero Strozzi valoroso sollecito & prudente capitano ma ribello del Gran Duca, il quale sospinto dal rancore & dalla mala voglia ch'egli haueua contro il Gran Duca & dall'odio che egli le portaua, pensò sempre mai non meno anzi forse molto più all'offesa dello stato del Gran Duca che alla difesa di quel di Siena, il che vn'altro che non fusse stato ribello del Gran Duca non haurebbe forse fatto gia mai, perche ei fece mestiere al Gran Duca in vn medesimo tempo non solamente d'assalir con le forze i Sanesi, ma d'hauer gran cura al paese suo & di guardarlo diligentemente. Sforzollo l'inuidiosa Fortuna à muouer l'arme contro à vn Re potentissimo & contro à vna nazione nemica già ab

antico del nome Fiorentino & ostinatissima in su la difesa della libertà sua & del suo paese & ch'ardeua di desiderio d'offendere il paese del Gran Duca. Tirò per forza questa sua fauoreuole & amica Fortuna il Gran Duca per non hauere à vedere l'vltima ro uina della casa della patria sua & dello stato di quella veggendo la Toscana ripiena di suoi ribegli & di molti altri huomini mal-uagi & sediziosi i quali hauean cōdotto in quella prouincia vna gran moltitudine di soldati forestieri & oltramontani ad assalire la città di Siena, la quale è posta sopra vn sito fortissimo malage-uole ad assediarla in guisa che è quasi impossibile il prenderla. Mosse questa medesima Fortuna del Gran Duca insin dall'Orien te vna moltitudine grande di gente barbara & infedele che per mare soccorresse lo stato di Siena & assalisse quel di Piombino & l'Isola dell'Elba che il Gran Duca hauea all'hora in guardia, fece venir per terra in aiuto de i Sanesi mentre che gl'era sopra loro di sceso con le forze fin dalla più fredda Germania, dall'Alpi & dal la Francia molte genti ferocissime, permesse pur la Fortuna che il Signor Pietro Strozzi vscisse di Siena nascosamēte, e tutto fuor d'ogni credēza del capitan generale del Gran Duca il quale asse-diaua quella città & attrauersasse prestamente due fiate à guisa di folgore tutto lo stato di Firenze, onde ei bisognò al Gran Duca in questo si strano & inopinato auuenimento da se stesso prouue dere subitamēte à tutti i luoghi d'importāza della val d'Elsa, del la val d'Era & di tutta la val d'Arno di sotto & à Volterra & à Pi-stoia ancora, accioche il Signor Pietro non ne prendessi alcuno, la qual cosa il Gran Duca non solamente fece con grandissima sollecitudine & prestezza, ma auuisandosi ancora prudentemē te che l'hoste de i nemici per il viaggio che ella haueua fatto due fiate attrauersando il paese Fiorentino fusse molto stracca affati-cata & affamata si come ell'era in fatto, egli per publichi bandi i quali ei fece mandare à i confini di quelle parti dello stato suo le quali eran vicine all'esercito de i nemici suoi, concesse à chiun-que non fusse suo ribello che si ritrouasse in quell'hoste il poter-sene partire & andar liberamente per il paese suo la doue più gli piacesse; per il quale auuedimento del Gran Duca l'hoste del Si-gnor Pietro rimase si stremo di soldati che molte furon quell'in-

segne

segne sotto le quali rimasero dodici ò quattordici soldati il più. Onde il Gran Duca finalmente con la prudenza & con la fermezza dell'animo suo, le quali egli in tanti & in tanto gran pericoli impedimenti & difficultà come furon quelle che la Fortuna al l'hora gli messe innanzi, dimostrò grandissime & non per alcun benefizio della ventura egli vinse felicemente in brieue tempo con sua grandissima gloria quella guerra, se già qualcuno non affermasse che la morte del priore di Capoua fratello del Signor Pietro Strozzi fusse stata vna grã cagione della vettoria del Gran Duca, ma questi potrebbero anche dire che la felice Fortuna del Gran Duca & non il suo valore ne la sua prudenza fusse stata vera cagione della vittoria di sopra detta, percioche ella fece che il signor Pietro Strozzi si fermassi in luogo, onde per la carestia dell'acqua gli fu necessario il partirsi & che la medesima Fortuna facesse che quando egli diloggiò, il capitan generale del Gran Duca lo perseguitasse & che i cauagli del signor Pietro fuggissero dauanti a'quegli del Gran Duca & che la fanteria sua combattesse più valorosamente che non combattè quella del signor Pietro, onde questa fù da quella sconfitta & dispersa, la quale oppenione sarebbe tanto lontana da ogni verisimile che ella non si debbe riprendere, ma che la morte del priore non fusse in guisa alcuna cagione della vittoria del Gran Duca mostra l'hauere quã do il prior morì, il signor Pietro attrauersato già due volte lo stato di Firenze, senza che egli hauesse potuto fargli altro danno per i grandi & presti prouuedimenti che il Gran Duca haueua fatti che vn gran romore & vn grande spauento à tutti da il Gran Duca in fuori & di già eran venuti in aiuto suo gli Spagnuoli & gli huomini d'arme dello stato di Milano sotto il gouerno di Don Giouanni di Luna Spagnuolo, & anche si vede che la cagione della morte del Priore fu l'amore & la riuerenza che gli huomini dello stato di Piombino portarono al Gran Duca per la sua bontà & per il suo valore, onde ei s'ingegniarono con ogni lor potere non solamente di difender lor medesimi da i nemici del Gran Duca ma ancora d'offendergli, in guisa che di lui si può veramente dire.

D'ogni valor portò cinta la corda.

Non

Non harà già il Gran Duca à ricognoſcer dalla Fortuna la religione, la pietà ch'egli vsò ſempre mai verſo Iddio & verſo i poueri ſuoi, ne le molte grazie & le grã corteſie ch'egli fece non ſolamente à i ſuoi vaſſalli, ſeruidori & amici, ma à molti Prencipi Chriſtiani ancora, le quali furono tante & tali che di leggieri nõ ſi ſtimerebbero, & dimoſtrarono à tutto il mondo il pietoſo animo ſuo & la ſua gran magnificenza. Ma che vò io raccontando le grazie & i benifizii i quali egli fece à gl'amici & ſeruidori ſuoi, quando noi habbiamo veduto apertamente lui hauer fatto bene ancora à i ſuoi nemici, conciofia coſa che di poi che egl'hebbe hauuto la vittoria di Marciano egli laſciò paſſare tutti i ſoldati dell'eſercito nemico i quali eran rimaſi viui, per lo ſtato ſuo liberamente, & comandò che tutti quelli i quali eran feditì ò ammalati fuſſero riceuuti nelli ſpedali della noſtra città, & medicati delle loro fedite & delle loro infermità con tutta quella maggior cura & diligẽza che ſi poteua, e di più veggẽdo ch'eglino hauean perduto in quella per loro infelice battaglia ogni lor coſa, & che eglino nõ haueuano onde poter viuere, dette à ciaſchedun di loro quãdo paſſaron per Firenze, ò quãdo eſſendo gueriti delle lor fedite & delle lor malattie ſene partiuono, per Dio denari, accio che eglino poteſſero ſoſtẽtar la vita loro mẽtre che eglino ſene ritornauano ne i lor paeſi. Non haurà già queſte coſi grã corteſie che il Gran Duca fece à ricognoſcerle dalla Fortuna ma ſi bene dalla clemenza, dalla benignità & dal pietos'animo ſuo & veramente Chriſtiano. Non dourà già anche la Fortuna darſi vanto d'hauergli conceduto la gran fermezza dell'animo & la marauiglioſa conſtanza ch'egli dimoſtro nell'acerba morte di duoi ſuoi figliuoli & della moglie cõ la quale egli era viſſuto molt'anni in pace & in ripoſo, le quali morti egli ſoſtenne con aſciutto viſo & aperto & da niuna parte turbato ò ſpauentato. Il fortificare i luoghi opportuni de gli ſtati ſuoi, onde ei fuſſero da ogni parte ſicuri da qualunque gli voleſſe con le forze aſſalire, le foſſe grãdiſsime ch'egli fece ne i ſuoi paeſi per ſeccare i paduli & coltiuare quei luoghi ne i quali eglino erano & rendergli in quella guiſa ſani & abbondanti, i bagni d'acque minerali che egli rifece ne i quali ſi veggion giornalmente guarire molte ſorti d'infermità,

le

colonne, le fonti, le figure, i tempii, i palagi, le strade, i ponti, le gran muraglie & tanti altri grandi adornamenti & begli che egli fece nella sua patria, & in tutti gli stati suoi, non si potrà già mai dire che la Fortuna gnien'habbi fatti far'ella, ma si bene il senno & la magnificenza sua. La Milizia de i Caualieri di Santo Stefano, l'Accademia Fiorentina, lo studio, & la sapienza di Pisa che egli instituì, gl'huomini litterati che egli condusse in Firenze, accioche eglino insegnassero la lingua greca & la latina à i gioueni Fiorentini, la libreria di San Lorenzo la quale egli pienamente fornì & riempiè di moltitudine grãdissima di libri d'ogni maniera scritti à mano, il fare stampare quelle antichissime & tanto lodate pandette accioche le fussero comuni à tutti, l'honore & le gran cortesie che egli fece sempre mai à gl'huomini letterati & à gl'artefici d'ogni sorte, non furon già opere della Fortuna, della quale si poteuan più presto lodare gl'huomini letterati & gli eccellenti artefici, che il Gran Duca, percioche ella haueua conceduto loro l'esser nati al tempo d'vn Prencipe che cognoscesse l'arti & le scienze loro & che potesse & volesse con doni & con premii grandissimi renderne testimonianza à tutti, onde noi habbian veduto che al tempo suo son fioriti molti huomini letterati & scienziati, & molti grandi artefici ancora, scultori, architettori, dipintori & altri, percioche si come la temperata stagione de i tempi & la purità & bontà dell'aere son cagione del l'abbondanza de i frutti & delle biade, così dell'accrescimento dell'arti & delle scienze & dell'eccellenza de gli scienziati & degl'artefici, è cagione la liberalità & la magnificenza de i Prencipi, le quali vertù furon nel Gran Duca merauigliose. Potrebbe forse alcuno attribuire alla Fortuna del Gran Duca questo che poscia che egli si fù insignorito dello stato di Siena seguì subitamente la pace trà Henrico secondo di quel nome Re di Francia, & Filippo il giouine Re di Spagnia, la quale parue che assicurasse del tutto al Gran Duca gli stati suoi, & il non essere ancora stato già mai assalito il paese suo da genti forestiere se non poi che egli hebbe cominciato à far guerra à i Sanesi. A questi tali adunque fauellando dico che il nome grande di prudente & valoroso che il Gran Duca con il suo vertuosamente adoperare si era ac-

quiſtato faceua che niuno ardiua d'aſſalirlo, & lo hauere ancora in guiſa fortificato lo ſtato ſuo che i pochi i quali fuſſero diſceſi con le forze ſopra di quello non gli poteuan nuocere & i molti non gli poteuan viuere, percioche quando ei fuſſero peruenuti al paeſe ſuo egli poteua ſubitamente comandare à i ſuoi vaſſalli che ſgombeраſſero preſtamente à i luoghi forti tutte le coſe da viuere, perche in ſu la campagnia non ſarebber rimaſi ne grani, ne biade, ne alcuna altra coſa che per la vita di chi lo aſſaliua biſogniaſſe, la onde quanto maggior fuſſe ſtata l'hoſte che lo haueſſe aſſalito tanto più preſto ſi ſarebbe affamata & per conſeguẽte diſperſa da ſe ſteſſa, la qual coſa alcuni che forſe lo harebbero aſſalito cognoſcendo beniſsimo non lo aſſalirono, & per queſta medeſima cagione la pace tra quei duoi Re nõ gli aſsicurò lo ſtato più che tanto, conciofia coſa che per le ragioni di ſopra dette egli fuſſe per ſe ſteſſo ſicuro à baſtanza, ma l'inuidioſa Fortuna nel colmo delle ſue felicità & grandezze & del ſuo bene adoperare, & nella ſua più ferma & perfetta età lo fece ammalare di lungha, graue & noioſa malattia quaſi che ella voleſſe impedirgli in quella guiſa il ſuo bene & virtuoſamẽte adoperare, poſcia che ella nõ poteua torgli la giuſtizia, la fortezza, la prudẽza, la religione, la corteſia & l'altre gran vertù che erano nella valoroſa anima ſua, al che fare la Fortuna vſò certo come ſuoi inſtrumenti le lunghe & graui fatiche le quali egli haueua durate, & il lungo & ſpeſſo vegliare che egli hauea fatto per regger giuſtamente i popoli ſuoi & attendere con ogni ſuo potere alla pace & al ripoſo loro, oltre à gl'altri molti impedimenti & grandi che ella ſempre gli diede, accioche ei non poteſſe godere quegli honori & quei titoli che la religione, la giuſtizia & la bontà ſua gl'haueano impetrati da i Sommi Pontefici, i quali impedimenti egli haurebbe del tutto vinti & ſuperati, ſe la grauezza & la lunghezza dell'infermità la quale continuamente l'affliggeua & la troppa preſta morte non glielo haueſſero prohibito, & ſe quegli i quali dicono che il Gran Duca hebbe dalla ſua buona Fortuna le felicità, gl'honori, le grandezze & la gloria ſua ſignificano per queſto nome Fortuna la grazia di Dio & il ſuo libero & aſſoluto volere, egli ſteſſo ſe viueſſe ancora l'affermerebbe, percioche egli riceue

ne ſempre mai con humile & piaceuol'animo dalla poſſente mano di Dio i molti beni & grandi & i mali ancora che gl'auuennero, & ſempre mai in tutti i ſuoi affari confidò aſſai in Dio, ſi come moſtra manifeſtamente quella ſua impreſa nella quale è dipinto il ſegno del Capricorno con alcune ſtelle, intorno alle quali ſono ſcritte queſte parole, *Fiducia fati*. Nella quale impreſa egli per le ſtelle intende la grazia & la potenzia di Dio, ſi come Dante ancora quando ei dice.

L'alto fato di Dio ſarebbe rotto.

Ma ſe eglino intendono per queſta voce Fortuna quelche vò glion dire i volgari quando ei dicon ventura, & alcuni de i Filoſofanti ancora, cioè vna cagione non cognoſciuta la quale accidentalmente adopera ſenza alcuna noſtra vertù, valore, ò ſapere: coſtoro non volendo apertamente dimoſtrano l'alta vertù del Gran Duca, percioche egli ſeppe pigliare & vſare la Fortuna che gl'hebbe & dimoſtrarſene degno, il che non può eſſere ſenza grãdiſsimo ſenno, prudenza & valore di quegli che così adopera. Iphicrate quel gran capitano Atheniеſe riſpoſe à vn'altro cittadino d'Athene che lo domãdaua per iſchernirlo, chi ti pare egli eſſere? ſei tu arciere? porti tù il palueſe, ò la pelta, io non ſono niuno di coteſti, ma ſon quegli che sò bene vſare & comãdare à tutti coteſti tali. Così la gloria, la grandezza & la felicità non ſon poſte nel poſſedere le molte poſſeſsioni & grandi, non ne gl'aſſai teſori, non nell'ammaſſar danari, non nell'hauer gran moltitudine di conſorti, le turbe de i frategli, la gran quantità de i figliuoli, non le degnità & i magiſtrati, & finalmente dico non è poſta nel poſſedere i grandiſsimi reami, ma nel ſapere prudentemente & giuſtamente & con modeſto & piaceuole animo vſare ciaſcuna di queſte coſe, percioche ſpeſſe fiate anche i bambini in faſcia poſſeggono le grandiſsime heredità & i grandiſsimi regni laſciati loro dai lor maggiori, ſi come auuenne trà gl'altri à Charillo Re de gli Spartani, & non dimeno niuno di queſti è degno di lode, anzi quando alcuno di poco ſenno & valore è dalla Fortuna inalzato à qualche grado, onde ei ſia più riguardato da gli altri huomini che ei non era prima, vſando male quel bene che la Fortuna gli hà meſſo innanzi, fà parere maggiori quegli errori

che egli per sua leggerezza fà che ei non sarebbero appariti se egli non fusse stato inalzato à quell'altezza nella quale ei si ritroua, percioche si come vn neo, ò vn'altro picciol difetto del corpo, se egli è in qualche parte di quello che stia nascosta nõ fà bruttezza alcuna, ma s'egli è nel volto subitamente lo rende sozzo, percioche egli è veduto & riguardato da tutti, così a i Re, a i Prẽcipi & à tutti quegli huomini appo i quali sono i magistrati & le degnità, non solamente i misfatti ma ogni picciolo errore ancora è riputato grande, percioche per l'altezza nella quale ei sono egli è veduto & considerato da tutti, il che a i poueri huomini & priuati non auuiene. Prometheo appresso à Hesiodo comanda à Epimetheo che non accetti dono alcuno che gli mandi Gioue Olimpio, ma che gli rimãdi tutti, intendendo per i doni di Gioue i beni della Fortuna & di fuori, i quali non son pposti nell'animo dell'huomo, & volendo dire non voler regniare se tù non sei prudente & valoroso, non volere esser ricco se tu non sai esser cortese, percioche tutti questi così fatti beni non solamente non sono vtili & gloriosi, ma dannosi à coloro che gli possеggono & gli aggrauano & vituperano se eglino non son vertuosi, onde ei si veggiono spesse fiate cadere in miserie grandissime, ne è merauiglia percioche il possedere gli assai tesori, i grandissimi reami, & le gran degnità è vna occasione non piccola à quegli che non son di gran senno & poco prudenti di mal pensare, & questo è cagione di male adoperare, & per conseguente di fargli cadere nel fondo de i mali & delle miserie si come è detto. Hasdrubale di Gisgone essendo stato eletto da i suoi cittadini Prencipe della patria loro, quando i Romani si drizzarono à far l'vltima guerra à i Carthaginesi, quando Carthagine fù presa si fuggì nel tempio d'Apolline abbandonando vilmente la difesa della sua patria, & poco di poi per paura partendosi di quel tempio ricorse nelle braccia di Scipione Emiliano all'hora Consolo de i Romani il quale se lo fece sedere à i piedi, il che sentendo la moglie di Hasdrubale gli venne innanzi con duoi figliuoli & gli rimprouerò la viltà sua, & al conspetto di quello si gettò con i comnni figliuoli nel fuoco che ardeua il tempio di sopradetto. M. Lepido essendo vno di quei tre huomini, i quali dõppo la

morte di Giulio Cesare furon signori di Roma, & hauendo sotto il gouerno suo tre legioni di soldati vecchi & molto esercitati, fù da Ottauiano suo compagno per la sua dappocaggine spogliato della degnità di quel magistrato & delle legioni che egli hauea sotto il gouerno suo, onde ei visse poi vitupereuolmente in vna villa tutto il rimanente della vita sua. M. Antonio l'altro de i tre huomini di sopradetti, essendo con la sua armata peruenuto alla Preuizza contro all'armata di Ottauiano nel mezzo dell'ardor della battaglia, sentendo che Cleopatra, la quale egli focosamente amaua, si era fuggita tradendo i suoi soldati che francamente combatteuano, anch'egli cominciò à fuggire per seguitare Cleopatra, onde l'armata sua fù tutta sconfitta & dispersa. Tigrane Re d'Armenia hauēdo posta la corona reale à i piedi di Pompeio il grande, la riprese bruttamente confessando d'hauer riceuuto il regno da lui. Vsauano gli antichi Romani quando eglino liberauano vno schiauo fargli prima radere il capo & poi in segno della libertà che eglino gli donauano mettergli in capo il cappello, perche Nichomede Re di Bithinia hauendosi fatto radere il capo & messosi di poi il cappello affermò d'esser seruo de i Romani ma liberato da loro. Ponga adunque la ventura vno in qualunque altezza di reami, di magistrati & di ricchezze, ma sia egli pauroso, auaro, crudele, misero, lussurioso, & spiaceuole, non sarà già mai perciò grande ne glorioso, percioche questo non si può conseguire, se non con la vertù della quale non si dirà mai che sia cagione in guisa alcuna la Fortuna, & ancorche alcuno affermasse che la ventura collocasse gl'huomini in alto & felice, & in basso, & misero stato, non debbe questi perciò dir mai che la mala ventura sia cagione de i vizii & la buona delle vertù, il che se alcuno affermasse & dicesse che Publio Cornelio Scipione il vecchio à caso & per fortuna fusse valoroso & continente. Marcello valoroso, e ardito. F. Maximo cauto & prudente, Numma religioso, & che il Gran Duca hebbe le vertù che egli dimostrò in tutte l'opere sue dalla Fortuna, costui certamente direbbe che la vertù non è altro che vn nome vano ritrouato da i Filosofi & da i Sofisti, & disutile à regger la vita de gl'huomini & moderare i costumi loro, percioche ogni cosa sarebbe opera

della

della Fortuna il che è del tutto falso, percioche la Fortuna è si come di sopra è detto vna cagione senza fine alcuno incerta, & che accidentalmente adopera & di rado, onde veggendosi chiaramente i felici auuenimenti del Gran Duca essere stati molti & perpetui, & che egli ciò che ei faceua ad antiueduto fine adoperaua, mostra che chi vuole attribuire i valorosi fatti del Gran Duca, & i suoi felici successi alla sua buona Fortuna, & non all'alta vertù sua, ò giudica con animosità & inuidia, ò hà poca notizia della natura delle cose di questo vniuerso.

IL FINE.



Fr. Franciscus de Pisis Generalis Inquisitor Dominij Florentinij. Vidit & approbauit, & licentiam imprimendi concessit, sub die XI. Augusti MDLXXVII.